

SOCIETÀ
DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI
IN TORINO

ATTI E RASSEGNA TECNICA

SOMMARIO

8

AGOSTO 1954

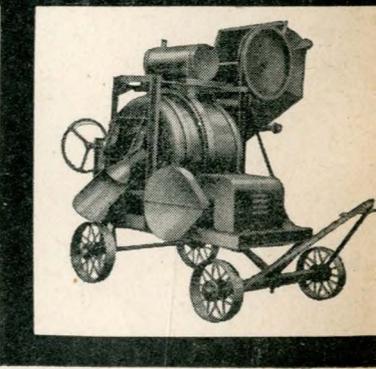
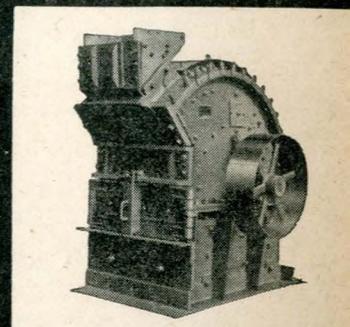
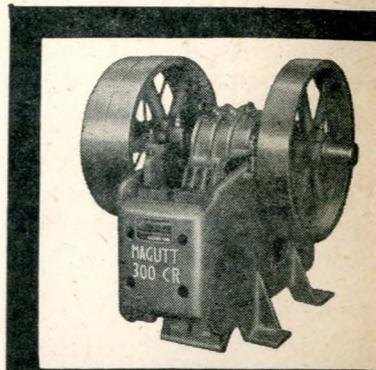
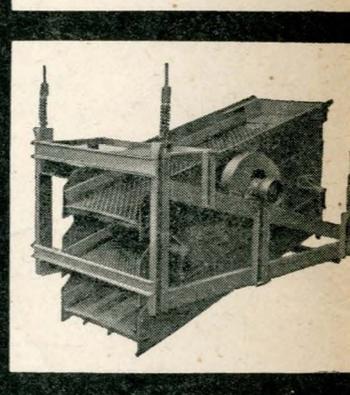
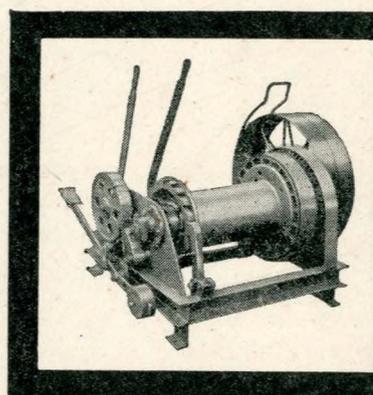
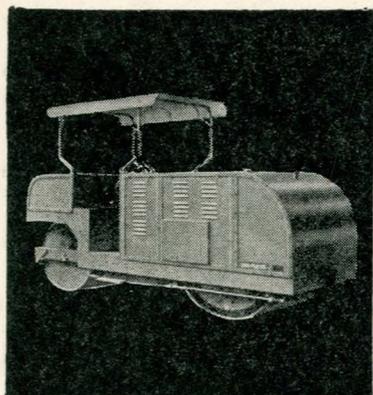
ATTI DELLA SOCIETÀ - *Adunanze Generali Ordinarie dei Soci.* - *Ricordo dell'Ingegnere Chevalley, Presidente onorario della Società*, F. GRASSI. - *La Mostra di Architettura Piemontese 1944-1954.* - *La relazione di Nicola Mosso, Presidente della Mostra.* - *La prolusione di G. M. Pugno, Presidente della Società.* — **RASSEGNA TECNICA** - *Gli articoli del presente fascicolo sono dedicati dagli Autori alla MOSTRA DI ARCHITETTURA PIEMONTESE 1944-54.* — G. LEVI-MONTALCINI, *Per una città migliore. I regolamenti come norma, non come costrizione.* - C. BAIRATI, *L'abitazione sovvenzionata.* - A. MELIS, *Edifici per gli uffici.* - L. MOSSO, *Architettura industriale.* - A. CAVALLARI-MURAT, *La struttura portante come architettura.* - R. GABETTI, *L'attuale problema alberghiero.* - M. F. ROGGERO, *Gli attuali orientamenti per le sale di spettacolo.* - E. PELLEGRINI, *Vita difficile ed effimera delle mostre e dei musei.* - M. OREGLIA, *Architettura funeraria.* — *Bollettino N. 6 dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Torino.*

NOTIZIARI DEGLI ORDINI DEGLI INGEGNERI E ARCHITETTI DEL PIEMONTE

S C H E D A R I O T E C N I C O

macchine edili e stradali

**per: escavazione
frantumazione
vagliatura
lavatura
betonaggio
sollevamento e
trasporto**



Loro e Parisini S.p.A.

Milano via Mozart 1
Tel. 701.556 - 57 - 58
Roma via Lega Lombarda 34-36
Napoli via A. Diaz 8

Agenzia di Torino:

Sig. GIOVANNI SCEVOLA - Corso Galileo Ferraris 77 - Telefono 52.40.90

NELLO SCRIVERE AGLI INSERZIONISTI CITARE QUESTA RIVISTA

SCHEDARIO TECNICO

ABRASIVI

SAIT - ABRASIVI
SOCIETÀ ABRASIVI INDUSTRIALI - TORINO

Abrasivi flessibili
per lavorazione di ogni materiale
Dischi abrasivi in resina sintetica

Amministrazione: **Via Bertola, 59 - Telef. 40.247**
Stabilimento: **Via Ticino, 2-4 - Telef. 293.469**

ASFALTI-BITUMI-IMPERMEABILIZZAZIONI

Ditta Giacoma Oreste
di Tullio Bajetto

TORINO - Via G. Bizzozzero 25, Via Broni 11, Telef. 69.08.20

CASA FONDATA NEL 1848
100 ANNI DI ESERCIZIO E DI LAVORO
SONO LA MIGLIORE GARANZIA

Ingegneri, Architetti, Costruttori!

È grave errore **economizzare** sulle coperture impermeabili!
Non la **concorrenza** od il **prezzo**, ma bensì la **fiducia** deve esservi di guida nella scelta della copertura impermeabile

AMIANTO

"CAPAMIANTO" SOCIETÀ
PER AZIONI

VIA SANT'ANTONINO, 57 - TORINO
Indirizzo telegrafico CAPAMIANTO - TORINO
Tel. 793.666

★

Tutti i prodotti di amianto puri ed in unione ad altri materiali - Tessuti, filati, corde e cartoni di amianto - Baderne in amianto e gomma - Nastri e ceppi per freni e dischi frizione per autoveicoli - Tutte le guarnizioni in genere - Materassi, cordoni, feltri d'amianto "Capisolite" per isolamento di calore

S. A. C. C. A.

COPERTURE IMPERMEABILI di tetti piani, terrazze, capannoni a volta

PAVIMENTAZIONI STRADALI, marciapiedi, cortili
IMPERMEABILIZZAZIONE vasche, pareti, ecc.

VIA GENOVA 40 - TORINO - TELEF. 690.423

ASFALTI-BITUMI-IMPERMEABILIZZAZIONI

Ditta BECCHIS OSIRIDE S. A. S.

Fondata nel 1893

FELTESSUTO BITUMATO per:
Isolazioni da rumori e vibrazioni - Armatura del bitume per la formazione dei manti impermeabili

CARTONFELTRO BITUMATO
CARTE BITUMATE PER IMBALLO
ROTOLINI CRESPATI PER IMBALLO

TORINO - VIA BORGARO 98 - TEL. 290.737



SEAL PRUF ITALIANA S. R. L.

TORINO - Via P. Micca 21 - Tel. 524.026 - 49.771

Impermeabilizzanti - Anticorrosivi

NERVA PLAST - Cemento a freddo impermeabilizzante.
SEAL PRUF - Foglio plastico impermeabile.
NERVA STRAL J. F. - Termoplastico per giunti di dilatazione.
CRYSTAL - Idrorepellente a base di silicani.
NERVA-TAPE - Nastri adesivi isolanti.
NERVA-KOTE - Vernici anticorrosive.

Protezioni da acqua, umidità, vapori, acidi, alcali, solventi, ecc. per ogni esigenza dell'Edilizia e dell'Industria.

Concessionaria esclusiva della:

RUBBER & PLASTICS COMPOUND CO. INC. - New York
WURDACK CHEMICAL COMPANY - St. Louis, 9 - Missouri

COLORI E VERNICI

colori vernici **martino** *smalti pennelli*

MARTINO & C. S. R. L.
VIA MONTE PASUBIO 25 - TEL. 390.859 - 393.356
TORINO

COLORI E VERNICI

FABBRICA ITALIANA VERNICI

F.lli ROSSI fu Adolfo

TORINO - Via Bologna 41-43 - Tel. 21.211

VERNICI ANTIACIDE

- » IGNIFUGHE
- » ISOLANTI
- » PER EDILIZIA

BIACCA ALL'OSSIDO DI ANTIMONIO

PRODOTTI per ogni Applicazione Industriale

CAVE - MARMI - PIETRE ARTIFICIALI

MARMI E GRANITI

A. BRANDAGLIA

di BRANDAGLIA Geom. MARIO

TORINO Via Spallanzani 5 - Telef. 693.414

MARMI PER EDILIZIA - FACCIATE DI NEGOZI
EDICOLE FUNERARIE - AMBIENTAZIONI

SICIM

SOCIETÀ ITALIANA COMMERCIO INDUSTRIA MARMI

CAVE PROPRIE: **MARMI - ONICI - PIETRE**

LAVORI EDILI: Rivestimenti - Pavimentazioni -
Scale in rivestimento ed a sbalzo - Lavori funerari
Studio Tecnico - Progetti ed esecuzione da progetti

TORINO - Corso Verona 39-43 - Telef. 20.432

FILATURA E TESSITURA

Manifattura di Lane in Borgosesia

Sede e Direzione Generale in Torino

CORSO GALILEO FERRARIS 26 - Telef. 45.976 - 45.977

Filatura con tintoria in Borgosesia - Tel. 3.11

Filiale in Milano - Via Marradi 1 - Tel. 800.911

WILD & C.

F I L A T U R A

T E S S I T U R A

C A N D E G G I O

★

TORINO

CORSO GALILEO FERRARIS, 60 - TELEFONO 40.056

IMPIANTI SANITARI - TERMICI ecc.

Benna Camillo

Successore di BENNA GIOVANNI

IMPIANTI CENTRALI DI RISCALDAMENTO
MODERNO - SANITARI E IDRAULICI

TORINO - Via Principessa Clotilde 20 - Tel. 59.151

Ufficio: Via Garibaldi 59 - Tel. 524.675

IMPIANTI TERMICI, IDRAULICI, SANITARI

G. BUSCAGLIONE & F.^{LLI}

IMPIANTI DI RISCALDAMENTO
A VAPORE, AD ACQUA CALDA E
AD ARIA - CUCINE - ESSICATOI
MATERIALI REFRATTARI

TORINO - Corso Brescia, 8 - Tel. 21.842

CARLO CATARSI

Impianti di:

RISCALDAMENTO • VENTILAZIONE
CONDIZIONAMENTO • IDRAULICI
SANITARI

TORINO - Via Gassino 24 - Telef. 882.187

Ing. NICOLA FANCI

IMPIANTI RISCALDAMENTO

TERMOSIFONE - VAPORE

IMPIANTI SANITARI - IDRAULICI

**Via S. Ambrogio, 26 (Pozzo Strada)
TORINO - Telefoni 790.886 - 790.887**

Ditta Dr. Ing. LUCIANO FONTANA

Sede MILANO - Via Diacono, 1 - Telef. 220.458

IMPIANTI TERMICI INDUSTRIALI
Specializzata per costruzione centrali termo-elettriche

Esecutrice degli Impianti Termici della
CENTRALE SIP - CHIVASSO

**Filiale in TORINO - Via Sabaudia, 5
Telefoni 697.340 - 691.398**

IMPIANTI TERMICI, IDRAULICI, SANITARI

ING. SCOLARI E F.^{LLI}

**Bruciatori di nafta densa funzionanti
senza motore e senza energia elettrica.
Rappresentanti e vendita in tutta Italia.**

S. C. I. R. O. C.

Società Conduzione Impianti Riscaldamento
Olio Combustibile. Trasforma e gestisce a
nafta col sistema forfaitario ad ammortamento
pluriennale stabili di abitazione civile.
Gestisce stabili già funzionanti a nafta.

**Via Ricaldone, 52 - TORINO
Telefoni: 390.308 - 393.727**

SOC. IDROTERMICA SIRIA

T O R I N O

VIA VASSALLI EANDI, 37
TEL. 70.349 - 760.848

Stabil.: BRUSASCO (Torino) - TEL. 91.729

IMPIANTI DI RISCALDAMENTO E CONDI-
ZIONAMENTO • IDRAULICI • SANITARI
COSTRUZIONE POZZI TRIVELLATI • MA-
TERIALI PER ACQUEDOTTI

SOCIETÀ COMMERCIALE FRA

IDRAULICI e LATTONIERI del PIEMONTE

**TORINO - T. 42.122 - 47.177
CORSO G. FERRARIS, 18**

**MAGAZZINO RACCORDI GHISA MALLEABILE
VIA CELLINI, 3 - T. 693.692**

CASA FONDATA NEL 1906

MATERIALI DI IDRAULICA SANITARIA ED INDUSTRIALE, IN
VITREOUS CHINA - FIRE CLAY - GHISA PORCELLANATA
ACCIAIO INOSSIDABILE E SMALTATO - APPARECCHIATURE
ED ACCESSORI PER GABINETTI DA BAGNO - SCALDABA-
GNI E CUCINE A GAS ELETTRICI E LEGNA - FRIGORIFERI

SCHEDARIO TECNICO

IMPRESE DI COSTRUZIONI EDILI

IMPRESA **Bastoni Edoardo**

Costruzioni civili

Industriali

Cementi armati

TORINO

Via Principe Tommaso 2

Telefono 683.209

IMPRESE DI COSTRUZIONI EDILI

Vaglio Costantino

impresa costruzioni edili e cemento armato

★

TORINO

VIA MASSENA, 42 - TEL. 47.492

IMPRESA EDILE s.r.l.

Ergo

CEMENTI ARMATI
COSTRUZIONI CIVILI
E INDUSTRIALI

TORINO - C. DUCA DEGLI ABRUZZI, 18 - TEL. 52.47.55

IMPRESE IDRAULICHE - STRADALI ecc.

Impresa **ASTRUA**

Costruzioni stradali

Pavimentazioni a trattamenti bituminosi

Fognature - Acquedotti

TORINO

Corso Palermo 15 - Tel. 22.187

IMPRESA COSTRUZIONE EDILE - CIVILE
INDUSTRIALE - CEMENTI ARMATI

Ing. Cesare Genovese

Torino

CORSO MATTEOTTI, 45 B . TELEF. 553.681

Impresa

Pietro Colombino

di **ALFREDO COLOMBINO**

Lavori Stradali - Ferroviari - Cave pietrisco

VIA S. FRANCESCO D'ASSISI, 14
TELEFONO 35-95 - **NOVARA**

Impresa Costruzioni

Geom. RATTAZZI EMILIO

TORINO

VIA BLIGNY N. 1 - TELEF. 46.540

EDILCREA

Cementi

Armati

*Costruzioni Civili
ed Industriali*

Opere Stradali

Corso Re Umberto N. 15 - Telefono 520.920

TORINO

SCHEDARIO TECNICO

IMPRESE EDILI - STRADALI ecc.

IMPRESA COSTRUZIONI STRADALI
SPECIALIZZAZIONE PORFIDO

Oreste Prina & FIGLI

TORINO
VIA BRINDISI 16 - TEL. 23.415

MATERIALI PER EDILIZIA

Ditta De Angelis Riccardo

FABBRICA DI PIASTRELLE IN GRANIGLIA
- SCAGLIETTA - PAVIMENTAZIONE -
POSA IN OPERA

PREVENTIVI A RICHIESTA

Via Asinari di Bernezzo, 86 - **TORINO** - Telefono 76.073

ALDO VARALDI

CONSTRUTTORE EDILE - STRADALI

AOSTA
VIA XAVIER DE MAISTRE 8

TORINO
VIA MASSENA 49
TELEF. 46.561



I.E.C.M.E.

INDUSTRIA E COMMERCIO MATERIALI EDILI
SEDE TORINO

STABILIMENTI

MONTIGLIO (Asti) Stazione

MURISENGO (Alessandria) Crocetta

PRODUZIONE

SCAGLIOLE « MARCA TORO »

Tipo alabastrino - per ceramiche - extra per dentisti
per forme - per stucchi

GESSI

Fino per intonaci - spenti in pani - comune da muro
per usi agricoli - crudo per cementerie.

UFFICIO VENDITE PER TORINO

VIA S. QUINTINO 30 b - TELEF. 42.690

LAVORAZIONE DEL LEGNO



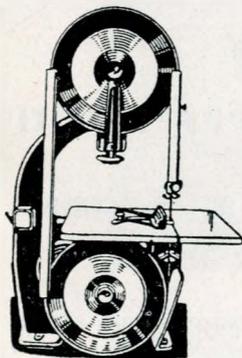
PERSIANE
AVVOLGIBILI

TENDE SOLARI

TENDE ALLA
VENEZIANA

S. p. A.

VIA GIOTTO N. 25
TORINO
Telefoni 69.07.72 - 69.47.27



SCASSA & C.

TORINO
VIA NIZZA 83
TELEF. 62.295

Macchine di qualità per
la lavorazione del legno

TONELLI & C.

Deposito materiali

ETERNIT - CEL BES (legname isolante termico ed
acustico) - FAESITE - MASONITE - POPULIT
- PIASTRELLE GRANIGLIA E SMALTATE -
PALCHETTI ROVERE E CASTAGNO -
STUOIE DI CANNA

CEMENTO - CALCE - GESSO

Ufficio e Magazzino vendita: **TORINO**
Via Brugnone ang. Via Argentero, 14 - Telefono 61.058

SCHEDARIO TECNICO

MATERIALI PER EDILIZIA

Ditta

Giovanni VECCHIA

PIASTRELLE DI CEMENTO
MARMETTE DI GRANIGLIA
PAVIMENTI IN GRÈS
RIVESTIMENTI IN CERAMICA
MOSAICI

TORINO - Corso Ciriè, 26
TELEFONO 21.712

METALLURGIA - MACCHINE

MACCHINE UTENSILI
STRUMENTI DI MISURA

Dott. Ing. GIORGIO CARBONE

VIA RODI 4 - TELEFONO 45.031 - TORINO

DITTA **Mazio Zaglio**

TORINO - Via d. Orfane 7 - Tel. 46.029

*Tutti i tipi di CEMENTO comuni e speciali, Nazionali ed Esteri
CALCI di ogni qualità
GESSI da forma e da Costruzioni*

I.T.A.S.

Industria Trafiliera Applicazioni Speciali

FILI ACCIAI COMUNI E SPECIALI
FILO E TRECCE ACCIAIO PER
CEMENTO PRECOMPRESSO - FUNI

Sede Amministrativa e Legale:

TORINO
Corso Massimo d'Azeglio, 10 - Telefono 683.998

Stabilimento in:

MANTOVA
Vicolo Guasto, 3 - Telefono 2195

Filiale con deposito per la Lombardia:

MILANO
Via Curtatone, 7 - Telefono 573.700

Filiale con deposito per il Piemonte:

TORINO
Via Piazza, 28 - Telefono 386.130

VENEZIA

Commissionaria: Soc. Cipros - Cannareggio 2832
Telefono 23.606

METALLURGIA - MACCHINE

INGG. BERTOLAZZI e LEVI

TORINO - Corso Sommeiller, 6 - Telef. 60.015



MACCHINARIO PER COSTRUZIONI
SOC. GENERALE MACCHINE EDILI - MILANO



IMPIANTI AD ARIA COMPRESSA
ING. ENEA MATTEI - MILANO



LOCOMOTORI ELETTRICI E DIESEL
OFFICINE ELETTROMECCANICHE EMAM - MILANO



MACCHINE E ATTREZZATURE VIBRANTI
PER L'EDILIZIA E LE INDUSTRIE
VENANZETTI VIBRAZIONI - MILANO



RULLI COMPRESSORI MARSHALL
AUTOGRU JONES

OVR

OFFICINE GIUSEPPE PETTITI

COSTRUZIONE CUSCINETTI A SFERE E REGGISPINTA

VENARIA (Torino) - Via Goito 2 - Telef. 559.056

SCHEDARIO TECNICO

METALLURGIA - MACCHINE

Ingg. PANIZZA & AGLIETTA

- * Alternatori
- * Dinamo
- * Trasformatori
- * Impianti elettrici

TORINO

Uffici: Via Cigna 5 - Telefoni: 21.360 - 22.012
Officina e magazzino: Via Cottolengo 31

METALLURGIA - MACCHINE

SARACINESCHE In ghisa - bronzo - acciaio, per tutte le pressioni e per tutte le applicazioni. Saracinesche a sedi parallele per vapore surriscaldato.

IDRANTI di ogni tipo per incendio ed innaffiamento. Accessori per acquedotti. Collari di presa. Strettoi a valvola. Valvole a galleggiante. Sifoni di cacciata. Paratoie.

FLANGIE in ferro forgiato, piane ed a collarino. Flangie ad incastro per alte pressioni - per ammoniaca - ecc.

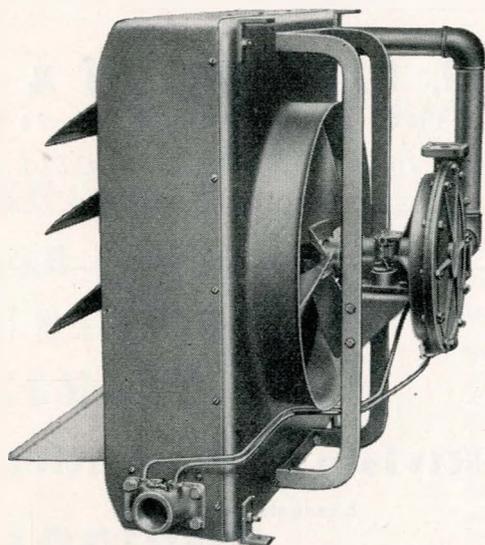


Officine CARLO RAIMONDI - Milano

Agenzia: TORINO - Via Sacchi 18 - Tel. 44.341

TURBOTHERME

Aeroterma elicoidale brevettato funzionante con turbina a vapore in sostituzione del motore elettrico



A. T. I. S. A. - Milano

Agenzia: TORINO - Via Sacchi 18 - Tel. 44.341

MOBILI - ARREDAMENTI - DECORAZIONI

M A D I A

Mobili=Ambientazione d'Arte=Antichità

Torino = Via Cernaia, 42

Telefono 520.978

DECORAZIONI - VERNICIATURE

IMPRESA

V A R E S I O R .

CORSO SOMMEILLER, 6 - TELEF. 60.458 - TORINO

FIorentINI

AUTOGRU SU RUOTE GOMMATE
IMPIANTI MECCANICI PER CANTIERI

ESCAVATORI

S. p. A. ING. F. FIORENTINI & C. - ROMA - VIA BISSOLATI N. 76

IMPRESE EDILI - STRADALI ecc.



SOLAIO A FUNGO per forti sovraccarichi.

L'impiego di superfici rigate consente l'allargamento delle espansioni a fungo, con sensibile vantaggio statico ed economico.

IMPRESA DI COSTRUZIONI

Ing. Felice Bertone

STRUTTURE SPECIALI PER COSTRUZIONI INDUSTRIALI

VIA VITT. AMEDEO 11 - TORINO - TEL. 524.434



ZEROLIT

IL DEPURATORE DI ACQUA

*per lavorazioni e per caldaie
più diffuso e perfetto*

- DEPURATORI - FILTRI
STERILIZZATORI DI ACQUA
DEMINERALIZZATORI
- RESINE SCAMBIATRICI
UNITED WATER SOFTENERS LTD. LONDRA
STERILIZZATORI A CLORO
WALLACE & TIERNAN

ING. CASTAGNETTI & C.

TORINO - VIA SACCHI N. 28 bis

OFFICINE IN TRINO VERCELLESE

VETRI

**D I F F U S O R I
V E T R O C E M E N T O**

I P E R F A N

LUCERNARI, VOLTE, CUPOLE, FINESTRONI
PARETI, DIVISORI, SHEDS, PENSILINE ECC.

FIDENZA

S.A. VETRARIA

DIREZIONE GENERALE - MILANO
VIA BORROMEI 1B/4 - TEL. 807.139 - 807.938

STABILIMENTI IN FIDENZA E PORTO MARGHERA

AGENZIA PER IL PIEMONTE
TORINO - CORSO IV NOVEMBRE 243
TELEFONO 390.154

Rivista Aeronautica

è mensile, illustrata

Tratta tutti i problemi che interessano gli Aviatori e simpatizzanti, per
l'Aviazione, in forma accessibile anche alle persone di media cultura

ASSOCIAZIONE CULTURALE AERONAUTICA

Piazza del Popolo, 18 - Roma

ATTI E RASSEGNA TECNICA

DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

RIVISTA FONDATA A TORINO NEL 1867

(Aderente all'Associazione italiana della Stampa tecnica, scientifica e periodica)

FIAT
TORINO

**SOCIETÀ
PER AZIONI
UNIONE
CEMENTI**

**MARCHINO
& C.**

≡
**CASALE
MONFERRATO**

NUOVA SERIE . ANNO VIII . N. 8 . AGOSTO 1954

SOMMARIO

ATTI DELLA SOCIETÀ

<i>Adunanze Generali Ordinarie dei Soci</i>	pag. 297
<i>Ricordo dell'Ingegnere Chevalley, Presidente onorario della Società, F. GRASSI</i>	» 300
<i>La Mostra di Architettura Piemontese 1944-1954</i>	» 301
<i>La relazione di Nicola Mosso, Presidente della Mostra</i>	» 301
<i>La prolusione di G. M. Pugno, Presidente della Società</i>	» 302

RASSEGNA TECNICA

Gli articoli del presente fascicolo sono dedicati dagli Autori alla MOSTRA DI ARCHITETTURA PIEMONTESE 1944-54.

G. LEVI-MONTALCINI - <i>Per una città migliore. I regolamenti come norma, non come costrizione</i>	» 303
C. BAIRATI - <i>L'abitazione sovvenzionata</i>	» 307
A. MELIS - <i>Edifici per gli uffici</i>	» 312
L. MOSSO - <i>Architettura industriale</i>	» 317
A. CAVALLARI-MURAT - <i>La struttura portante come architettura</i>	» 320
R. GABETTI - <i>L'attuale problema alberghiero</i>	» 324
M. F. ROCCERO - <i>Gli attuali orientamenti per le sale di spettacolo</i>	» 330
E. PELLEGRINI - <i>Vita difficile ed effimera delle mostre e dei musei</i>	» 333
M. OREGLIA - <i>Architettura funeraria</i>	» 337

BOLLETTINO N. 6 DELL'ORDINE DEGLI INGEGNERI DELLA
PROVINCIA DI TORINO

COMITATO DI REDAZIONE - *Direttore:* Cavallari-Murat Augusto - *Membri:* Bono Gaudenzio; Brunetti Mario; Codegone Cesare; Cravero Roberto; Dardanelli Giorgio; Pozzo Ugo; Selmo Luigi; Zignoli Vittorio - *Amministratore:* Barbero Francesco - *V. Amministr.*: Russo-Frattasi Alberto - *Segretario di Redazione:* Carmagnola Piero.

Pubblicazione mensile inviata gratuitamente ai Soci della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino. — Per i non Soci: abbonamento annuo L. 3.500. — Prezzo del presente fascicolo L. 400.

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE — GRUPPO III

Redazione, Amministrazione, Abbonamenti, Pubblicità
PALAZZO CARIGNANO - TORINO - PIAZZA CARIGNANO 5 - TEL. 46.975

cantieri

informatore tecnico

Medaglia d'oro per la stampa tecnica alla 8ª triennale di Milano

documenta quanto si realizza, studia e produce in Italia ed all'estero

nel campo edile, con speciale riguardo alla prefabbricazione.

Cantieri s. a., sezione editoriale, Milano,
Piazza Duomo, 20 - Telefoni: 89.007 - 83.500

"COSTRUZIONI METALLICHE"

RIVISTA BIMESTRALE EDITA DALL'A. C. A. I.

Associazione fra i Costruttori in Acciaio Italiani

Tratta tutti i problemi scientifici, tecnici, economici ed estetici inerenti alle applicazioni dell'acciaio nelle costruzioni.

★

Abbonamento annuo (6 numeri) L. 2.000 - Gratuitamente ai Soci dell'A.C.A.I. ed ai Membri del Collegio dei Tecnici dell'A.C.A.I.

Chiedere un numero di saggio alla Direzione della Rivista

Direzione e Redazione: Via Filippo Turati 38 - Milano (134)

l'Ingegnere

RIVISTA MENSILE

Organo dell'Associazione Nazionale Ingegneri ed Architetti Italiani (A.N.I.A.I.)

Edizione I. P. I. Milano

Direttore: **Mario Pantaleo** Condirettore: **Gianni Robert**

- tende, mediante la trattazione di problemi tecnico-scientifici di vasta portata, alla valorizzazione del compito sociale che gli Ingegneri e gli Architetti devono, ogni giorno di più, esplicare nella vita moderna;
- contribuisce all'elevazione culturale degli Ingegneri e degli Architetti mediante articoli di ingegneria applicata e di ricerche di ingegneria;
- aiuta l'esercizio della professione mediante informazioni sulla vita delle Associazioni, sui Congressi e Convegni, sulle novità scientifiche, tecniche, industriali e legali, sulla produzione, sui prezzi e sulle pubblicazioni.

È un prezioso collaboratore per ogni Ingegnere od Architetto.

ABBONAMENTI: Quota annuale Lire 4.600.
NUOVI INDIRIZZI: Amministrazione e Pubblicità: Milano, Via Tadino, 62 (Telef. 278130). - Direzione e Redazione: Roma, Via Calabria, 35 (Telef. 484720).

RIVISTA

TECNICA OSPEDALIERA

edilizia, impianti, arredi

Amministrazione e Redazione: LIDO DI VENEZIA

un numero Lire 400
abbonamento annuo (sei numeri) L. 2.000 — c/c p. 9/16170
saggi gratuiti a richiesta

La rivista « **TECNICA OSPEDALIERA** » è la rassegna più completa delle opere riguardanti l'edilizia, gli impianti in genere, gli arredi e le apparecchiature sanitarie, realizzate e da realizzarsi nel particolare campo delle costruzioni ospedaliere

ADUNANZE GENERALI ORDINARIE DEI SOCI

L'adunanza del 20 luglio 1953

Presidente: G. M. Pugno.

Segretario: G. Bonicelli.

Comunicazioni del Presidente.

Il Presidente, dopo la lettura del verbale dell'adunanza del 18 marzo 1953, riferisce sulle più recenti iniziative della Società e sui provvedimenti deliberati dal Comitato Dirigente. In particolare ricorda come, a seguito delle onoranze tributate al Presidente Onorario Architetto Chevalley, residuò una somma di 75.000 lire che, per desiderio dell'Arch. Chevalley stesso, venne consegnata al Sindaco, quale Presidente della Commissione Municipale per gli studi dell'opera di Filippo Juvara, e destinata a costituire il primo fondo per la pubblicazione di un secondo volume sulle opere del grande Architetto.

In seguito al crollo della parte superiore della Mole Antonelliana, il Gruppo Architetti della Società, per iniziativa dell'Arch. Mosso, ha inviato al Sindaco una lettera in cui si esprime il dolore dei Consoci per la grave mutilazione dell'edificio divenuto simbolo della Città e si mette a disposizione del Comune la eventuale collaborazione dei Consoci. Il Sindaco ha risposto con una cortese lettera di ringraziamento.

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Vercelli ha chiesto alla Società che venissero designati un Ingegnere ed un Architetto quali membri della Commissione Giudicatrice del concorso appalto per nuove costruzioni in tale Città. Il Comitato Dirigente ha deliberato di designare l'Ing. Giuseppe Maria Pugno e l'Arch. Giovanni Gardano.

Attività Sociali.

Il Presidente riferisce sull'esercizio 1952 della sede comune ricordando l'attività delle varie Associazioni culturali tecniche e scientifiche che della sede fruiscono. Ringrazia Enti pubblici e privati che anche quest'anno hanno versato contributi straordinari sia per l'esercizio in comune della sede, sia per sostenere la pubblicazione della rivista « Atti e Rassegna Tecnica ». In particolare riferisce sulle più recenti iniziative della Società, fra cui la visita al cantiere per il nuovo stabilimento Pirelli a Settimo Torinese, la partecipazione alla cerimonia inaugurale dell'impianto Stura-San Mauro dell'Azienda Elettrica Municipale di Torino, la conferenza dell'Ing. Capobianchi sulla ricostruzione del Teatro Regio, la visita al laboratorio sperimentale materiali da costruzione al Politecnico, la visita alla Mole Antonelliana compiuta pochi giorni prima del crollo della guglia, la conferenza dell'Ing. Brunetti sugli sviluppi della A.E.M., nonché sulla prossima visita al Cantiere per la costruzione del traforo del Pino.

Ammissione di nuovi Soci.

Su proposta del Presidente, l'Adunanza Generale ratifica la deliberazione 6 luglio 1953 del Comitato Dirigente, con la quale furono ammessi, salvo ratifica dell'Adunanza, i seguenti Soci effettivi: Dott. Arch. Carlo Bima - Dott. Ing. Gaspare Artuso - Dott. Ing. Mauro Mastropasqua - Dott. Ing. Enrico Ceppi - Dott. Arch. Aimaro Oreglia d'Isola - Dott. Arch. Alessandro Amerio - Dott. Ing. Mario Martoglio, nonché il socio corrispondente Dott. Ing. Giovanni Lamberti, residente a Fossano ed iscritto all'Ordine di Cuneo.

L'Adunanza Generale, vista la domanda presentata dalla Dott. Arch. Luciana Rabezzana, presentata dal Consigliere Arch. Giovanni Battista Ricci, ammette la medesima a far parte della Società in qualità di Socio effettivo residente con anzianità 1° luglio 1953.

Si constata invece che la domanda del Signor Giovanni Orecchia non può essere accolta, mancando il signor Orecchia di titolo di studio riconosciuto in Italia.

Varie.

L'Istituto Superiore di Sanità ha proposto lo scambio di una sua pubblicazione con la nostra rivista; scambio che il Comitato Dirigente ha ritenuto opportuno accettare. L'Adunanza approva.

Nel prossimo ottobre verrà tenuto in Roma il primo Congresso Internazionale degli Ingegneri promosso dalla Fédération International de Association National d'Ingenieurs (F.I.A.N.I.). L'Adunanza prende atto.

Conferenza Arch. Bairati.

Esauriti i precedenti punti all'ordine del giorno, il Presidente dà la parola al Prof. Arch. Cesare Bairati, il quale tiene l'annunciata conferenza sul tema « Considerazioni sui rapporti tra scienza ed arte moderna ».

Il Conferenziere, con brillante e sintetica esposizione, illustra, con originali vedute, le relazioni che intercorrono fra taluni recenti sviluppi del pensiero scientifico e le moderne tendenze dell'arte, con particolare riferimento all'architettura.

Terminata, con vivi consensi dell'auditorio, la conferenza, il Presidente ringrazia il Prof. Bairati e dichiara chiusa l'adunanza alle ore 22,30.

L'adunanza del 22 gennaio 1954

Presidente: G. M. Pugno.

Segretario: G. Bonicelli.

Comunicazione del Presidente.

Il Presidente, dopo aver dato lettura del verbale dell'adunanza del 20 luglio 1953, inizia la prima adunanza del 1954 ricordando i Consoci scomparsi

durante lo scorso anno, e cioè: l'ing. Eugenio Mollino, l'ing. Sullioti Giovanni, l'ing. Segù Luigi, l'arch. Vallotti Giulio e l'ing. Luigi Scribani, nonché i colleghi appartenenti agli Ordini, deceduti nello stesso periodo, alcuni dei quali erano anche stati soci della Società: Barba ing. Giovanni Battista, Bolognino ing. Domenico, Dagasso ing. Alberto, Girardino ing. Giovanni, Piersantelli ing. Vasco e Sottsass arch. Ettore.

Comunica poi che il Sindaco di Torino ha accettato, in linea di massima, di inserire la città di Torino nella iniziativa per la conferenza sul Brunelleschi, di modo che la manifestazione verrà celebrata in forma solenne e degna, similmente a quanto fu fatto per commemorare Leonardo da Vinci. Si pensa che la conferenza potrà essere tenuta nei mesi di aprile o di maggio.

L'ing. Maigre, direttore dei lavori nella costruzione della diga di sbarramento di Serre Ponçon nella valle della Durance, aveva accettato di tenere nella nostra sede una conferenza sullo sviluppo dei lavori e sulle caratteristiche di quella importante opera di ingegneria.

Fu precisamente il desiderio di abbinare la conferenza dell'ing. Maigre con la nostra adunanza quello che ci obbligò a ritardare alquanto oltre il consueto la adunanza stessa. Purtroppo, sinora non si poté raggiungere un accordo sulla data, e per la impossibilità di procrastinare oltre la conferenza della presente assemblea, si è approfittato dell'occasione presentatasi di abbinare l'adunanza ad una conferenza dell'arch. Trompetto di Biella. La conferenza Maigre verrà tenuta, con molta probabilità, nel prossimo mese.

L'ing. Borini, presidente del Collegio Costruttori Edili, imprenditori di opere ed industriali affini, ha inviato per conoscenza alla Società degli Ingegneri e degli Architetti copia di lettera indirizzata al Sindaco di Torino riguardante la pretesa recentemente avanzata dal Civico Servizio Imposte di Consumo di esigere l'imposta di pertinenza sui materiali impiegati per la costruzione di uffici e negozi, eventualmente incorporati in case di abitazione non di lusso, fruente delle agevolazioni di cui alla legge 2 luglio 1949, n. 408. Il Presidente del Collegio aggiunge che porterà a conoscenza di questa Presidenza la risposta che perverrà dalla Civica Amministrazione. I Soci che desiderano prendere conoscenza della lettera suddetta sono informati che la lettera è presso la Segreteria della Società e che è a loro disposizione.

Attività sociali.

Il Presidente passa ad illustrare l'attività della Società nel corso del 1953 elencando le varie manifestazioni, riunioni, conferenze, ecc., come segue:

- 14 *gennaio* - Riunione del Comitato Dirigente.
- 18 *gennaio* - Conferenza tenuta dall'ing. Böhn sulla sicurezza degli impianti a gas (in collaborazione con la Società Termotecnica Italiana).
- 31 *gennaio* - Visita al nuovo Auditorium della RAI.
- 2 *febbraio* - Riunione del gruppo « Cemento armato ».
- 9 *febbraio* - Ancora riunione del gruppo « Cemento armato ».
- 11 *febbraio* - Riunione del Gruppo ingegneri progettisti edili.
- 14 *febbraio* - Visita agli impianti della RAI di via Montebello.
- 25 *febbraio* - Conferenza dell'ing. Tomhini sui metanodotti (in collaborazione con la Soc. Termotecnica Italiana).
- 3 *marzo* - Conferenza del prof. Asta dell'Università di Bari sulla utilizzazione dell'energia del centro (in collaborazione con l'Associazione Elettrotecnica Italiana).
- 11 *marzo* - Riunione del gruppo del cemento armato.
- 12 *marzo* - Riunione del gruppo edili.
- 16 *marzo* - Riunione del Comitato Dirigente.
- 18 *marzo* - Adunanza generale dei Soci seguita da una conferenza con proiezioni dell'arch. Carlo Bima sulla Cattedrale di Sebenico.
- 21 *marzo* - Visita al Cantiere del nuovo stabilimento di Settimo Torinese della ditta Pirelli con partecipazione del progettista ing. Voltolini che illustrò l'opera e dell'ing. Fausto Masi, direttore generale delle Officine Bossi.
- 21 *marzo* - Partecipazione alla inaugurazione del nuovo Impianto idroelettrico di S. Mauro dell'Azienda Elettrica Municipale.
- 21 *aprile* - Visita al Laboratorio sperimentale dei materiali da costruzione del Politecnico di Torino.
- 28 *aprile* - Visita alla Mole Antonelliana. Può ben dirsi che questa visita fu l'estremo addio e l'estremo omaggio degli Ingegneri e degli Architetti di Torino al capolavoro del celebre Architetto Antonelli perché poche settimane dopo la Mole veniva stroncata da una violenta bufera.
- 15 *maggio* - Conferenza dell'ing. Brunetti sugli sviluppi dell'Azienda Elettrica Municipale (in collaborazione con l'Associazione Elettrotecnica Italiana).
- 6 *luglio* - Riunione del Comitato Dirigente.
- 20 *luglio* - Adunanza generale seguita dalla Conferenza del prof. Bairati intitolata « Considerazioni sui rapporti tra Scienza ed Arte moderna ».
- 23 *luglio* - Visita ai lavori del traforo del Pino (rimandata dal giorno 6 per esigenze di servizio nel Cantiere).
- 29 *luglio* - Riunione del Gruppo Architetti.
- e dopo il periodo di ferie:
- 10 *settembre* - Riunione Gruppo Architetti.
- 21 *settembre* - Riunione Gruppo Architetti.
- 11 *novembre* - Riunione tra la Presidenza della Società Ingegneri ed Architetti e quelle di altre Società confederate nella contenza dei locali.

A questo proposito ricorda che le Società confederate sono le seguenti:

- Soc. Ingegneri ed Architetti (S.I.A.T.)
 - Ordine Ingegneri di Torino (O.I.)
 - Ordine Architetti Piemonte (O.A.)
 - Associazione Elettrotecnica Italiana Sezione Torino (E.A.I.)
 - Associazione Termotecnica Italiana Sezione di Torino (A.T.I.)
 - Associazione Tecnica Automobili (A.T.A.)
 - Associazione Italiana di Metallurgia Sezione di Torino (A.I.M.)
 - Associazione Italiana di Aeronautica (A.I.D.A.)
 - Associazione Amici del progresso tecnico (A.P.T.E.S.)
- 27 *novembre* - Riunione del Comitato dirigente.
- 2 *dicembre* - Riunione del Gruppo Architetti.
- 15 *dicembre* - Riunione del Comitato esecutivo della Mostra di Architettura.

Il Presidente conclude: « Come i Signori Colleghi possono arguire da una così scheletrica enunciazione, l'attività della Società Ingegneri ed Architetti, la cui mansione essenziale è quella di promuovere le manifestazioni culturali e l'attività degli organi tecnici specifici che sono i Gruppi, non è stata poca. Tuttavia è da auspicarsi che essa possa divenire ancora maggiore in futuro, specialmente se i Gruppi relativi alla Ingegneria Industriale potranno suscitare in sé lo stesso fuoco che anima i gruppi di carattere edile. Certamente vi è da osservare che buona parte di questa attività viene avocata a sé dalle Società consociate e sopra ricordate che hanno sì può dire tutte prevalente attività industriale, meccanica od elettrotecnica o mineralogica; tuttavia, se desiderare il meglio è un peccato, in ogni caso, noi commettiamo volentieri questo peccato.

Non si può chiudere questa breve rassegna dell'attività della Società Ingegneri

Conto consuntivo dell'esercizio 1953

		ATTIVO	
1. Quote sociali			
arretrate da 2000	L. 2.000		
arretrate da 3000	» 36.000	L. 38.000	
anno 1953 da 2000	» 90.000		
anno 1953 da 3000	» 1.332.000	» 1.422.000	L. 1.460.000
2. Interessi depositi presso Banco Roma e Conto corrente postale			» 22.074
3. Varie ed impreviste			» 1.080
4. Introiti I.G.E.			» 5.550 (*)
		<i>Totale entrate effettive</i>	L. 1.488.704
5. Fondo ricevuto dall'esercizio 1952 per ammortamento impianti	L. 160.000		
per quiescenza personale	» 190.000	L. 350.000	
6. Residuo attivo dell'esercizio 1952 disponibile per il 1953			» 209.568
		<i>Totale generale</i>	<u>L. 2.048.272</u>
(*) Si tiene conto solo dell'I.G.E. pagata per quote versate con assegni o col conto corrente postale; l'I.G.E. per le quote versate di presenza è subito rimborsata dal Socio e quindi non contabilizzata.			
		PASSIVO	
1. Quota a carico della Società per contenza sede			L. 500.000
2. Rivista Atti e Rassegna tecnica contribuito per stampa	L. 600.000		
spese postali al completo	» 130.717	» 730.717	
3. Spese postali della Società		» 41.867	
4. Circolari stampati dattiloscritti		» 49.500	
5. Cancelleria e targhette indirizzi		» 8.085	
6. Biblioteca		» 14.250	
7. Conferenze e manifestazioni		» 24.100	
8. Spese di rappresentanza		» 5.030	
9. Varie ed impreviste		» 12.150	
10. Spese per I.G.E. e quitanze varie		» 5.580	
11. Associazioni (ANIAI - Centro Studi ingegneria agraria Istituto urbanistica)		» 106.010	
		<i>Totale spese effettive</i>	L. 1.497.289
12. Accantonamento ammortamento impianti fondo avuti del 1952	L. 160.000		
quota 1953	» 30.000	L. 190.000	
13. Accantonamento quiescenza personale fondo avuti del 1952	L. 190.000		
quota 1953	» 60.000	» 250.000	
		<i>Totale generale</i>	L. 1.937.289
Residuo libero dell'esercizio disponibile per il 1954			» 110.983
		<i>Totale come all'attivo</i>	<u>L. 2.048.272</u>

ed Architetti di Torino senza rivolgere un vivo plauso alla Direzione della Rivista Atti e Rassegna Tecnica che di giorno in giorno miete sempre nuova e più copiosa messe di ammirati consensi ».

Bilancio consuntivo per l'esercizio 1953 e preventivo per l'esercizio 1954.

Il Tesoriere Goffi illustra il conto consuntivo 1953 e lo schema di bilancio preventivo 1954 approvati dal Comitato. Egli fa presente che il bilancio preventivo è stato redatto tenendo conto di quote eguali a quelle degli anni precedenti, ma che per conseguire il pareggio le spese hanno dovuto essere notevolmente contratte ed il contributo alla rivista « Atti e rassegna tecnica » mantenuto nella stessa cifra dello scorso anno che il Direttore della rivista stessa giudica inadeguata alla spesa di gestione.

Avverte però che il Comitato nella sua ultima seduta del 18 gennaio 1954 ha deciso di prospettare all'Adunanza l'opportunità di aumentare le quote sociali.

Il Presidente, in relazione a tale deliberazione del Comitato dirigente, propone che le quote integrative per i soci residenti e corrispondenti vengano aumentate di L. 500, di modo che le quote complessive (parte statutaria+parte integrativa) risultino di L. 3.500 e 2.500 rispettivamente.

Il Presidente propone pure, in relazione a deliberazione di massima presa in precedente seduta del Comitato Dirigente, che la quota di integrazione venga ridotta per i giovani laureati al fine di invogliarli ad entrare nel sodalizio, consentendo ai giovani ingegneri od architetti che facciano domanda di ammissione alla Società entro il periodo di non più di due anni dalla laurea di fruire di una riduzione della quota annuale (quota d'integrazione compresa) a L. 1.500 all'anno e per i primi due anni.

Il maggior gettito conseguente al primo provvedimento, tenuto conto anche del secondo, si prevaluta attorno alle 200.000 lire, che verrebbero impiegate per L. 100.000 ad aumentare il sussidio alla rivista e per il resto per gli usi ordinari e per svolgere propaganda in favore della Società.

Aperta la discussione, intervennero numerosi Consoci, fra cui l'ing. Todros e l'ing. Ceragioli, i quali dichiarano di approvare il bilancio e le proposte del Presidente raccomandando però che venga esaminata l'opportunità di continuare ad aderire alla A.N.I.A.I. con conseguente spesa di oltre 100.000 lire annue.

L'ing. Catalano e l'ing. Ceragioli propongono che la quota venga aumentata in misura superiore e che le maggiori entrate vengano destinate a potenziare l'attività della Società e ad acquistare una nuova sede. Propongono inoltre che la facilitazione ai neo-laureati venga anche maggiormente estesa.

A proposito dell'esposizione delle attività sociali nello scorso anno, Todros, mentre si compiace per l'attività svolta, chiede che vengano intensificate le varie manifestazioni e soprattutto l'attività dei gruppi culturali, la partecipazione collettiva a congressi, ecc.

Il Presidente propone che la progettata facilitazione per i neo-laureati venga modificata nel senso di ammettere per la concessione che la domanda di iscrizione possa essere fatta entro tre anni dalla laurea, fermo restando il periodo di due anni di quota ridotta.

Poste ai voti le varie proposte prospettate dal Presidente relative alle quote sociali, al loro aumento ed alla destinazione dei maggiori proventi conseguenti, l'Assemblea le approva ad unanimità.

Il Tesoriere procede seduta stante all'aggiornamento in relazione a tale deliberazione dello schema di bilancio preventivo 1954 e lo presenta all'adunanza nella sua forma definitiva.

Il Presidente, nessuno domandando la parola sul conto consuntivo dell'esercizio 1953, lo mette in votazione nelle cifre risultanti dall'allegato.

L'adunanza approva all'unanimità.

Il Presidente mette quindi in votazione il bilancio preventivo 1954 redatto come sopra dal Tesoriere in base alle precedenti deliberazioni e quale risulta dall'allegato.

L'adunanza approva all'unanimità.

Si dà atto pertanto nel presente verbale che le quote sociali rimangono pertanto così definite per l'anno 1954.

Soci residenti effettivi:

quota statutaria L. 100 quota di integrazione L. 3.400 - totale L. 3.500.

Soci corrispondenti:

quota statutaria L. 50 quota di integrazione L. 2.450 - totale L. 2.500.

Soci neo-laureati:

quota statutaria L. 100 quota di integrazione L. 1.400 - totale L. 1.500.

Questa quota neo-laureati è concessa ai neo-laureati che facciano domanda di iscrizione entro tre anni dalla laurea ed è ammessa per i primi due anni d'appartenenza alla Società.

Ammissione nuovi soci.

Su proposta del Presidente, l'Adunanza generale ratifica la deliberazione del Comitato Dirigente del 27 novembre 1953 con la quale furono ammessi, salvo ratifica dell'Adunanza i seguenti soci effettivi residenti: Ing. Rampini Vincenzo - Arch. Oberdan Ruggi - Ing. Roberto Bianco - Arch. Giovanni Rubatto.

Dopo di che l'adunanza generale, vista la domanda di iscrizione presentata dai seguenti: Arch. Augusto Romano - Ing. Ariosto Pintonello - Ing. Franco Torrazzi - Arch. Pietro Bottinelli - Arch. Francesco Fasano - Arch. Uberto Serra - Ing. Augusto Gulli - Ing. Giovanni Abbate - Ing. Giorgio De Marchi - Ing. Giuseppe Torretta - Arch. Mario Valente: ammette i medesimi a far parte della Società in qualità di soci effettivi residenti. L'ing. Piero Rizzi, residente a Pinerolo, ha presentato domanda di iscrizione in qualità di socio corrispondente. L'Adunanza generale lo ammette a far parte della Società come socio corrispondente.

Bilancio preventivo dell'esercizio 1954

A T T I V O

1. Fondi accantonati al 31 dicembre 1953			
ammortamento impianti	L.	190.000	
quiescenza personale	»	250.000	L. 440.000
2. Residuo attivo dell'esercizio 1953 disponibile			» 110.983
3. Quote sociali: arretrate	L.	30.000	
1954 n. 40 da 2.500	L.	100.000	
n. 450 da 3.500	»	1.575.000	
n. 20 da 1.500	»	30.000	» 1.705.000
4. Interessi su depositi			» 20.000
5. Varie ed impreviste			» 15.000
6. Partite di giro			» 5.000
			<u>L. 2.325.983</u>

P A S S I V O

1. Quota contenza sede palazzo Carignano	L.	500.000
2. Rivista Atti e Rassegna tecnica		
contributo stampa	L.	700.000
posta	»	100.000
3. Spese postali della Società		» 50.000
4. Circolari, stampati, dattiloscritti		» 45.000
5. Cancelleria, targhette, varie di segreteria		» 70.000
6. Biblioteca		» 15.000
7. Associazione enti vari (ANIAI - Urbanistica - Ingegneria Agraria)		» 115.000
8. Mostra architettura - contributo		» 50.000
9. Conferenze, manifestazioni, rappresentanze		» 25.000
10. Varie, impreviste e propaganda		» 65.000
11. Partite di giro		» 5.000
12. Ammortamento impianto quota 1954		» 30.000
13. Quiescenza personale quota 1954		» 60.000
14. Fondi accantonati al 31 dicembre 1953 che si passano al 1954		» 440.000
		<u>L. 2.270.000</u>
15. Fondo residuo attivo presumibile al 31 dicembre 1954 a pareggio		» 55.983
		<u>L. 2.325.983</u>

Ricordo dell'Ingegnere Chevalley

Presidente Onorario della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino

Sotto gli auspici della nostra Società, che dopo l'ultima guerra poté risorgere a nuova vita grazie al Suo tenace interessamento, e che Lo ebbe per due volte alacre Presidente e da ultimo Presidente onorario, una numerosa accolta di amici, colleghi, discepoli ed estimatori volle, con lo slancio che è proprio di una genuina e profonda devozione, tributare solenni onoranze all'Ing. Chevalley, nella ricorrenza del cinquantennio dalla Sua laurea e dall'inizio di quella attività, che doveva poi rivelarsi addirittura eccezionale per mole, varietà e risultati.

La cerimonia, priva di sussiego e di formalità, ebbe quel carattere francamente plebiscitario che già avevamo notato in altre circostanze augurali (per esempio venticinque anni fa, quando, trattandosi di raccogliere le sottoscrizioni per un regalo di nozze, la lista si era arricchita di migliaia di firme di persone dei più disparati ceti e delle più diverse attività, le quali tutte, per essere venute in qualche modo a contatto con l'Ingegnere Chevalley, non avevano voluto mancare l'occasione per attestargli la loro simpatia).

La manifestazione di così sincero omaggio dovette riuscire particolarmente grata al Suo cuore, poichè i segni palesi di un'affettuosa commozione accomunarono, ad un certo momento, festeggiato e festanti e lasciarono ai partecipanti un indelebile ricordo.

E se allora l'esposizione di un'attività, durata mezzo secolo, poté involontariamente richiamare alla nostra mente quasi un'idea di conclusione, quel velo di mestizia fu tosto dissipato dal senso di fiducia e di fermezza, che ci eravamo assuefatti a risentire in cospetto di quella solida e rassicurante personalità, di quel sembiante volitivo e tanto più giovanile della effettiva sua età.

Infatti l'Ing. Chevalley continuò per oltre due anni ad occuparsi con l'aduso fervore di argomenti attinenti alle Commissioni, di cui era presidente od autorevole membro, o comunque interessanti la vita cittadina o anche soltanto la famiglia professionale, fino al momento in cui dovette arrendersi, con la serenità del forte e del giusto, all'inevitabile usura di una esistenza lunghissima e tutta generosamente spesa.

Nell'ambito delle onoranze del 1951, venne anche edita, a cura del nostro Sodalizio e in veste molto decorosa, una pubblicazione a Lui intitolata, che riuscì soprattutto ragguardevole per l'interesse degli argomenti trattati e per la eminenza delle persone che vi collaborarono, ciascuna con il compito di lumeggiare una delle branche principali di attività, che l'Ing. Chevalley non smise mai di coltivare contemporaneamente e, per così dire, parallelamente: la libera professione di architetto, l'amministrazione della cosa pubblica, l'insegnamento superiore, le ricerche e pubblicazioni di storia dell'architettura e quelle di tecnica costruttiva (alludiamo qui, oltre che alla redazione di libri di tecnica dell'architettura, all'organizzazione di apposite

mostre e ad altre iniziative atte a promuovere il perfezionamento e l'unificazione degli elementi impiegati nelle costruzioni).

Nè l'ordine dell'elencazione deve trarre in inganno sull'importanza relativa di ciascuno di questi rami di attività, spesso fra loro interferenti, poichè l'Ing. Chevalley, attesa la coscienza che gli era propria, vi si dedicò con pari dedizione e senza risparmio di tempo e di fatica.

Non staremo qui a riprendere la trattazione di argomenti, in cui siamo stati così autorevolmente preceduti; tuttavia vorremmo ancora diffonderci nel rilievo di quelle doti intellettuali e morali che ne resero del tutto eccezionale la levatura, e fecero sì che tutti quelli, che — come noi, Suoi collaboratori per lunghi anni — ebbero la ventura di vivere e lavorare accanto a Lui, ne ricavassero tra l'altro precipe norme di condotta e potessero poi regolarsi in molte circostanze secondo i Suoi saggi ed alti principi.

Due furono, ci sembra, gli elementi basilari della Sua intelligenza: il superiore equilibrio e la straordinaria facoltà di sintesi, ossia la capacità di ridurre rapidamente qualsiasi questione ai dati essenziali, mercè lo sfrondamento da ogni particolare accessorio. Di tali doti Egli fu certamente consapevole, e possiamo ritenere che le abbia di proposito perfezionate, perchè i Suoi sistemi di vita e di lavoro si appoggiarono ognora sul loro largo impiego.

Questo spiccato senso di equilibrio contribuì senza dubbio a farGli considerare con interesse problemi tanto differenti e ad indirizzarLo verso quelle attività molteplici che abbiamo ricordato; ma anche a rendere piena e varia la Sua stessa esistenza, che fu un ininterrotto lievitare di interessi sempre elevati, guidati da una costante aspirazione a condizioni migliori sotto ogni aspetto, che si tradusse in iniziative per lo più rivolte al pubblico benessere.

Certamente Egli poté essere facilitato agli inizi da condizioni di partenza assai favorevoli, per la elevata condizione familiare e per l'indipendenza economica, le quali, senza essere proprio determinanti, affrettarono ad ogni modo la Sua maturazione intellettuale e morale e, oltre a permetterGli di dedicarsi alle attività prescelte senza altre preoccupazioni, Gli consentirono pure di effettuare numerosi viaggi (compiendo letteralmente il giro del mondo), ai quali soleva anettere particolare importanza, sia perchè proficui in genere all'apertura mentale, sia perchè indispensabili, prima della risoluzione di determinati problemi, per la conoscenza di altri analoghi già risolti altrove.

Ma poichè siamo convinti che ciò che usualmente si attribuisce ad un imprecisato destino, è invece per la gran parte il frutto della nostra buona volontà di operare, utilizzando saggiamente quel tanto di buono e anche di cattivo che indifferentemente la sorte elargisce a ciascuno di noi; dobbiamo dunque aseri-

vere a gran merito dell'Ing. Chevalley di essersi foggiate una vita piena e completa, dal piglio grandioso, folta di impegni elevati e generosi, fermamente perseguiti, nella quale, operosità e fatica erano premio a se stesse, perchè, se è vero che Egli poté di volta in volta scegliere liberamente i compiti, cui dedicarsi, lo svolgimento di questi dovette procurargli soprattutto piacere e divertimento. Un'esistenza siffatta può assumere di per se stessa le qualità dell'opera d'arte, nè sapremmo augurarne una migliore ad alcun uomo degno di tal nome. Anche se, beninteso, neppure la Sua andò esente da umane sventure, cui seppe però virilmente reagire, traendone incentivo a durare e a riparare.

Detto ciò, appare più che ovvio, che la Sua vita non potesse accogliere alcuna futilità o meschinità. Non intendiamo con ciò affermare che i minori interessi fossero sempre e di proposito sacrificati alle più elevate occupazioni, chè al contrario il Suo senso pratico, anzi quel solido ancoramento alla realtà, non Gli permisero di disdegnare tutte quelle cose, anche più modeste, che possono rallegrare la vita, purchè consone alla Sua superiore cultura, alla Sua raffinata sensibilità, e compatibili con l'alto livello delle Sue principali attività. Insomma, ogni cosa a suo tempo e a suo luogo, secondo l'importanza, e tutte in ben dosato equilibrio. (Un piccolo esempio: Egli fu insignito di importanti onorificenze anche estere, ed ultimamente ebbe un'altissima investitura; davanti alle quali si comportò con signorile disinvoltura, di buon grado accettandole come attestati di riconoscimento e di riconoscenza, ma senza farne in seguito cenno alcuno, e tanto meno mostra, quasi da collezionista riponendo oggetti di gran valore ma inadatti all'uso quotidiano. E lo udimmo riprendere cortesemente gli interlocutori che lo avessero interpellato altrimenti che con il titolo preferito di « ingegnere » o al più di « professore »).

Facoltà straordinaria di sintesi, dicemmo, e di intelligente semplificazione, per cui la Sua comprensione appariva quasi intuizione, mentre era allenato e rapido procedimento di riduzione ai termini essenziali di qualsiasi questione. Ciò che Gli consentiva, sia di coglierne l'eventuale punto debole (tante volte lo si vide ascoltare una relazione, un'esposizione, all'apparenza quasi distratto, poichè già ne aveva penetrato il nocciolo, ed esprimere poi immediatamente il proprio giudizio o il consiglio, quanto mai pertinenti e definitivi): quanto di formarsi, in base agli elementi così ridotti e semplificati, un'opinione personale infallibile, alla quale soleva poi attenersi con assoluta tenacia, forte del buon diritto, finendo quasi sempre per aver ragione degli eventuali contraddittori.

Siamo tentati di supporre che, da questa Sua facilità di chiarire a sè medesimo rapidamente ed esaurientemente ogni problema, fino a scorgerne con evidenza la logica soluzione, derivasse quel Suo caratteristico modo di esprimersi, compendioso ma scarno e disadorno, per cui talvolta cose di grandissima importanza, ed in alto consesso, venivano espresse in forma dimessa, e all'apparenza casual-

mente; quasiché ritenesse di far torto agli ascoltatori con preamboli o dissertazioni, quando a Lui gli argomenti si presentavano ovvii ed evidenti.

Ma tali eccellenti prerogative intellettuali non avrebbero dato quei frutti, che in effetti diedero, se non fossero state amalgamate alle Sue umanissime, naturali doti di bontà e di generosità.

Pur con il cortese riserbo di modi che Gli era particolare, non mancò di incoraggiare e di aiutare paternamente allievi e collaboratori, dimostrandosi lieto se questi decidevano di affrontare la professione indipendente, e dichiarandosi poi soddisfattissimo della loro eventuale buona riuscita. Si adoperò sempre, affinché le persone non venissero giudicate dalla loro più recente azione magari errata, raccomandando che l'apprezzamento tenesse conto di tutto il precedente operato. Sugeriva ai direttori di lavori, di non lasciarsi indurre, dall'abito professionale, ad esprimere solamente i rilievi dei difetti, ma di abituarsi pure a lodare, per soddisfazione degli imprenditori e degli operai, quanto apparisse regolarmente eseguito. (Lo ricordiamo, a questo proposito, sui cantieri, quando, incontrando qualche muratore anziano, conosciuto in precedenza, non mancava di stringergli la mano e di chiedergli notizie sue e del suo lavoro).

Carbo e cortesia, che, se pure erano in parte appannaggio della Sua condizione e della Sua educazione, si sentivano in Lui connaturali, e lasciavano intuire, ben oltre alla forma, la finezza dei Suoi sentimenti.

Nella pubblicazione giubilare sopra menzionata, è tra l'altro ricordato, come il Suo studio professionale fosse organizzato in modo da lasciare ampia libertà di sviluppo alla personalità dei singoli collaboratori. Aggiungiamo il particolare che questi ultimi godevano di un trattamento quasi di parità, e che essi potevano regolarsi secondo la propria coscienza anche per il tempo impiegato fuori d'ufficio, sui lavori: nè mai Lo si udì chiederne conto, neppure occasionalmente. (A dimostrazione degli eccezionali riguardi, non solo formali, che Egli usò ai propri dipendenti, molti altri episodi potrebbero essere rammentati. Scegliamo a caso l'esempio saliente, di quel giovane collaboratore, al quale fece trovare, avanti le ferie estive, le prime tre mensilità di stipendio dentro a un bel portafoglio nuovo).

Non è qui luogo per indulgere agli aneddoti; solamente, poichè, nella suddodata pubblicazione, valenti persone hanno delineato l'opera e il carattere dell'Ing. Chevalley nelle manifestazioni principali, ci siamo permessi di rammentare qualche atteggiamento particolare e quasi colto di sorpresa, per dimostrare, come in quella compiuta Personalità ogni estrinsecazione rispondesse ad una armonica unitarietà, e tutte riconducessero a rilevare quelle dote di spiccato altruismo, che Gli furono congeniali. Spontanea, felice generosità, ond'Egli, facendo partecipi altri delle Sue prerogative, poté donare senza personale privazione, sentendo anzi accresciuto dalla compartecipazione il proprio godimento.

Ferruccio Grassi

La Mostra di Architettura Piemontese 1944-1954

COMITATO D'ONORE

PRESIDENTE: Pella dr. prof. on. Giuseppe. — **MEMBRI:** Badini Confalonieri on. dr. avv. Vittorio - *Sottosegr. Affari Esteri*; Quarrello on. Gioachino - *Sottosegr. Ind. e Comm.*; Panetti prof. dr. ing. Modesto - *Ex Ministro Poste e Telecomunicazioni*; Chiaramello on. Domenico; Bovetti on. dr. avv. Giovanni; Caveri dr. avv. Severino - *Pres. Regione Auton. Valle d'Aosta*; Rapelli on. rag. Giuseppe; Alpino on. dr. Giuseppe; Jacometti on. dr. prof. Giovanni; Negarville on. Celeste; Ferrari on. dr. ing. Piero; Colonnetti prof. dr. ing. Gustavo - *Pres. Cons. Naz. Ricerche, Pres. Soc. Reale Mutua Assicurazioni*; Delitala prof. dr. Luigi - *Primo Pres. Corte d'Appello di Torino*; Nigro dr. Gabriele - *Proc. Gen. della Repubblica*; Gargiulo dr. Attilio - *Prefetto di Torino*; Carcaterra dr. Giovanni - *Capo della Polizia, ex Prefetto di Torino*; Allara prof. Mario - *Magnifico Rettore dell'Università di Torino*; Grosso prof. Giuseppe - *Pres. dell'Ammin. Prov. di Torino*; Peyron dr. avv. Amedeo - *Sindaco di Torino*; Reviglio dr. arch. Natale - *Assessore Comunale ai LL. PP.*; De Angelis d'Ossat arch. dr. prof. Rodolfo - *Dirett. Gen. Antichità - Belle Arti*; Finocchiaro Aprile on. ing. Emanuele - *Pres. Ord. Naz. degli Ingegneri*; Foschini dr. prof. arch. Arnaldo - *Pres. Cons. Naz. Architetti*; Olivetti dr. ing. Adriano - *Pres. Istit. Naz. Urbanistica*; Argan dr. prof. Giulio Carlo - *Ispett. Gen. Belle Arti*; Perucca prof. Eligio - *Dirett. Politecnico di Torino*; Chierici dr. arch. Umberto - *Soprintend. Monumenti del Piemonte*; Gabrielli dr. Noemi - *Soprintend. alle Gallerie del Piemonte*; Carducci prof. dr. Carlo - *Soprintend. Antichità del Piemonte*; Scamuzzi dr. prof. Ernesto - *Soprintend. Antichità Egitologica*; Viale dr. Vittorio - *Dirett. Musei Civici*; Zignoli dr. prof. Vittorio - *Pres. Ord. Ingegneri Prov. di Torino*; Pugno prof. dr. ing. Giuseppe Maria - *Pres. Soc. Ingegneri e Architetti*; Melis de Villa prof. dr. arch. Armando - *Pres. Sez. Piemontese Istit. Naz. Urbanistica*; Malgeri dr. Francesco - *Dirett. della «Gazzetta del Popolo»*; Debenedetti dr. Giulio - *Dirett. de «La Stampa»*; Bussa dr. Giovanni - *Pres. Ente Prov. Turismo*; Gurgo Salice dr. avv. Ermanno - *Pres. Unione Industriali*; Marone conte Enrico - *Pres. Camera Comm. Ind. e Agricoltura*; Dezani ing. Domenico - *Pres. Ente Torino-Esposizioni*; Valletta prof. Vittorio - *Pres. Soc. F.I.A.T.*; Paces dr. avv. Attilio - *Pres. Soc. S.I.P.*; Somenza prof. ing. Giovanni - *Pres. Soc. STET*; Sig. a Lancia Adele - *Pres. Soc. Lancia & C.*; Ricaldone prof. Paolo - *Pres. Cassa di Risparmio*; Coda dr. rag. Anton Dante - *Pres. Istit. Bancario San Paolo*; Cenere dr. ing. Giovanni Maria - *già Pres. Sindacato Ingegneri liberi professionisti*; Mesturino dr. arch. Vittorio - *Pres. Soc. Pro Torino*.

IL COMITATO ESECUTIVO: *Presidente:* arch. Nicola Mosso. — *Del Comitato Esecutivo della Manifestazione fanno parte:* Il Pres. dell'Ord. degli Architetti: arch. Vairano - Il Pres. del Sind. Architetti: arch. Aloisio - Il Doc. di Compos. Architettonica alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino: arch. Mollino - Il Rappres. dell'Istit. Naz. di Urbanistica: ing. Dezzutti - Il Dirett. della Riv. «Urbanistica»: arch. Astengo - Il Rappresentante ed il Segretario della Soc. Ingegneri e degli Architetti in Torino: arch. Ricci e ing. Bonicelli - Il Dirett. della Riv. «Atti e Rassegna Tecnica» della Soc. degli Ingegneri e degli Architetti di Torino: ing. Cavallari-Murat - Il Segr. del Gruppo Architetti: arch. Roggero.

COMMISSIONE DI ORDINAMENTO: *Architetti:* Umberto Cuzzi - Gino Levi Montalcini - Carlo Mollino.

COLLABORATORI ALL'ALLESTIMENTO DELLA MOSTRA E DELLE PUBBLICAZIONI. *Gli architetti:* Mario Roggero - Maria Vittoria Ilardi - Sergio Jaretti - Luciano Verdiani - Gaetano Martinelli - Gualtiero Casa-

legno - Leonardo Mosso. *E gli ingegneri:* Augusto Cavallari-Murat - Alberto Russo Frat-tasi - Carlo Bina - Il dr. Luigi Carluccio - La signorina Iris De Giorgio.

Hanno contribuito a sostenere l'onere di questa realizzazione i seguenti Enti: *Università di Torino - Città di Torino - Soc. degli Ingegneri e degli Architetti di Torino - Olivetti - Fiat - «Gazzetta del Popolo» - Unione Industriale - Stet - Cassa di Risparmio - Istituto di S. Paolo.*

Hanno partecipato alla realizzazione della Mostra le ditte: *Pallavidino - Rosazza - Salamano - Firam - Mazzoleni - V.I.S. - Torretta - Ferrua - Moncalvo - Destefanis - Bongiovanni.*

Hanno contribuito con la loro opera alla realizzazione della Mostra le seguenti ditte: *Pallavidino - Rosazza - Salamano - Firam - Mazzoleni - Torretta - V.I.S. - Ferrua - Moncalvo - Destefanis - Bongiovanni.*

La relazione di Nicola Mosso Presidente della Mostra

Nello scorso anno, quando pensavamo di allestire una mostra di architettura, due erano i possibili programmi che ci eravamo proposti: allestire una mostra nazionale ad inviti per riunire un numero ristretto di opere particolarmente significative, oppure limitarci ad una mostra regionale che permettesse una più generale partecipazione di espositori.

Apparve più opportuno realizzare il secondo programma, certamente meno esteso, ma più ricco di elementi particolari che avremmo permesso di presentare un panorama, per quanto possibile completo della situazione architettonica regionale, venutasi a determinare in questo ultimo decennio.

Dalla rassegna delle opere presentate appare, con sufficiente evidenza, come il tempo delle faticose polemiche da Sant'Elia a Pagano, non sia trascorso invano, e come la stasi architettonica determinata dall'ultima guerra, abbia permesso ai giovani ed ai meno giovani di meditare con efficacia; mentre le nostre scuole d'architettura non mancano di rivelare i loro frutti.

Un particolare ringraziamento viene rivolto a tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione di questa rassegna: alle Autorità ed Enti del Comitato d'Onore, ai componenti il Comitato Esecutivo, all'Architetto Gino Levi Montalcini ed alle Commissioni di Ordinamento e di Allestimento, alla «Gazzetta del Popolo» ed alle Ditte che hanno collaborato all'esecuzione della Mostra e delle pubblicazioni relative.

Ai Colleghi recentemente scomparsi, Giovanni Chevalley, Eugenio Mollino ed Ettore Sottsass, che anche in questa mostra abbiamo voluto presenti, va l'espressione del nostro commosso ricordo.

Nicola Mosso

La prolusione di G. M. Pugno, Presidente della Società

Il giorno 12 giugno 1954, nei locali della galleria della « Gazzetta del Popolo » in via Roma - P.C.L. N. 250 Torino - è stata inaugurata la Mostra alla presenza delle maggiori autorità cittadine e di un folto pubblico, che, dopo la prolusione del Presidente della Società ed alcune appassionante parole dell'On. Quarello, ha subito visitato la galleria, sotto la guida del presidente della Mostra, Nicola Mosso, e di molti altri fra gli espositori

Sta per alzarsi il sipario dinanzi alla presentazione di questo nostro lavoro. E se dovessimo continuare la similitudine che alle prime nostre parole si accenna, potremmo dire che questa presentazione è proprio una Rappresentazione, seppure alquanto inconsueta. Inconsueta così per gli spettatori — spettatori d'eccezione, invero — come anche perchè questi spettatori non sono invitati a vedere, udire, intendere quanto gli artisti si sforzano di far loro vedere, udire, intendere, perseguendo una ben definita tesi loro commessa e, con accurato, premeditato e forse lungo e tormentato studio, fatto dietro le scene, hanno imparato ad efficacemente e fedelmente esprimere, sulle scene. No! Oggi, gli spettatori non stanno avanti, bensì dietro al sipario, assieme agli artisti, assistono alla loro preparazione, partecipano al loro tormento creativo ed espressivo e vedono, odono, intendono null'altro se non quello che essi sono. Non le loro gabbane, le loro maschere, i loro orpelli sacrali alla scena — per dirla con frase amica — ma la loro viva, profonda, intima, umanità.

Oggi, l'artefice dischiude la bottega dell'arte sua, così com'essa è tutti i giorni, a tutte l'ore. Invita l'Uomo che passa a fermarsi, a volger gli occhi; e l'Uomo che avrà aderito al cortese richiamo guarderà e vedrà fin dentro nell'animo e nel cuore dell'artefice.

Non v'è alcuno, qui, che sospinto sia dalla presunzione o custodisca il pensiero di spezzar lance ad ogni costo in favor di tendenze o impostazioni d'arte o di tecnica speciali, o di numerar proseliti ad esse; presunzione o pensiero dai quali deriva, natural figlia, la polemica, pur nella sua etimologica e prima significazione, non inutile, talvolta. Questa Mostra vuol essere un omaggio alla sincerità ove ciascuno appare per quello che è; non v'è chi ambisca annunciare clamorosamente una conquista o celebrare solennemente la conclusione d'una tappa o anche soltanto infiggere in terra, ai margini della strada faticosa e lunga, una pietra miliare, la cui rozza squadratura celi, talvolta, l'orgoglio della man che l'infisse; più semplicemente invece, qui, si offre alla Storia dell'Architettura, in volenterosa umiltà, un documento.

Voi assisterete, o Signori, all'eromper di una folla di sensazioni, talor anche non ben definite — forse perchè non definibili — che incalzano, che premono, si sovrappongono, si confondono, dileguano; in complessa vicenda come complesso è ogni divenir d'Architettura.

Si disse dover l'Architettura, assai più d'ogni altro prodotto dell'umano ingegno, risponder a multiformi ed universali esigenze: economiche, igieniche, statiche, meccaniche, estetiche, sentimentali; sì; anche sentimentali, che non son tra le ultime perchè fan viver e graduan le altre; esigenze tra le quali, peraltro, non è facile segnare i limiti di dominio, perchè anch'esse si intrecciano,

si sovrappongono, si confondono. L'apporto soggettivo, inoltre, può rendere più netti o addirittura creare, può velare o addirittura nascondere quei limiti. E questi si deformano, allora, distendendosi o raccogliendosi, nel rispetto quasi d'un imperscrutabil equilibrio che soltanto una fine sensibilità avverte e penetra e, con una parola indefinita e indefinibile, definisce: il bello.

Ahimè! Quant'è difficile, in Architettura, nello stesso intimo nostro, ritrovar le ragioni che a noi, posti dinanzi a un monumento, a un palazzo, a una casa cantoniera, a un giardino, a una fontana, fanno esclamare: Quanto è bello! Oppure: Quanto è brutto! Ossia — ed in sostanza — quanto è difficile definire, sia pur anche soggettivamente, il così detto « bello »! Ci fu chi disse: È ciò che piace. E sia pure. Ma chi si contenta di questa definizione, opera, come si dice in Matematica, una sostituzione di incognita; e s'aspetti di sentirsi chiedere di definire ciò che piace. Ci fu ancora chi disse il bello null'altro essere se non il giungere di quel che si desidera o si attende; l'offerta di una possibilità, di una attitudine, di una virtù delle quali l'animo nostro o il cuore abbian carenza; o il riudire una melodia che già ci abbia commosso o il rileggere un certo libro che già ci abbia tenuto piacevol compagnia, o ci abbia fatto sorridere o lacrimare; la soddisfazione, insomma, di una abitudine contratta. Così il brutto non altro sarebbe che la privazione o la insoddisfatta attesa di un desiderio o di una abitudine amica. Ma a questo ostinato e, possiamo dire, affettuoso e commovente, alle volte, attaccamento di un certo pubblico a forme già delineate e consuetudinarie, sta di fronte, in irriducibile fiero e corrucciato cipiglio, colui che condanna, senza possibilità d'accordo o compromesso, quelle stesse definite forme e proprio perchè esse son tali. E tra questi due atteggiamenti, così discordanti e recisi, una sterminata infinità — sterminata nei luoghi e nei tempi — di esperienze; che continuano e continueranno a manifestarsi tra l'orrore di alcuni e l'entusiasmo di altri, tra la diffidenza di quelli e la simpatia di questi; ma, ciò che veramente conta e conforta, non trovando mai indifferenza o disinteresse. E proprio a quest'ultimo fine miran le fatiche di tante e tanto generose e volenterose Persone; suscitano interesse, suscitano simpatia, anche se non al frutto, almeno al puro ed amorevole impegno onde il frutto sbocciò.

Osservate tutto quanto qui si offre al Vostro sguardo, con lo stesso cuore, Ve ne preghiamo, col quale la Mostra fu predisposta ed ordinata. Essa vuol essere la fotografia di una situazione, l'aspetto, l'aspetto attuale dell'Architettura; senza disprezzi o lacrimosi rimpianti e senza la tracotante presunzione di penetrare o signoreggiar l'avvenire. Questa Mostra è una nota o, meglio, un accordo istantaneo, individua armonica unità,

nello sviluppo melodico del canto dell'Architettura nel tempo. Abbiamo detto accordo istantaneo; ma nella Storia, l'istante può anche durar degli anni; qui tanti quanti son corsi dal posar delle armi dopo l'ultima guerra.

Quando si osservi il moderno elettrotreno, con la sua architettura impeccabilmente aderente allo slancio che sa imprimergli il potente suo motore, o il moderno cacciatorepediniere che ha assottigliato e foggiato il suo corpo alla rapida corsa o la fusoliera del volante sui fianchi della quale l'aerea onda solcata invano ricercerebbe l'appiglio d'una grinza, non si sorride ripensando al tempo nel quale tutto ciò non era; e, se si sorride, si sorride forse con un senso d'indicibil tenerezza per la vecchia berlina o per il ben dipinto plaustro tutti sgargianti di pennacchi e folgoranti d'ori, sonanti e cigolanti, o per l'antico veliero dalla prora protesa in forme di marine deità, dall'alta poppa dorata reggente i tre grossi fanali e dai fianchi guerniti da ben allineate cannoniere. Eppure la berlina, il veliero, ora, non sono che ricordo. Ogni tempo succede ad un tempo e precede un altro tempo; non reclama, per sè, privilegi di valori o d'eternità. Passa. Così, invano ricercherete in questa Mostra, celato tra svolazzi di trine o infilzato su una punta di picca, un cartello di sfida.

La Società degli Ingegneri ed Architetti in Torino è fiera e lieta di offrirVi questa raccolta di lavori concepita dallo spirito d'iniziativa e realizzata dall'impegno fattivo del Suo Gruppo Architetti e, in special modo, dal Rappresentante di questo Gruppo in seno alla Società: l'Arch. Nicola Mosso.

Ringrazia S. E. l'On.le Pella che accettò la Presidenza del Comitato d'Onore della Mostra ed i Membri di questo Comitato. Ringrazia i Colleghi Cuzzi, Levi-Montalcini, Mollino i quali volenterosamente accettarono ed egregiamente assolsero il non facile incarico di scegliere il materiale della Mostra ed il Comitato esecutivo che l'ordinò. Ringrazia la SET e la Direzione della « Gazzetta del Popolo » che ci han fatto l'onore di accoglierci, come il dott. Luigi Carluccio Direttore della Galleria. Ringrazia tutti coloro che han lavorato o che, in qualsiasi forma, hanno offerto il prezioso tributo del loro aiuto.

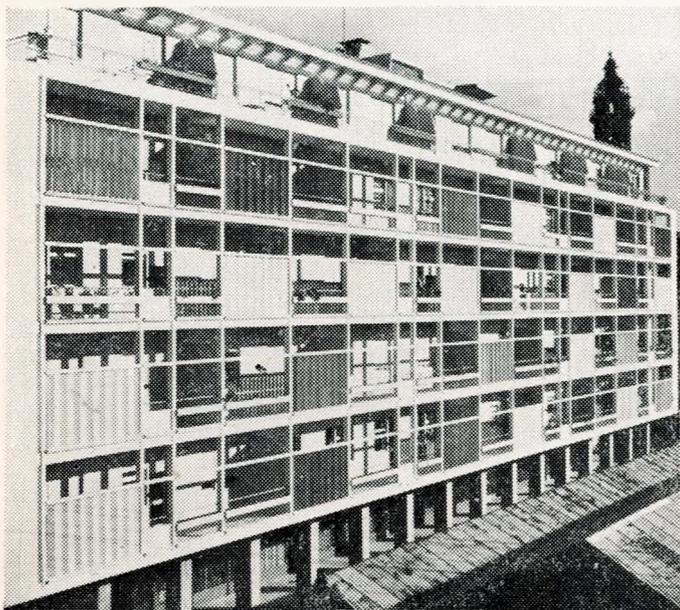
A tutte le gentili Persone che onoreranno la Mostra di una loro visita e specialmente a quelle che l'hanno onorata nella sua inaugurazione, la Società Ingegneri e Architetti ripete esser questa Loro presenza il premio più ambito alla non leggera fatica. Se queste gentili Persone troveranno qualcosa che garbi, ne applaudiscan l'Ideatore; se qualcosa che strida, pensin nella loro indulgente saggezza, alla definizione di ciò che piace; s'alcunchè di bizzarro, pensin, in difetto d'altra più concreta giustificazione, che chi lavora, ogni tanto chiede di strarsi le membra, snervate dal gesto diuturno, affinché novellamente s'innervino.

Ed or non mi rimane che porgere a ciascuno dei miei tanto cortesi e pazienti ascoltatori, in procinto d'osservar la materia « ond'io son fatto scriba » il seguente augurio: Sii « lieto assai prima che stanco. Messo t'ho innanzi; omai per te ti ciba ».

RASSEGNA TECNICA

La "Rassegna tecnica", vuole essere una libera tribuna di idee e, se del caso, saranno graditi chiarimenti in contraddittorio; pertanto le opinioni ed i giudizi espressi negli articoli e nelle rubriche fisse non impegnano in alcun modo la Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino

GLI ARTICOLI DEL PRESENTE FASCICOLO SONO DEDICATI DAGLI AUTORI ALLA **MOSTRA DI ARCHITETTURA PIEMONTESE 1944-54**. LE ILLUSTRAZIONI SONO TRATTE DAL CATALOGO DELLA MOSTRA EDITO DALLA «GAZZETTA DEL POPOLO» NELL'EDIZIONE «INCONTRI» E NON HANNO RIFERIMENTO DIRETTO CON I TESTI A LATO.



CESARE ACROME, RENATO MAURO GIRAUDO, Architetti, Torino. — Casa in Saluzzo.



CESARE ACROME, MARCELLO MATALONI, Architetti, Torino. — I.N.A.-Casa a Castellamonte.



CESARE ACROME, GIUSEPPE CANESTRI, MARCELLO MATALONI, CARLO PERETTI, Architetti, Torino. — I.N.A.-Casa a Borgaro.

Per una città migliore

I regolamenti come norma,
non come costrizione.

I regolamenti cui si debbono informare la costruzione e la ricostruzione della città nuova risultano inadeguati alle nuove concezioni dell'abitazione ed alle nuove possibilità tecniche poichè essi non sono altro che adattamenti di regolamenti superpassati. La progettazione è mortificata da prescrizioni dettate secondo antiche pianificazioni: i cortili richiesti sono eccessivi, le chiostrine, gli sporti, le logge riescono troppo vincolate. È opportuno un controllo più efficiente delle qualità architettoniche dei progetti. Si propone una città-altana, dotata di ampi loggiati per ogni unità residenziale, così da assicurare ad ogni famiglia uno spazio aperto di larga godibilità.

Abbiamo perso la casa antica, la casa che gira intorno ad un atrio squarciato dal sole, grondante nel compluvium.

Abbiamo perso la camera antica che si sposa con il portico — che sfiora sul ridotto ventilato dove può crescere un fiore, dove può stridere una rondine, dove può palpitare una vita.

Ci siamo chiusi in loculi parallelepipedi: l'aria condizionata è l'olio delle alici.

I muri di cemento, di resina, di vetro non trasudano più la stilla della pietra antica: dove inverdiva il muschio ora si effonde l'insetticida: abbiamo curato i reumatismi, ma abbiamo contingentato l'ossigeno.

Il nuovo giocattolo artificioso nella nostra città è un'infrazione al buon senso ed i vecchi regolamenti ci istigano a contrabbandare un conforto da reclusi.

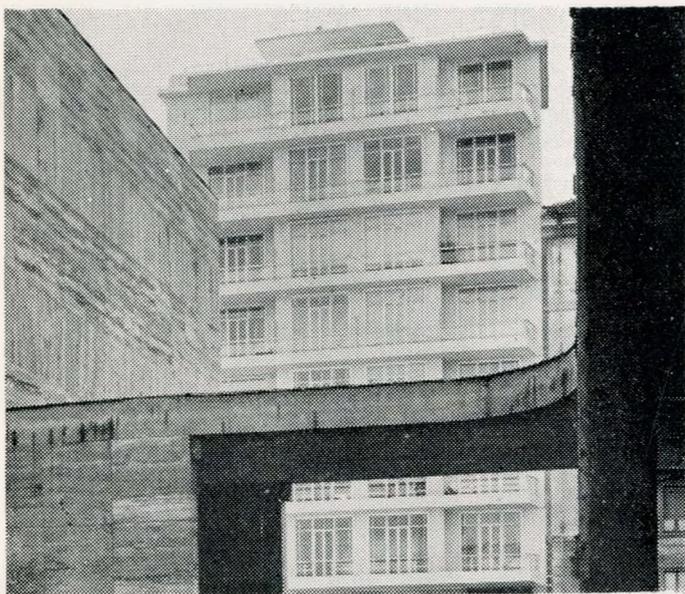
Noi dobbiamo aprire un'inchiesta su alcuni punti fondamentali della regolamentazione della città — vecchia regolamentazione di altri tempi che ci si illude di far sopravvivere con aggiornamenti omeopatici mentre ha le radici disseccate.

Non è vero che le leggi antiche rappresentino una saggezza eterna: solo il discorso della Montagna non può morire, soltanto la voce della coscienza non può mutare: gli statuti delle società sono validi piuttosto quando si sappia strapparli a tempo per rifarli; la regolamentazione della casa nella città aspetta la sua rivoluzione.

I temi da dibattere sono molti.



CESARE ACROME, Architetto, Torino. — I.N.A.-Casa di Alessandria - Piazza Gobetti.



SAURO ADORNO, Architetto, Torino. — Casa d'abitazione in Torino.



FRANCO ALBINI, Architetto, Milano. — Albergo-rifugio a Cervinia.

La densità — L'urgere dell'addensamento urbano, la possibilità di erigere dei casamenti sempre più alti, il valore crescente delle aree, tutto ciò ed altro estorce alle amministrazioni delle comunità delle concessioni renitenti e insufficienti, a strappo, sempre già sorpassate quando finalmente elargite. Oggi si concede un piano in più per determinate vie, domani si ammette un aggetto di qualche centimetro in più su determinati allineamenti: posdomani si tollerano altri piani sotterra — accorgimenti di ripiego — sofisticazioni di principi vietati per illudersi di salvarli.

Esistono dei dati elementari di igiene da rispettare: fissiamoli una volta per tutte sulla base di quelle esigenze dell'organismo umano che non possono mutare, e, per quelle determinate condizioni di latitudine, altitudine, stato igrometrico, venti, serenità, si fissino dei limiti di area, di cubatura, di soleggiamento minimo per ogni individuo, per ogni cellula.

Dopo di ciò ogni regolamentazione di superficie copribile, di altezza, di distanza si potrà risolvere nell'ambito di una determinata *cubatura massima per ogni unità di superficie di quella particolare zona*.

Oggi, in conseguenza delle differenti larghezze delle arterie preesistenti per cui sono fissati i limiti massimi di altezza da rispettare secondo antica consuetudine edilizia, dobbiamo constatare delle densità disparate per aree di una stessa zona, in quanto i fili di fabbricazione risultano praticamente obbligati e gli arretramenti sono eccezione.

Con una regolamentazione impostata esclusivamente sul rapporto *cubatura-superficie* dell'area (e su altre poche prescrizioni generali relative all'area-azione ed al soleggiamento) si realizzerebbe una costruttività svincolata da allineamenti costrittivi e si favorirebbe quell'unità architettonica per ogni isolato che la renitenza dei vari proprietari oggi compromette in ogni occasione di riedificazione, in quanto le ipotesi realizzabili di volume — per ciascuno — non dipenderebbero più dalla spesso casuale posizione della proprietà nei limiti dell'isolato e nel rispetto delle arterie coerenti.

Questo principio è già stato accolto nelle proposte per le future regolamentazioni della città di Torino.

Soleggiamento — Tutto quanto già fu discusso, e convenuto, detto e scritto sul soleggiamento non ha ancora minimamente influito sulla regolamentazione urbana della casa per quanto sta a orientamento. La via di 10 metri ha le stesse prescrizioni, le stesse limitazioni, le stesse concessioni per qualunque orientamento, per qualsiasi esposizione.

Fino a quando?

Basterebbe — come già proposto da tanti studi — una prescrizione di distanze in funzione dell'orientamento per risolvere una esigenza che non può essere trascurata.

Cortili - chiostre.

Il sole e il soffio dell'aria possedevano il cortile egizio, il peristilio greco e romano e quelli del palazzo rinascimentale: era il dono della vita per le

camere allineate intorno al grande spazio aerato entro i confini della proprietà. Sulla via antica non si aprivano che porte barricabili.

Oggi questi grandi spazi aerati interni non servono più ad altro che a ventilare cucine, camere di sgombero, latrine e scale, mentre tutti, o quasi tutti i vani di abitazione, per una giustificabile aspira-

zione a meno chiusi orizzonti e per una sacrosanta riluttanza alle stenditorie di bucato ed ai depositi di scope — mastelli — rifiuti, volgono le loro aperture alla strada, là dove pulsa una vita più palpitante anche se spesso esuberante di rumori e di luci.

Questi grandi cortili, cui i regolamenti urbani riservano rapporti di superfici e di confrontanze assai più rigorosi ed onerosi di quelli stabiliti per le vie, rispondono pertanto ad esigenze di aerazione e di soleggiamento che non sono più quelli antichi e sono esuberanti rispetto alle finalità che sono tenute a risolvere.

Dobbiamo invertire la distribuzione degli spazi — con quelli degli spazi-cortile, ai quali sarà largamente sufficiente una modesta purchè attiva funzionalità di ventilazione.

Quelle aree interne che un tempo raccoglievano larghe vegetazioni ricche di ombra umidificante e di colore, avendo perso ogni interesse alla vita della famiglia, cedano spazio e verde al di fuori dell'edificio, là dove ora si affacciano i vani della vita diurna e notturna e dove scorre la via di tutti.

Le prescrizioni poi che sono generalmente riservate al cavedio, quella tromba che non assolve ad altro che ad assicurare un ricambio d'aria ai servizi, sono ancora oggi, da noi, talmente restrittive che, per fabbricati anche soltanto mediocrementemente elevati, diventano impossibili.

Mentre in molti paesi queste funzioni sono razionalmente ammesse a mezzo di canne di ventilazione o con pozzi di modeste sezioni (purchè ne sia assicurata la presa d'aria alla bocca inferiore), da noi, oggi, non soltanto se ne interdice l'innalzamento (il che favorirebbe il tiraggio) ma se ne proscrive praticamente l'impiego per il fatto di considerarne la cubatura come costruita a discapito della cubatura effettivamente sfruttabile.

Esistono possibilità di indagine scientifica sufficientemente attendibili per proporzionarne le sezioni in modo tale da assicurare i ricambi d'aria necessari senza accelerare il tiraggio oltre i limiti di un opportuno godimento.

Balconi - Terrazzi - loggiati - altane.

Mentre continua ad essere praticata, spesso con smodata inflazione, la costruzione degli antichi balconi, che a nulla servono fuorchè favorire le viete soluzioni di una accademia sorpassata, l'uso di terrazzi e loggiati ed altane effettivamente godibili per una evasione dal chiuso viziato è in gran parte inibito dalle restrizioni di sporti imposte dal regolamento e dal loro parziale computo fra le cubature sfruttabili.

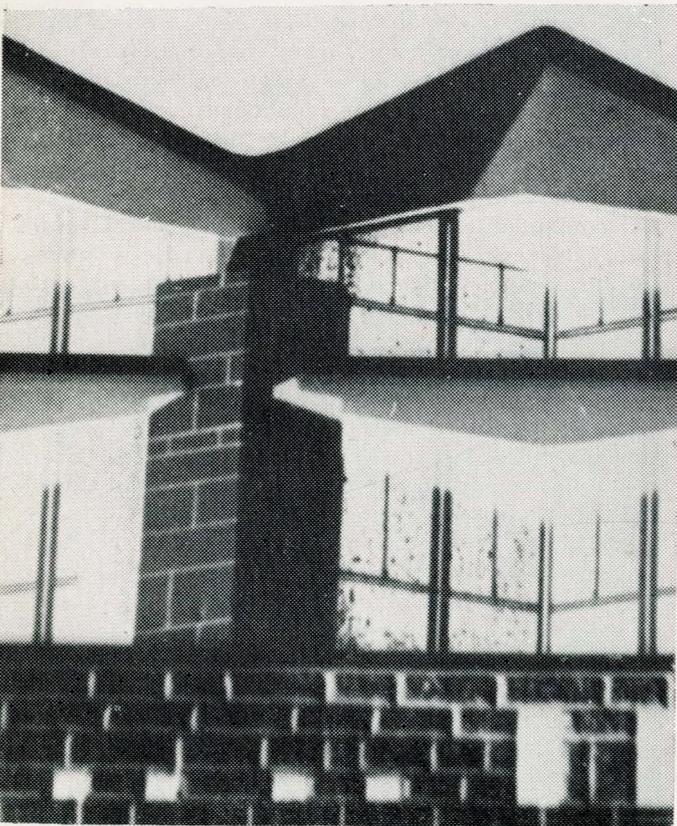
In paesi economicamente più dotati, in terra britannica e nord-americana, ogni nucleo familiare può concedersi uno scampolo di crosta terrestre alla porta della villa per succhiare direttamente gli umori della madre comune.

Ogni piccola unità ha il suo prato, il suo albero, il suo fiore.

Ma l'antico cittadino dell'Europa è troppo impoverito dalle sue lotte per concedersi gli appannaggi dei beati possidenti cui basta l'oro per asfal-



OTTORINO ALOISIO, Architetto, Torino. — Villa in via Petrarca - Torino.



ROBERTO GABETTI, AIMARO ISOLA, GIORGIO RAINERI, Architetti, Torino. — Borsa Valori - Torino.

tarsi miglia e miglia di autovie dal centro urbano sino al rifugio agreste, per stendersi infinite condutture, di acqua, gas, luce, energia, per canalizzarsi le fognature, per organizzarsi i mezzi di trasporto privato e collettivo, per moltiplicare gli asili, le scuole, gli stadi, gli ospedali e tutti quegli edifici ed esercizi pubblici di cui l'uomo pur necessita per sussistere.

Se il figlio dell'Europa non ha mezzi per tante effuse organizzazioni, perchè non gli possiamo dare

almeno, oltre alla piccola cellula accatastata fra le altre, in uno spropositato falansterio, almeno uno spazio libero — aggettato dal filo di fabbrica — grande tanto da poter uscire di otto passi fuori dalla porta vetrata, da potervi mettere in libertà i bimbi, da potervi allevare due gerani anzichè uno solo e godersi magari il canto di un grillo stolto che ha scambiato un vaso di fiori per la foresta del buon Dio?

I soggiorni della *Maison-villes* sono, è vero, apribili, ma non sono un lembo di spazio esterno disponibile a non importa quale altezza da terra.

Questo tipo di costruzione io l'ho battezzato *casa-altana*, ma il nome poco importa. Mi pare che essa potrebbe risolvere funzionalmente tante dilatazioni di polmoni, tanti sogni di evasione e tanti pretesti per una architettura finalmente spignorata dall'arida geometria della città scatolata.

Della commissione igienico-edilizia.

Il progetto della nuova casa della città deve affrontare il giudizio della Commissione igienico-edilizia.

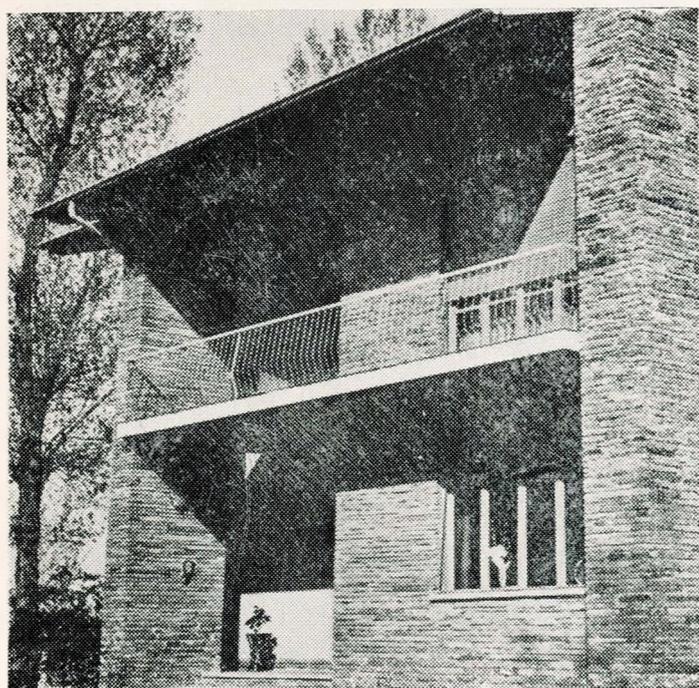
In particolare, alcuni membri designati dall'Ordine degli Architetti hanno un più specifico mandato in merito all'architettura.

Ora, mentre il controllo delle superfici - cubature - confrontanze - sporti - servizi ecc. viene esercitato con oculata terribilità dall'Ufficio Tecnico, attraverso ad un lungo agghiacciante severissimo processo istruttorio; mentre la verifica delle caratteristiche sanitarie viene altresì ponderatamente dibattuta, discussa e giudicata dal competente Ufficio d'Igiene in altra esasperata caccia agli errori; mentre l'esame statico, in altra sede ancora, viene matematicamente verificato da un corpo di esperti severissimamente agguerrito; mentre la rispondenza alle norme delle leggi e regolamenti relativi alle installazioni per il ricovero delle autovetture, anche in relazione ai depositi di olii e combustibili, viene sagacemente e minuziosamente analizzata e vagliata dal comandante dei vigili del fuoco; mentre, dunque, attraverso a mesi di studio e di critica contemporaneamente e disgiuntamente dedicati ad ogni aspetto del progetto per parte di tanti uffici, ricchi di tecnici specializzati, si espleta ed esaurisce un vaglio sottile di tutte le caratteristiche della futura costruzione, ebbene, in quanto al giudizio sul valore architettonico dell'opera, sia casetta, casa o palazzo, tutto si deve risolvere nei quindici (o dieci, o cinque) minuti in cui il progetto passa sul tavolo della Commissione.

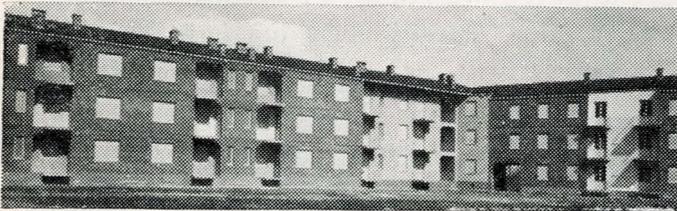
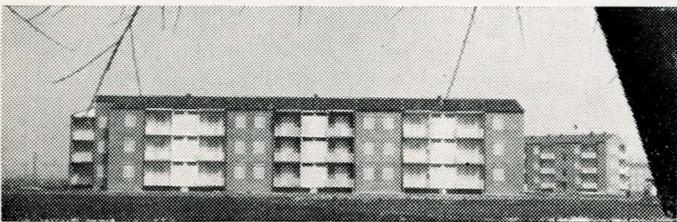
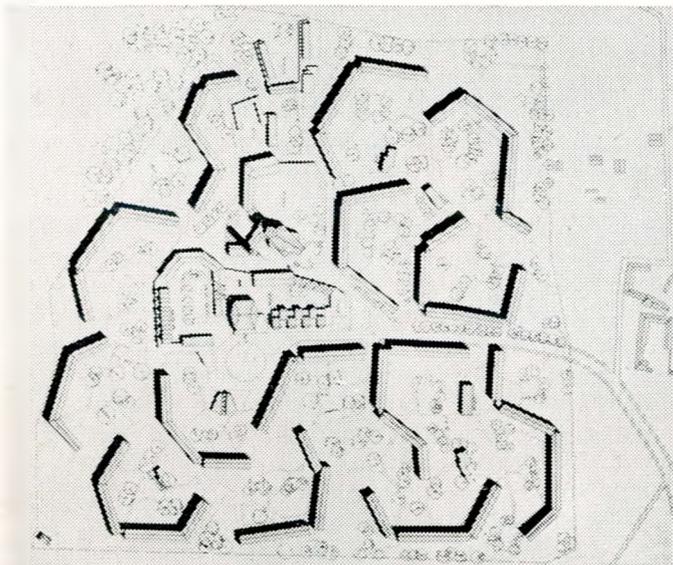
Se si toglie il tempo che i commissari architetti impiegano per capire di che si tratta, dove la costruzione sarà costruita e in quale ambiente (ma non vi sono elementi salvo una scialba ripresa fotografica della zona, che da poco tempo si è cominciato a richiedere); se si toglie il tempo destinato alla discussione delle istruttorie condotte dagli uffici tecnici, ebbene, il giudizio architettonico-ambientale deve essere profferito in base ad un esame quasi estemporaneo su poche proiezioni geometriche e senza controlli nè della rispondenza delle piante alle elevazioni, nè dell'edificio all'ambiente reale,



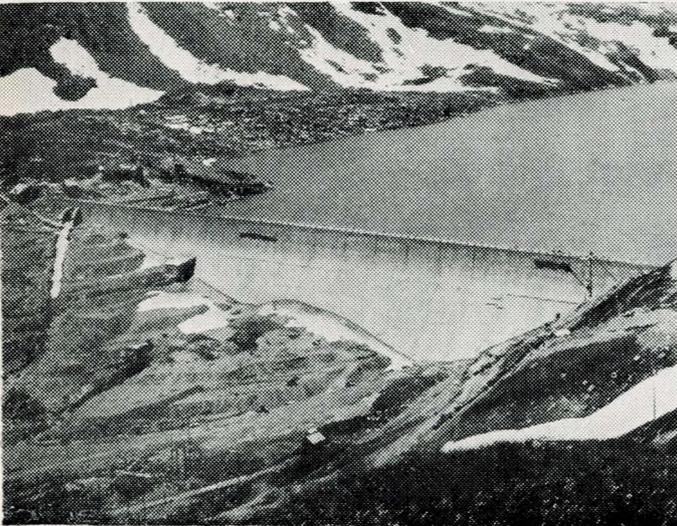
ROBERTO GABETTI, MARIO ROGGERO, Architetti, Torino. — I.N.A.- Casa a San Mauro Torinese.



ALBINO ARNAUDO, Architetto, Cuneo. — Villa Giusta in Cuneo.



GIOVANNI ASTENGO, ALESSANDRO MOLLI-BOFFA, MARIO PAS-SANTI, NELLO RENACCO, ALDO RIZZOTTI. — Nuova unità resi-denziale Falchera - Torino.



AZIENDA ELETTRICA MUNICIPALE. — Diga al lago Serrù.

nè dei colori, nè delle finiture, salvo qualche nota-zione eventualmente apposta e quasi mai definitiva.

Dal canto si dovrebbe dedurre che un tale es-a-me, come avviene, risulta una pura valutazione di massima.

Ora, se la responsabilità dell'opera e del suo ambientamento vuol essere lasciata all'autore, e lo si potrebbe concedere se il numero dei progettisti fosse già stato coraggiosamente selezionato, diventa inutile un giudizio in tal sede (anzi, spesso, dan-oso per la spersonalizzazione dell'espressione).

Se poi, in vista della mancata scelta delle firme, non si crede di poter prescindere dal controllo ar-chitettonico dell'opera, allora si esigano dei dati più definitivi e si conceda ai commissari designati di considerare gli elaborati con un adeguato pe-riodo di esame, valendosi eventualmente dell'opera e del consiglio di un largo numero di colleghi, in gruppi, autorizzati ad esercitare una critica anche e specialmente ambientale, quartiere per quartiere, debitamente avvicendati per evitare le insidie delle rivalità o delle tendenze, e, comunque, sempre e solo in sede consultiva.

Tutti questi argomenti non avranno possibilità di inserirsi validamente in una nuova regolamentazione della città se le amministrazioni civiche non convo-cheranno delle apposite commissioni di architetti e di tecnici che affrontino una autentica rielabora-zione di tutti i regolamenti vigenti. Con ciò non avremo ancora assicurata una città nuova e bella, ma ne avremo però favorito le condizioni di un felice concepimento.

Gino Levi Montaleini

L'abitazione sovvenzionata

L'A. considera come primo obiettivo del Piano incremento occupazione operaia la costruzione del massimo numero di vani nel minor tempo ed al minor costo possibile. Sotto questo punto di vista si può dire che il Piano, a tutt'oggi, è stato coro-nato da successo. Si osserva tuttavia che l'indirizzo estetico imposto dalla Gestione ha forse costretto i progettisti a trascurare alquanto il lato tecnico ed umano dell'abitazione in quanto le finiture in-terne e le condizioni di abitabilità sono state so-vente messe in sottordine alle esigenze dell'aspetto esterno. A ciò si poteva forse ovviare unendo, nel duplice sforzo di progetto ed esecuzione, i due protagonisti della costruzione moderna: l'architetto e l'ingegnere.

Un rapido esame alle opere esposte — anche sommariamente — alla Mostra di architettura con-ferma la posizione preminente che l'abitazione sov-venzionata ha effettivamente raggiunto nella costru-zione post-bellica in Italia.

Oltre al grande impulso dato all'industria nei vari campi interessanti la costruzione il piano di incremento occupazione operaia ha risolto per molti professionisti non solo il problema immediato del lavoro ma piuttosto ha fornito l'occasione, indi-spensabile per la preparazione professionale, del cimento esecutivo e della realizzazione dell'opera.

Peccato che esigenze di esecuzione e preoccupa-

zioni conomiche abbiano in generale spinto la Gestione ad affidare la direzione dei lavori alle varie Stazioni Appaltanti; mentre forse l'occasione sarebbe stata ottima per avviare il dialogo fra ingegneri e architetti; figure che devono considerarsi non più come antagoniste o concorrenti ma come elementi indispensabili per raggiungere quella possibilità di sintesi che le civiltà passate hanno compiutamente realizzato nelle opere che ne hanno espressa l'essenza.

Oggi il moltiplicarsi dei problemi tecnici e l'intensa specializzazione sembrano negare la possibilità di sintesi all'individuo solo: e d'altra parte mentre nel Rinascimento e nel Barocco assistevamo in tutti i campi all'affermazione dell'individuo oggi le concezioni spazio temporali e la contemporaneità di sensazioni plurime in arte corrispondono in altri campi all'affermazione del collettivismo.

Esaminando non solo la Mostra di architettura ma soprattutto il complesso di costruzioni realizzate dalla Gestione INA-CASA si vede chiaramente che lo scisma tra architettura e ingegneria iniziatosi nell'800, lungi dall'essere composto, è ancora in atto e ci sia pertanto concesso di rammaricarci che

si sia trascurata una splendida occasione per affiancare le due figure nel duplice sforzo di progettazione ed esecuzione.

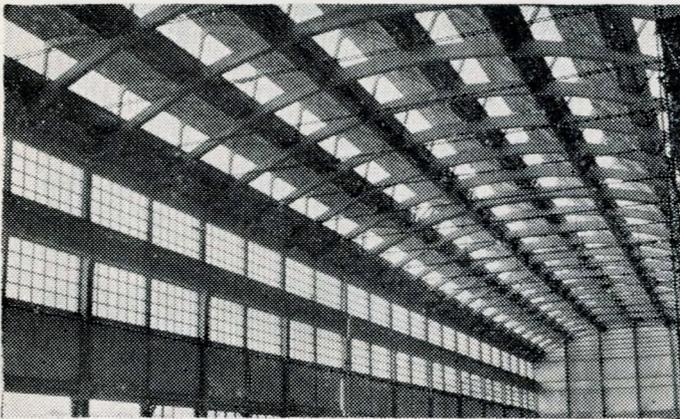
È probabile che nella soluzione dei problemi concreti e soprattutto nella responsabilità del comune lavoro le due figure professionali avrebbero trovato non solo motivi pratici e nuove vie d'intesa ma soprattutto una coscienza rinnovata dal reciproco consenso e la volontà consapevole delle rinunce necessarie per trionfare nelle necessità materiali e delle difficoltà economiche.

Bisogna dare atto alla Gestione che i problemi affacciatisi a chiedere soluzione immediata erano tali, tanti e così urgenti che il tentativo di comporli in una organizzazione completa avrebbe per lo meno differito di alcuni anni lo scopo principale: quello di costruire delle abitazioni.

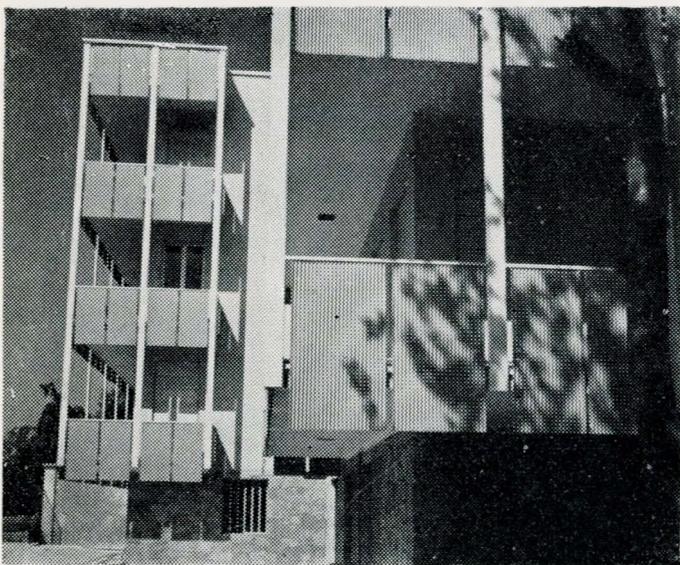
La necessità di costruire il massimo numero di vani colla minima spesa avrebbe intanto comportato un apparato di studi per la normazione, tipizzazione e seriazione con interferenze nella produzione; per la quale organizzazione bisogna ammettere che la Nazione non era preparata. Viceversa l'organizzazione, nel campo delle costruzioni, era in Italia ed è tuttora, prettamente artigiana e lo sconvolgimento di questa struttura oltre che mancare di basi teoriche avrebbe potuto avere conseguenze incalcolabili sull'economia nazionale. Si preferì pertanto agire senza scosse: può essere che il risultato sia stato inferiore all'attesa e si sa che in altri Paesi — Inghilterra e Germania — si è ottenuto di più e con costi unitari inferiori. Ma è difficile affermare che oggi, per questa via, si sarebbero potuti fornire i vani che sono stati in questi anni assegnati alla popolazione; senza contare che il finanziamento degli studi doveva gravare in qualche modo sul costo unitario della costruzione. In più il piano di incremento occupazione operaia fu volontariamente esteso anche al campo professionale e sempre più vasto fu il numero di architetti e ingegneri chiamati all'opera per fornire quelle « variazioni » al tema, possiamo dire unico, dell'abitazione a tre, quattro, cinque vani legali.

Unica normazione fu l'altezza dei piani e le dimensioni dei telai e dei serramenti e così l'occupazione poté estendersi agli innumerevoli artigiani che concorsero, soprattutto nei piccoli appalti, a fornire apparecchiature, serramenti, impianti e finiture particolari.

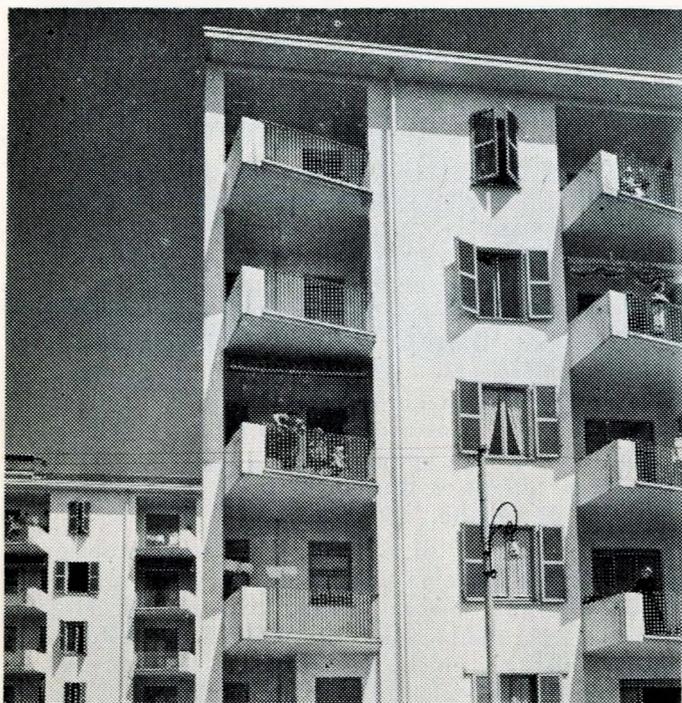
Da un punto di vista generale si può affermare che le richieste della Gestione si basarono su pochi elementi fondamentali ormai acquisiti dall'urbanistica moderna. Ormai si può dire che non esiste più il problema della casa popolare, operaia o dei ricchi: già inconsciamente nell'animo delle masse e distintamente nello spirito dei precursori si sono definite le esigenze assolute della casa umana prescindendo da soluzioni di minimo o di massimo o da condizioni sociali. Ma appunto perchè l'abitazione sta assumendo un ruolo sempre più importante nei confronti della vita stessa dell'uomo, il progettista e costruttore di case deve essere impegnato ad apprestare col suo lavoro un insieme di valori materiali e ideali valevoli per il futuro. Com-



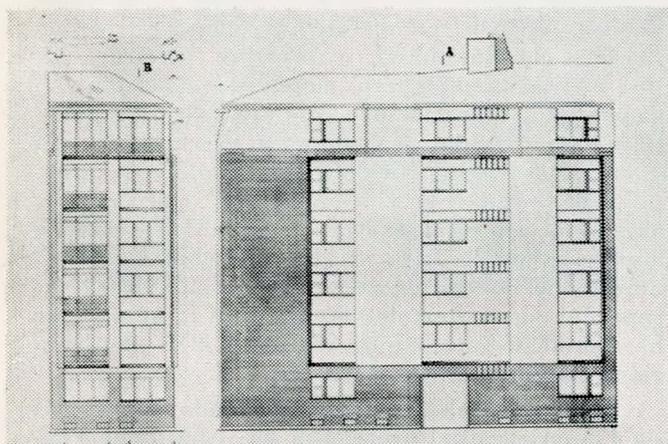
PIER LUIGI NERVI, Ingegnere, Roma. — Azienda Tranvie Municipali: Nuova Officina Materiale Mobile - Torino.



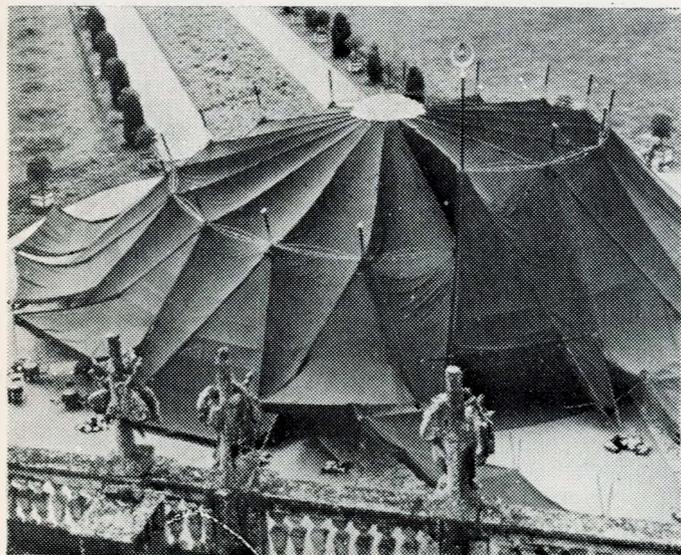
CESARE BAIKATI, Architetto, Torino — Casa in condominio - Torino.



FELICE BARDELLI, Ingegnere, Torino. — Gruppo case in Torino.



GINO BECKER, Architetto, Torino. — Casa d'affitto in Torino.



LODOVICO B. BELGIOIOSO, ENRICO PERESSUTI, ERNESTO N. FOGERS, Architetti, Milano. — Padiglione Mostra torinese della moda e del tessile al Castello di Stupinigi.

pito del costruttore di case è sfruttare l'apparato tecnico e scientifico in uso nel modo più aggiornato così da adeguare la civiltà tecnica alle esigenze culturali, igieniche e sociali dell'epoca. La meta che deve essere raggiunta è la conquista di un organismo che funzioni con una sistemazione interna nuova, con un nuovo apparato tecnico, con un nuovo rapporto tra « dentro » e « fuori ».

Il piano Fanfani perciò non poteva semplicemente essere inteso come ricerca della soluzione economica per ammettere il corpo dei diseredati o dei senza tetto a godere di qualche privilegio delle classi ricche, quanto piuttosto soluzione immediata della drammatica situazione di milioni di uomini che vivono in pochi metri quadrati di alloggio senza aria e sole, senza acqua corrente e spazio all'aperto. Di qui la necessità di costruire rapidamente con soluzioni soddisfacenti nuovi lotti di case serene, luminose, attrezzate, igieniche, sufficienti. Sotto questo punto di vista bisogna dire che il Piano ha raggiunto i suoi obiettivi.

Ora ci si potrebbe domandare se qualche cosa può e deve essere cambiato. Vediamo quindi di fare il punto sulla situazione.

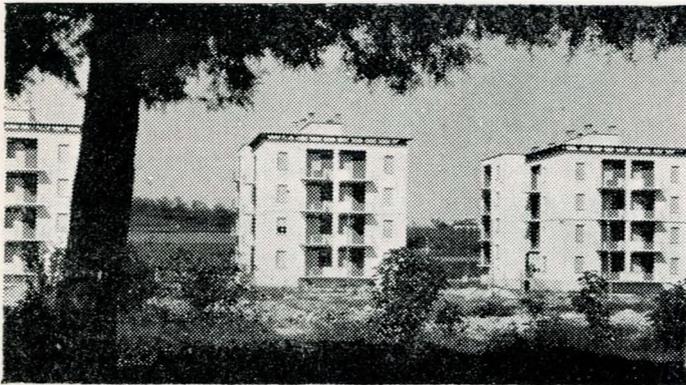
In linea di massima si osserva che gli elementi fondamentali della pianta generalmente si equivalgono. Le soluzioni prevalenti portano un orientamento dei fabbricati coi fronti rispettivamente ad est e ad ovest. A levante si dispongono le camere da letto e a ponente i soggiorno e cucine. Vi sono naturalmente le soluzioni nord-sud coi servizi a nord e tutte le camere a sud. Tra le due soluzioni vi sono anche tipi intermedi. È acquisito l'inserimento nei servizi tra le camere da letto. Qualche progettista è riuscito, rispondendo a un desiderio della Gestione INA-CASE, a comporre un gruppo cucina-bagno-lavatoio-stenditoio; ma in generale queste soluzioni sono rimaste sulla carta irrimediabilmente compromesse dai costi a vano che non ammettono tali possibilità soprattutto nelle piccole costruzioni.

Qualche esperimento di grandi blocchi è stato fatto e, dal punto di vista strettamente economico, ha dato buoni risultati. Tuttavia il lato economico non può e non deve essere valutato esclusivamente in termini di costo a vano, ma piuttosto in termini umani. L'accasermamento è dannoso moralmente e spiritualmente. Le statistiche dimostrano chiaramente i vantaggi igienici e morali delle case basse (due-tre piani fuori terra) a schiera o isolate con orti e giardini. È evidente che nel conto economico di una costruzione finanziata dalla collettività l'igiene, la salute, l'avvenire della popolazione conti in modo decisivo. Per questa ragione l'esperienza delle grandi costruzioni a blocco è stata, in un secondo tempo, scartata.

È tuttavia noto che il tipo multipiano (suggerito per esempio da Gropius) rappresenta un vantaggio economico su quello unifamiliare soprattutto in relazione all'elevato costo dei terreni (oltre che per la mancanza di industrializzazione nei sistemi di costruzione delle case basse). Questo fatto ha contribuito non poco alla stipulazione di accordi tra la Gestione ed i Comuni o Enti pubblici per la cessione a prezzi vantaggiosi dei terreni necessari alla

costruzione. Ciò ha portato tuttavia ad aggravare sensibilmente la disastrosa situazione in cui si trovano i Comuni che in generale oggi non possiedono più che le frazioni inedificabili di suolo pubblico mentre avrebbero dovuto e forse voluto seguire una opportuna politica di riacquisto graduale del suolo. Su questo punto si deve dire che la situazione è purtroppo gravemente compromessa e non si vede, allo stato attuale della economia cittadina e della legislazione, quando potranno sorgere i presupposti per una sana ed efficiente urbanistica.

Per quanto riguarda le soluzioni tipiche usate in Piemonte, premesso quanto sopra sulle soluzioni planimetriche, si può dire che a parte qualche soluzione di complesso organico, in generale la costruzione è sorta sporadica e senza particolari riferimenti urbanistici e soprattutto frustando, coll'esi-



FRANCO BERLANDA, Arch., Torino - GABRIELE MANFREDI, Ing., Torino - SERGIO NICOLA, Arch., Torino - ALBERTO TODROS, Ing., Torino. — Gruppo di case I.N.A. a Chieri.



FRANCO BERLANDA, Arch., Torino - GABRIELE MANFREDI, Ing., Torino - SERGIO NICOLA, Arch., Torino - ALBERTO TODROS, Ing., Torino. — Tomba Medaglia d'oro Ettore Ruocco - Cimitero di Torino.

guità degli stanziamenti frazionati in piccoli lotti, la possibilità di soluzioni economiche.

Nei riguardi delle soluzioni pratiche vi è pure da notare che in generale l'aspetto esterno non è sullo stesso piano delle finiture e degli impianti interni in quanto la maggior parte delle soluzioni è stata troppo influenzata da considerazioni estetiche.

L'esame e le osservazioni delle apposite Commissioni romane stimolarono quasi sempre la fantasia e l'orgoglio professionale degli autori; i quali sovente nello sforzo di superarsi o per lo meno di corrispondere alle esigenze estetiche dei committenti, finirono per perdere di vista la necessità immediata della costruzione. Di qui ritocchi alle dimensioni dei vani, soppressione di materiali di rivestimento interno o finiture e, infine, compromessi in sede di appalto.

Chi ha un po' di esperienza in queste situazioni per averle vissute sa che il costo a vano ammesso dalla Gestione doveva in definitiva tradursi in un costo a metro cubo vuoto per pieno accettabile dall'impresa. Ora poichè le aree di abitazione erano fissate, poichè le altezze dei piani erano pure fissate, poichè l'incidenza dei servizi e degli impianti era dovunque la stessa, è evidente che per trasformare un costo da non remunerativo a remunerativo non vi erano che due mezzi: o ridurre e sostituire finiture e rivestimenti esterni cioè gli elementi non indispensabili all'abitazione, oppure ridurre e sostituire apparecchiature, impianti, servizi, rivestimenti interni, cioè incidere sui caratteri di abitabilità della casa. Ora vi sono materiali che non solo hanno un valore intrinseco notevole ma che esigono apparecchiature, difese, sistemi di montaggio, manutenzione costosi. Mantenere invariati i caratteri superflui ed esteriori dell'architettura di queste case ha significato inesorabilmente agire sulla manutenzione e sull'abitabilità della casa.

In queste decisioni ha avuto grande importanza sia l'esperienza del progettista sia il fatto che l'autore raramente aveva la direzione dei lavori. Il progettista, soprattutto il giovane, non poteva rinunciare a quanto « si vedeva di fuori » e più apparentemente distingueva la sua dalle altre « trovate ». Era molto più facile rinunciare a un pavimento di legno, a una piastrellatura di Sassuolo, ad uno scarico in ghisa piuttosto che ad un'ombra in facciata, ad una loggia a foggia aerodinamica, senza parlare di « brise soleil » e simili.

Un elemento tipico e comune a tutte queste case è costituito dalla loggia-balcone. La richiesta era tassativa ed è originata da un postulato urbanistico: dare un po' di spazio all'aperto alla famiglia, consentire un soggiorno all'aria ed al sole soprattutto laddove per l'elevato costo dei terreni non è possibile avere tali spazi sul terreno. In Germania la grande maggioranza delle nuove abitazioni, anche nel centro delle città, riserva tali spazi verdi e le abitazioni hanno solo eccezionalmente quattro piani fuori terra ma generalmente ne hanno due.

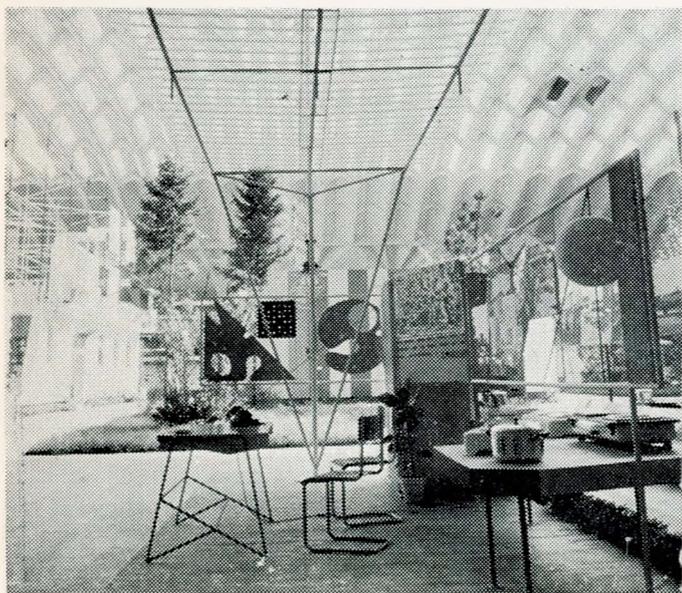
Le logge, da noi, hanno ospitato più facilmente la biancheria che la famiglia e ciò non solo per la difficoltà di realizzare lavatoi e stenditoi collettivi



FELCE BERTONE, Ingegnere, Torino. — Capannone.



ALBERTO BEVERESCO, Architetto, Torino. — Centro trasmettente RAI a Portofino.



SANDRO BIGLIANI, GIGLIO TARONE, NORBERTO VAIRANO, Architetti, Torino. — Stand Liquigas alla Mostra della Meccanica di Torino.

economicamente possibili solo nei grandi complessi, ma anche per l'ostilità delle masse a servirsene. Ciò fa parte del nostro livello di educazione o coscienza sociale. Ed ecco sorgere qualche tentativo di differenziazione di loggia: loggia servizio stenditoio e loggia per il soggiorno. Tuttavia tali servizi avrebbero dovuto essere riservati ad ogni alloggio: ma talvolta le esigenze estetiche hanno fatto dimenticare al progettista che questo è un servizio necessario alla famiglia, e d'altra parte le forme e i materiali adottati costrinsero sovente a limitare la quantità e così assistiamo ad alcune soluzioni in cui non sempre esiste parità effettiva di condizioni di abitabilità fra i vari alloggi dello stesso fabbricato in quanto alcuni sono muniti di loggia ed altri no.

Altro dato acquisito dall'urbanistica moderna è la finestratura. Ma l'aumento di superficie illuminante è in contrasto coi bassi costi e d'altra parte, coi nostri climi e quasi sempre con case non riscaldate o con riscaldamento limitato bisogna andar cauti ad aprire eccessivamente i muri. Senza contare che le grandi luci esigono accorgimenti costruttivi, battute efficienti e legnami scelti. Alcuni progettisti hanno pensato di risolvere il problema estetico accoppiando due finestre sul divisorio tra due vani. Questa soluzione può dare l'illusione della finestratura ampia e la facciata può corrispondere maggiormente a quanto ci si aspetta dall'architettura moderna, ma non risolve certo il problema dello spazio interno che viene gravemente compromesso dalla posizione della finestra nell'angolo della stanza.

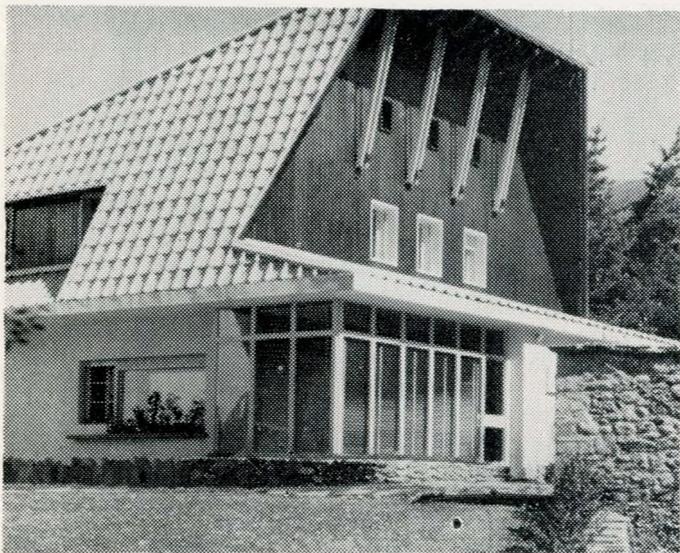
Dal punto di vista estetico il progettista ha potuto giocare ancora coi materiali di facciata. La soluzione più economica sembrava ancora l'intonaco ma non sempre gli autori hanno saputo confidare in una perfetta esecuzione. Gli intonaci oggi sono fatti su murature non ancora perfettamente assestate, con rinzaffi di calce idraulica e intonaco superiore di cemento. L'intonaco di cemento giunge sempre in tempo a sottrarre acqua alla calce sottostante per cui il sottofondo dell'intonaco risulta debole e sensibile alle dilatazioni. In pochi anni gli intonaci si scrostano e deperiscono. Quindi necessità di usare altri materiali. La pietra è troppo cara. Il mattone a vista è difficilmente ottenibile sia in causa della enorme richiesta, sia perchè scarseggia la mano d'opera specializzata; restano le tessere di grès, i klinker, i rivestimenti in cotto. Ma questi materiali non consentono, coi prezzi assegnati, di mantenere delle finiture interne di lunga durata.

La conclusione è che il progettista, dovendo come già detto, rispondere a superfici di abitazione e quindi praticamente a volumi obbligati, non poteva scendere sotto determinati limiti di cubatura su cui gravavano servizi e impianti in percentuale sempre maggiore negli alloggi più richiesti che sono quelli a taglio piccolo. Infine, dovendo dare un notevole e imprecisato contributo estetico alla costruzione, il progettista ha in generale abbondato in loggie, pensiline di foggia varia, ringhiere portaforti, zoccoli e riquadri pregiati. È logico che restando fisso il prezzo a vano qualcosa ne abbia ri-

sentito nelle parti meno viste ed avvertibili: nel numero delle riprese e nella qualità delle vernici e tinteggiature; nelle zincature; nei materiali anti-ruggine; negli scarichi; nelle canne spazzature; nei tipi di apparecchiature e rubinetterie; nelle ringhiere e nei pavimenti ed infine negli impianti tecnici in generale. Eppure sono i servizi e le comodità interne a realizzare la vera « abitabilità » della casa.

« Per l'uomo sono fatte le case; per viverci e viverci serenamente » dice Wright.

Chi ha seguito lo sforzo di ricostruzione tedesco ed ha potuto esaminare le soluzioni presentate, avrà notato che le piante sono tutt'altro che trascendenti ed in generale non hanno raggiunto la perfezione distributiva delle nostre. Ma alla modestia dell'aspetto esterno corrisponde un estremo rigore di finitura, con impianti perfetti, serramenti di gran classe, pavimenti pregiati.



CARLO A. BORDOGNA, Architetto, Torino. — Villa Rolando - Bardonecchia.



ROBERTO BOTTINELLI, UBERTO SERRA, Architetti, Torino. — Angolo di gioco con tavolo ribaltabile.

Questa tendenza non manca di far capolino in qualche opera di professionisti che hanno saputo e voluto rinunciare alle lusinghe della riproduzione fotografica per impegnarsi seriamente a fornire il massimo di abitabilità ai lavoratori da insediare nelle nuove case. Questi tecnici hanno — a mio avviso — indicato la via da seguire. Bisogna continuare il loro sforzo e perfezionare la loro esperienza per raggiungere una potenzialità di produzione compatibile con le possibilità della nostra economia e della nostra industria. Non si sa ora su quali criteri verrà continuata la costruzione delle nuove case e dei nuovi quartieri. C'è tuttavia da sperare che con l'enorme materiale a disposizione e con l'esperienza acquisita dai tecnici della Gestione INACASA si possano facilmente individuare quei tipi che, ripetuti e tipizzati, potranno portare, con opportuni aggruppamenti, e varietà di composizione e quelle soluzioni tecnico-economiche che sono indispensabili per la vera riuscita del Piano.

Cesare Bairati

Edifici per gli uffici

L'A. presenta i più recenti palazzi per uffici americani per mettere in evidenza le tendenze che si notano nelle questioni dei frangi-sole, finestrate fisse e continue, condizionamento dell'aria e criteri razionali dell'arredamento interno.

Considerazioni tecniche sugli esempi più recenti

In un mio studio dedicato agli edifici per gli uffici ⁽¹⁾ ho notato: « si può dire che per l'uomo della strada, come dicono gli anglo-sassoni, le tre caratteristiche di un palazzo per uffici sono: le facciate finestrate totalmente o quasi, l'aria condizionata e i frangi-sole ». Se teniamo presente questa osservazione nell'esame degli edifici più notevoli costruiti recentemente, si ha l'opportunità di constatare una importante fase di sviluppo in questo organismo che appare sempre più significativo per la comprensione dell'attuale edilizia.

Fra gli edifici per uffici più importanti, costruiti negli ultimi tempi, penso che si debbano ricordare, e credo di essere d'accordo con quanti si occupano dell'argomento, la cosiddetta LEVER HOUSE e la sede dell'ALCOA.

La LEVER HOUSE, a New York, è una costruzione a 24 piani fuori terra eseguita come sede di una nota Società produttrice di detersivi. I progettisti appartengono a quella nota *agence* di Skidmore, Owings e Merrill che è considerata uno dei rami più rappresentativi della tendenza (non si può dire scuola) di Mies van der Rohe, e che ha « *carément déclaré qu'ils rejettent l'architecture de Frank Lloyd Wright et qu'ils y trouvent peu de choses ayant, pour eux, une signification quelconque* » ⁽²⁾.

⁽¹⁾ ARMANDO MELIS, *Edifici per gli uffici*, 2ª edizione, Antonio Vallardi, Milano, 1953, pag. 14.

⁽²⁾ PETER BLAKE, *Les architectes de la jeune génération aux Etats Unis*, « L'Architecture d'Aujourd'hui », n. 50-51.

L'edificio, posto nel centro di New York, nei pressi della Stazione centrale, sulla Park Avenue, fra la 53ma e la 54ma strada, conta 12.000 metri quadrati di superficie utile complessiva, al servizio dei 1200 impiegati degli uffici, ed è notevole anche perchè, in sede di sfruttamento edilizio di quelle aree tanto favolosamente pregiate, si è preferito non forzare l'utilizzazione fino al massimo consentito dal regolamento edilizio, limitandosi al parallelepi-

pedo snello di un grattacielo, per altro non dei più importanti, al piede del quale si ha un edificio a due piani, di pianta quasi quadrata, con un cortile centrale e striscie marginali devolute alla circolazione pedonale pubblica. Questo edificio basso e ampio è dedicato alla propaganda commerciale dei prodotti della LEVER, alle refezioni del personale, ad impianti meccanici, depositi di merci, posta e telegrafo, inizio rampa all'autorimessa sotterranea per 50 vetture, ecc.

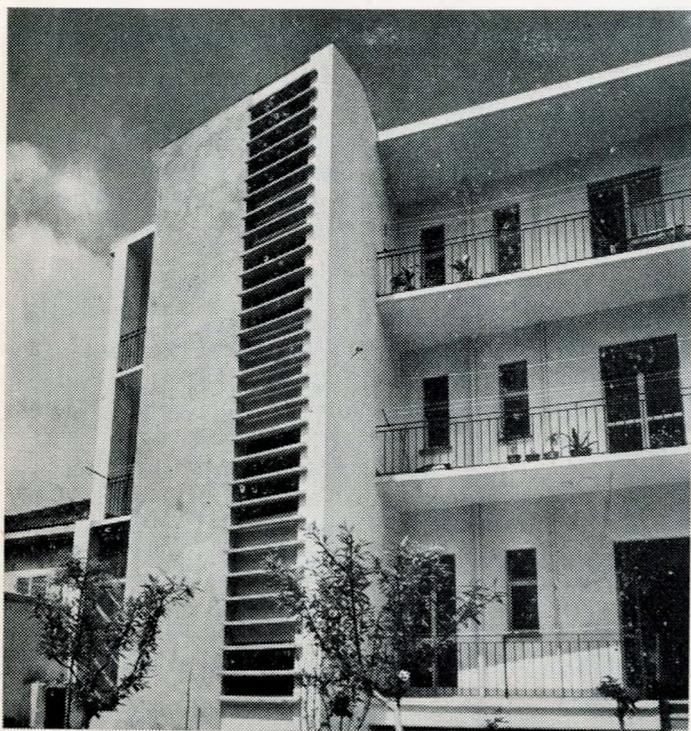
Trascurando le notizie sulla distribuzione dei locali e sui servizi (notevole fra l'altro un impianto distributore di corrispondenza con montacarte e trasportatore a catena in ogni piano), notizie che è facile rintracciare sulle più importanti riviste tecniche, a noi interessa mettere in evidenza alcuni punti essenziali, e cioè: gli uffici sono ermeticamente chiusi verso l'esterno e si giovano di un impianto di aria condizionata che provvede contemporaneamente a riscaldare le parti in ombra, a raffreddare le parti insolate e a mantenere quindi una temperatura media costante, esattamente dosata, umidificata, filtrata, ecc.

Le finestre fisse sono a doppio vetro, quello esterno è leggermente colorato in tinta azzurra e previamente sottoposto ad uno speciale trattamento chimico che dovrebbe renderlo capace di assorbire i 2/3 del calore solare; il vetro interno è normale, trasparente. La finestra fissa ha richiesto un complicato impianto per la pulizia dei vetri, che pare riesca, con carrello mobile automaticamente comandato dal ponte mobile, a far pulire le 1404 finestre dello stabile da soli due uomini in sei giorni; e l'operazione si ripete due volte al mese (3).

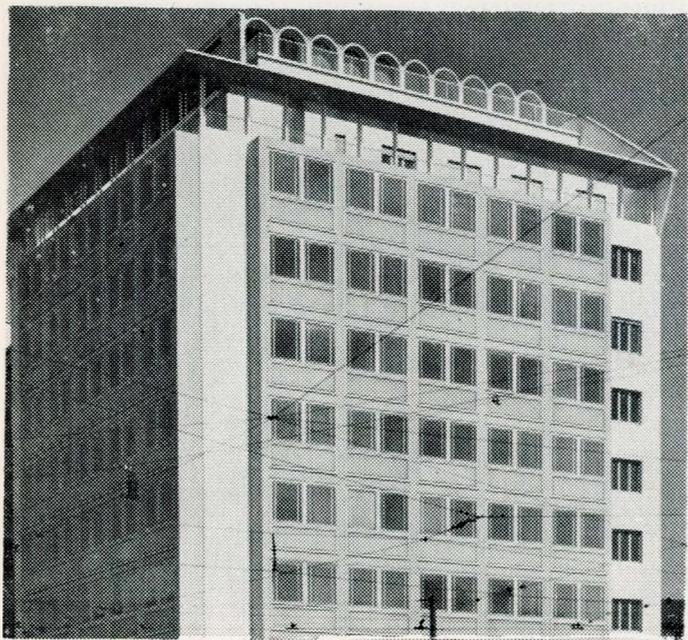
Come il suo famoso predecessore, il palazzo per la sede del Segretariato delle Nazioni Unite, anche qui dunque non si sono usati i frangi-sole: l'impianto condizionatore dell'aria interna lo ha reso inutile e l'edificio realizza, anche in sede tecnica, un rigore di impostazione che già si avverte nel suo aspetto esterno.

L'unica partita attiva è il minor costo della finestra fissa in confronto a quella apribile. Ma evidentemente altre considerazioni economiche (non unicamente si intende, ed è bene in questi edifici a carattere in parte pubblicitario non tenerne un conto eccessivo), debbono aver convinto i tecnici della LEVER ad escludere il sistema dei frangi-sole che, in realtà, pare che elimini soltanto dal 15 al 30% al massimo del calore solare e che comporta altri inconvenienti sul bilancio termico dell'edificio a causa dell'immagazzinamento del calore, specie se i frangi-sole sono in materiale poco riflettente e in giornate calde senza vento e, per contro, a causa del forte disperdimento del calore interno con giornate fredde e ventose.

Comunque la possibilità di un controllo centralizzato delle temperature interne e di un'efficace



ROBERTO BOTTINELLI, FRANCESCO FASANO, UBERTO SERRA, Architetti, Torino. — Casa a Torino in via Madonna delle Rose.



MARIO BURZIO, Architetto, Torino. — Palazzo Cristallo in Torino.

(3) Nella sede della *Cassa Generale Pensioni* di Praga, degli architetti Josef Havlick e Harel Honzik le facciate, interamente rivestite in ceramica, presentavano un dispositivo per il periodico lavaggio, loro e delle finestre, a mezzo di tubazioni correnti nel cornicione dell'edificio. Cfr. A. MELIS, *Edifici per gli uffici*, pag. 140.

manovra di regolamento termico deve aver giustificato l'elevato costo di un così perfetto impianto, che permette di affrontare la difficoltà tecnica sulla sua sede particolare, senza trasferirla in sedi che vincolano l'aspetto estetico dell'edificio: un problema tecnico risolto rigorosamente in sede tecnica. Osservazione questa non inutile, oggi che i frangisole sono adottati sotto tutti i climi, verso tutte le esposizioni, con materiali diversi, con disposizioni di tutti i generi, ma non sempre col rispetto della

convenienza economica in rapporto ai vantaggi tecnici che si pensa di ottenere.

La sede dell'ALCOA, un'importantissima compagnia produttrice di leghe leggere, a Pittsburgh nella Pennsylvania, è stata progettata dagli architetti W. Harrison e M. Abramovitz. Si tratta di un edificio a 30 piani fuori terra, con una pianta ricavata dall'accostamento e slittamento laterale di due rettangoli delle dimensioni di m. $58,70 \times 19,40$ l'uno, di m. $38,40 \times 13,90$ l'altro. Complessivamente si ricava una superficie utile di circa mq. 1400 per piano, di cui circa i $2/3$ sono dedicati agli uffici dei complessivi 1160 impiegati, e il resto è occupato dai servizi igienici, batterie di ascensori, scale di soccorso, disimpegni, ecc.

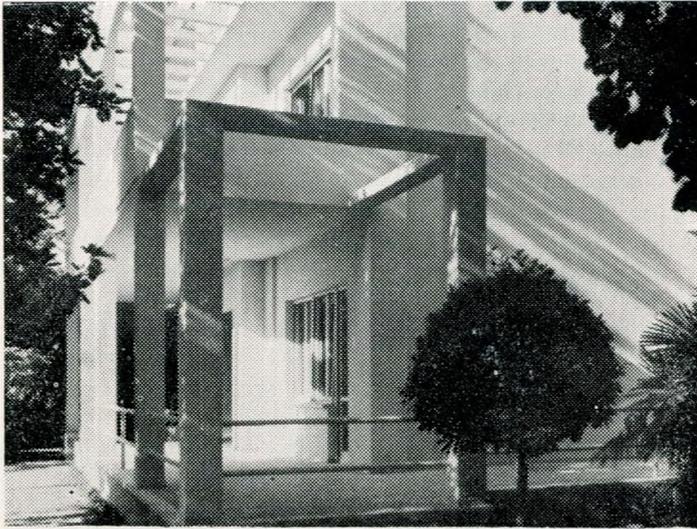
La ALCOA aveva già fatto un tentativo per risolvere la parete esterna in alluminio nei suoi uffici di Davenport nello Iowa ⁽⁴⁾, con un edificio di quattro piani fuori terra, usando pannellature di fusione in lega leggera.

Qui l'esperimento si estende e giunge ad un'applicazione quasi totale (esclusa si intende l'ossatura portante in acciaio), che va dalla parete esterna ai soffitti, ai conduttori elettrici, tubazioni, ecc. La parete esterna è interamente risolta con due tipi di pezzi che si ripetono eguali in tutte le facciate: il pezzo che comprende la finestra e quello che fa da collegamento e copre il pilastro. Il primo è un pannello di m. $1,82 \times 3,65$, di $32/10$ di spessore, di lamiera di lega speciale, comprendente oltre alla finestra una parte inferiore stampata a punta di diamante, concava verso l'interno; il secondo pezzo si mette in opera ogni tre pannelli del primo, in corrispondenza del pilastro, ed ha una larghezza di m. 0,684.

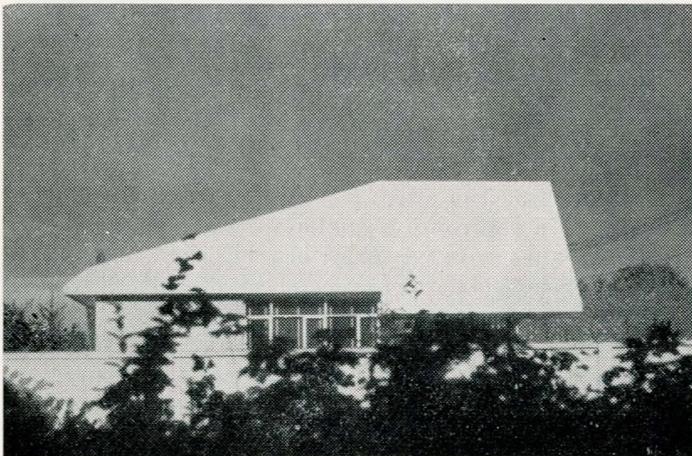
L'interessante è che questi pezzi si montano tutti dall'interno e non c'è quindi bisogno di ponti esterni di montaggio e, sempre dall'interno, si completa la parte metallica esterna con una parete di cemento cellulare, eseguito a spruzzo, con quattro strati successivamente eseguiti di mm. 25 di spessore ciascuno. Le due strutture sono staccate e, quella esterna, non essendo stagna, consente all'acqua, che si fosse eventualmente infiltrata, di uscirne. Si è calcolato che, dopo 28 giorni di maturazione, il cemento cellulare presenti una resistenza di 140 Kg/cmq, con una densità di 1,15.

Questo complesso di parete esterna dovrebbe resistere a quattro ore di incendio, di cui due a 930° , e il suo peso totale è calcolato in 196 kg/mq, e cioè: 12 kg. il pannello di alluminio, 137 kg. il pannello di cemento cellulare interno e 47 kg. il rivestimento interno del parapetto in lastra di gesso prefabbricata. Se si tiene presente che a una struttura ordinaria di parete composta di cm. 10 di pietra esterna e di cm. 25 di muratura di mattoni viene a pesare circa 700 kg. al metro quadrato, si ha un risparmio di kg. 500 per metro quadrato che, su 17.300 mq. di parete esterna rappresentano una economia di peso di 8650 tonnellate.

(4) « Architectural Forum », giugno 1949.



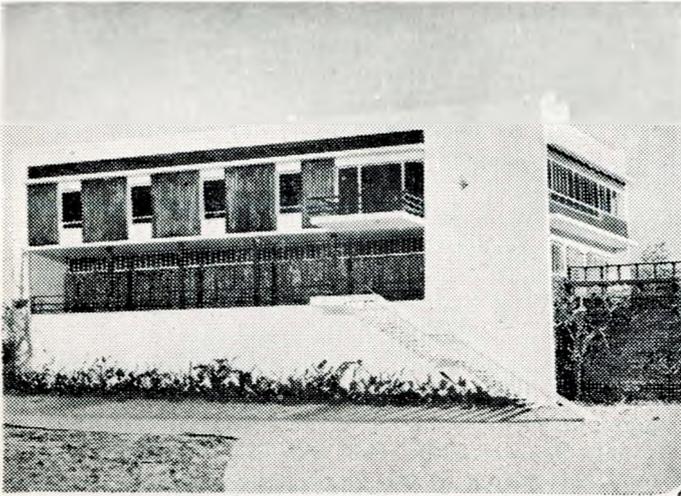
GIUSEPPE CALOSSO, Architetto, Torino. — Casa sulla collina - Torino.



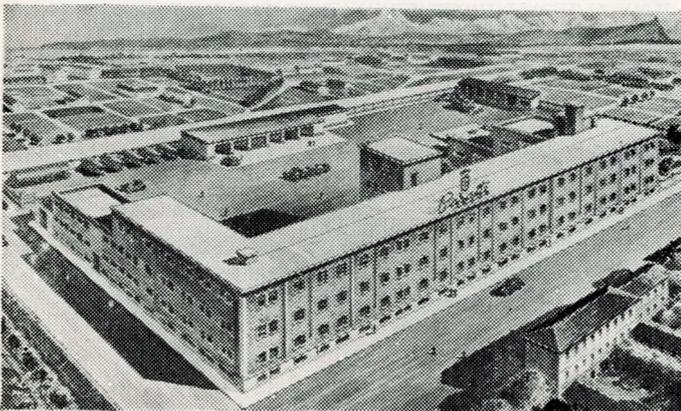
FRANCO CAMPO, CARLO GRAFFI, Architetti, Torino. — Casa M. T. a Torino.



FRANCO CAMPO, CARLO GRAFFI, Architetti, Torino. — Carrozzeria pubblicitaria per il Liquigas.



GUALTIERO CASALEGNO, Architetto, Torino. — Villa sulla collina torinese - Corso Alberto Picco.



ALMERIO CATTANEA, Ingegnere, Torino. — Stabilimento Baratti e Milano.



GIOVANNI CENERE, Ingegnere, Torino. — Condominio - Torino.

Altro particolare tecnico che si vuol sottolineare è la notevole complessità del doppio soffitto disposto sotto gli orizzontamenti portanti. Si tratta di uno spazio ingente che riduce l'altezza libera dell'interpiano da m. 3,55 a m. 2,67 e destina i restanti 88 cm. a due funzioni: la prima di isolamento termico, anzi anticendio, e acustico, è affidata alla camera d'aria superiore, di circa 60 cm. di altezza, con fondo in lastre di Perlite e di lana di vetro; la seconda camera d'aria inferiore serve per il passaggio delle tubazioni del riscaldamento a irradiazione e fa da soffitto col suo fondo di lastre forate di alluminio.

La finestra quadrata di m. 1,30 di lato, con doppio vetro, è normalmente fissa, ma per assicurarne la pulizia è stata prevista completamente girevole su perni verticali posti sulla metà delle traverse. La mancanza di battute e delle normali disposizioni per assicurare una perfetta chiusura è sostituita da un cuscinetto di gomma, che circonda il perimetro della finestra e che può essere gonfiato fino alla pressione di 1,5 kg/cm² assicurando la perfetta tenuta del serramento. Ogni finestra è infine provvista di persiane alla veneziana con lamine in lega leggera.

Quanto è stato descritto finora conferma il principio che ormai è stato assunto nella costruzione degli edifici per gli uffici e che, assai probabilmente, non limiterà il suo campo a questi soli organismi edili: « la finestra oggi è un muro di vetro: apribile o non, essa ha la stessa efficienza fonica e di coibenza termica del muro, del quale essa continua la superficie » ⁽⁵⁾.

Rifacendoci alla nostra premessa dobbiamo notare che parrebbe intaccato il principio della finestrata continua, in auge senza rivali qualche anno fa. Effettivamente non si può dire che il sistema sia tramontato, ma dobbiamo constatare che richiede una visiera (frangi sole verticale od orizzontale o delle due specie insieme) e l'incorniciatura di finestre accostate può funzionare da visiera. Nel nuovo palazzo della Montecatini a Milano di Gio Ponti e A. Fornaroli, la facciata verso la piazza Bertani presenta un traliccio, di esili divisori verticali e orizzontali di alluminio, assai sporgente sulla superficie vetrata, arretrata in questo caso dal filo esterno della parete, cosicchè, secondo le parole dell'architetto Ponti, il traliccio scompare quasi, se visto di fronte mentre via via le finestre « chiudono come palpebre » quando si procede lungo il fianco ⁽⁶⁾.

Non si vuol dimenticare tuttavia che altre vie sono tentate nella concezione della finestrata continua e cioè quelle che accoppiano striscie orizzontali sovrapposte e con diversa funzione: lasciar passare la luce e non i raggi solari per la propria costituzione materiale e posizione nella parte alta, e gio-

⁽⁵⁾ GIO PONTI, *Cristalli e palazzi per uffici*, « Vitrum », n. 51.

⁽⁶⁾ *Ibid.* Notevole fra queste espressioni di facciate quella del palazzo per uffici del Banco di Sicilia, in via Arsenale a Torino, progettato dall'arch. Alberto Ressa. Le finestre hanno un interasse di circa m. 1,20.

vars dei frangi-sole nella parte inferiore. È il caso del palazzo per uffici della Hemel Hempstead di New Town nell'Hertfordshire in Inghilterra, nel quale appunto la fascia superiore della vetrata continua è composta di lastre doppie con interposta lana di vetro, leggermente inclinate verso l'interno, e la fascia inferiore porta un comune vetro trasparente, protetto da frangisole a « scatola d'uova », studiato per impedire la penetrazione diretta dei raggi solari fra le ore 10 e le ore 16 dei mesi più caldi.

Infine non vogliamo trascurare un esempio di palazzo per uffici completamente attrezzato da tende esterne, della LOBA a Stoccarda, che raggiunge un bell'effetto a tende egualmente distese: evidentemente ci troviamo di fronte ad un'edilizia che non ha i larghi mezzi degli americani.

Il nostro giro di orizzonte ha evitato finora questioni distributive o circolatorie che non presentano invero, negli ultimi tempi, novità degne di rilievo. La costituzione della cellula tipo (la *bay* degli americani) appare ormai stabile e il sistema dei tra-

sporti verticali per ascensore ha raggiunto tale perfezione, che non si prevedono innovazioni essenziali.

In sede di attrezzatura un elemento che assume grande importanza è la *cafeteria*, come si dice negli Stati Uniti, o banco per i pasti del personale, che ormai non manca in complessi appena notevoli. Quello realizzato nel nuovo edificio della F.A.O. (Food and Agriculture Organization of United Nations) in Roma, dell'arch. Vittorio Cafiero, rappresenta quanto di più perfezionato si è costruito finora in Italia (7). Il banco di distribuzione, interamente in acciaio inossidabile, della lunghezza di m. 27, è costituito da elementi a tavola calda e refrigeranti, a seconda del tipo dei cibi, che vengono allineati lungo il banco, ricoperti da un cristallo, attraverso il quale vengono visti, scelti e ordinati facendo scorrere il vassoio su di una guida corrente dalla parte del pubblico, per tutta la lunghezza del banco stesso. Infine si ritira il vassoio e le stoviglie e si passa alla cassa per il pagamento del pasto combinato.

Ricerche assai accurate eseguite dalla ditta Shaw Walker per la *Lever House* avrebbero fissato l'altezza ottima dei tavoli in 29 pollici (cm. 73,65). Nello stesso edificio lo studio metodico delle colorazioni interne ha condotto alla constatazione che le tinte neutre si sono dimostrate le migliori per evitare sforzi visivi, anzi è stato scelto un colore particolare grigio-avana, che è stato chiamato « Lever house beige ». Con tale tinta, in diverse gradazioni, sono state colorate tutte le superfici interne (pareti, soffitti, pavimenti, tavoli, ecc.) mitigando in tal modo l'eccesso di luce delle pareti esterne vetrate (8).

Alcuni arredi si fanno notare per la raffinatezza della concezione e la ricchezza dell'esecuzione. Credo che la palma in tal genere di uffici spetti al presidente della Webb & Knaff, a New York, sulla Madison Avenue, il quale sul terrazzo della sede sociale si è fatto sistemare una specie di rotonda di cristallo, contornata di giardini pensili, vasche e illuminazioni variabili a piacere (calde o fredde, intense o smorzate, verdi, rosse, gialle, turchine, ecc.), adatte ad ogni circostanza e al particolare umore del momento!

E qui mi pare che siamo assai distanti da quell'impianto esemplare, anche in sede morale, della Banca d'America di S. Francisco, i cui uffici non hanno porte e chiunque lavora, presidente Giannini compreso, è sotto gli sguardi di tutti.

Oggi non è raro trovare in edifici per uffici, e anche in uffici per le industrie, una lussuosità di apprestamenti che ci rende fortemente perplessi: oltre alla perfezione degli impianti, che è lodevole se è commisurata alla convenienza funzionale ed economica, si cerca una cornice di ricercatezza dispendiosa che pare fatta apposta per sbalordire le

(7) VITTORIO CAFIERO, *La nuova sede della FAO in Roma*, « Edilizia Moderna », n. 46.

(8) BICE CROVA, *Il palazzo per gli uffici della Lever House*, in « Edilizia Moderna », n. 49. Fra i recenti palazzi per uffici costruiti a Torino vogliamo ricordare quello per la ILTE, degli architetti Aloisio e Casalegno, con frangi-sole verticali, e quelli per la « Compagnia di Assicurazioni di Torino » dell'arch. Emilio Decker e per la « Fausto Carello e C. » dell'arch. Mario Dezzutti, concepiti entrambi con la spaziatrice modulare delle aperture di facciata.



GIUSEPPE CENTO, Architetto, Torino. — Chiesa Parrocchiale della Madonna di Campagna - Torino.



PAOLO CERESA, Architetto, Torino. — Villa a Bardonecchia.

comitive di visitatori (e potrebbe essere una forma di pubblicità ma è difficile che non si pensi anche che i guadagni debbono essere lautissimi e facili), o peggio una mania di grandezza di magnati un poco cafoni!

Non è colpa certo degli architetti se, in questo caso, debbono sforzarsi di trovare il più raro e il più costoso, ma senza indulgere ad una mentalità francescana fuori di posto pensiamo tuttavia che il lavoro degli uomini è cosa troppo seria per essere agghindata con fronzoli e il fenomeno potrebbe essere preoccupante in altre sedi.

Armando Melis

Architettura industriale

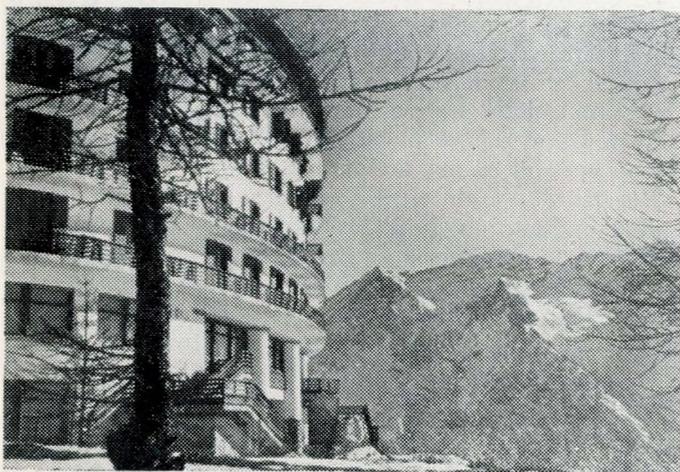
« ...nessun uomo... abbassato al rango di accesso della macchina »

Partendo da una affermazione del Giedion, riferita ad una delle architetture più significative di Alvar Aalto ed analizzando i rapporti intercorrenti fra i termini del binomio « architettura ed industria » l'autore prospetta la funzione della architettura contemporanea come elemento determinante nel processo di assimilazione del fattore industriale.

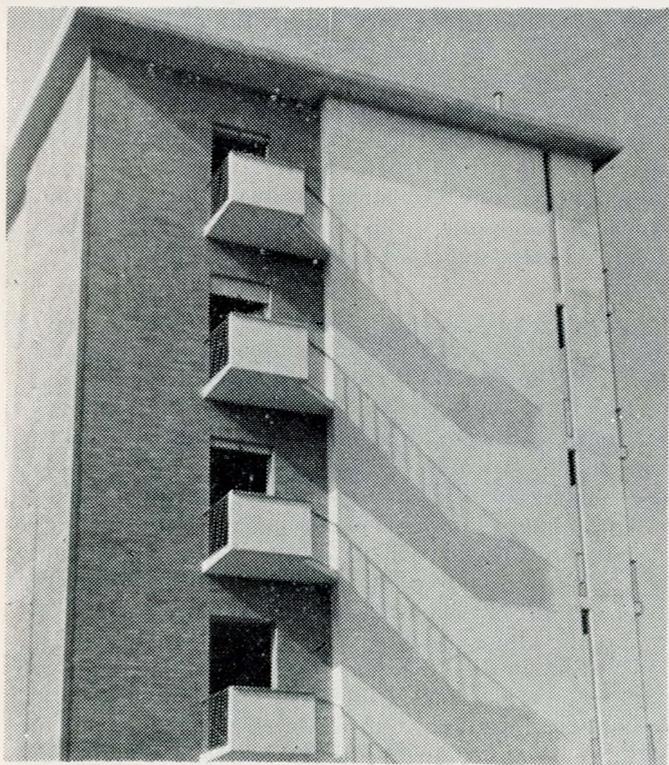
Quest'affermazione del Giedion riferita ad una delle architetture più significative di Alvar Aalto, lo stabilimento di Sunila in Finlandia, ci rivela la funzione dell'architettura contemporanea in uno dei suoi aspetti veramente più alti e cioè come fattore determinante nel travagliato processo di assimilazione della civiltà industriale. Di qui, da questo punto veramente fermo, ad onta di tutte le polemiche, mi pare sia lecito e doveroso porsi, per volgere lo sguardo indietro ed intorno a quella entità binomia « architettura ed industria » da cui ha avuto luogo, a partire dal secolo scorso, il termine nuovo di architettura industriale.

Ma i legami che da allora, dall'avvento cioè della rivoluzione industriale, sono intercorsi ed intercorrono fra i termini del suddetto binomio, risultano talmente notevoli da sembrare, nel tempo, come mossi da una necessità storica che si direbbe providenziale e tali da fornire materia per un importante capitolo sia di una storia dell'industria come di una storia dell'architettura moderna. Infatti, dall'analisi di queste rispondenze, scaturiscono gli elementi che permettono di inquadrare i rapporti fra architettura ed industria in alcune argomentazioni fondamentali: in un primo luogo si può notare il sorgere, ad opera dell'industria, del dualismo macchina-uomo; più tardi, la stessa industria appare come un elemento non trascurabile nel rinnovamento dell'architettura; ed infine, dalla collaborazione sempre più intima fra industria ed architettura sorge per quest'ultima, l'occasione di offrire anche all'industria efficaci mezzi atti a sanare le disfunzioni provocate dal suddetto dualismo.

È infatti alla fine del XVIII e durante il XIX secolo che, con l'avvento della « rivoluzione industriale », parente prossima di tante altre rivoluzioni politiche, scientifiche e sociali dell'epoca, sorge e si sviluppa in Europa la grande industria. Ora, se in quegli eventi concomitanti noi riconosciamo oggi, e non solo per quanto riguarda il progresso tecnico, l'origine di molti aspetti del nostro attuale costume, ciò è perchè in quel periodo è circoscritta la data di nascita di una nuova, fondamentale esperienza per l'uomo: l'uomo conosce allora la macchina, allora soltanto essa gli si rivela come entità bella e tremenda, avente in sè stessa una potenza magica di produzione e di riproduzione quasi infinita e tale, se non imbrigliata armonicamente, da costituire per il suo maldestro « apprendi sorcier » la maledizione e la morte stessa.



GIOVANNI CHEVALLEY, Ingegnere, Torino. — Albergo Principi di Piemonte al Sestriere.



CITTA DI TORINO - VITTORIO ALBY, LORENZO BONARDI, Ingegneri capi - GIUSEPPE BOFFA, FRANCESCO SIBILLA, Ingegneri - ADA BURSI, Architetto - MARIO CERAGIOLI, Ingegnere-Coordinatore. — Casa I.N.A. - Torino

Se inizia quindi allora l'età moderna del nostro progresso tecnico, inizia anche, in modo meno appariscente, il tentativo dell'uomo di adeguare il progresso tecnico all'umana civiltà. E proprio alla mancata assimilazione della civiltà industriale è imputabile, fra l'altro, quella crisi delle nostre città, riconoscibile — per esprimerla con parole del Mumford — nell'«organizzazione anti-umana, nel tormento delle comunicazioni, nella miseria delle dimore così poco consolate da spazi liberi, dal verde, dal sole».

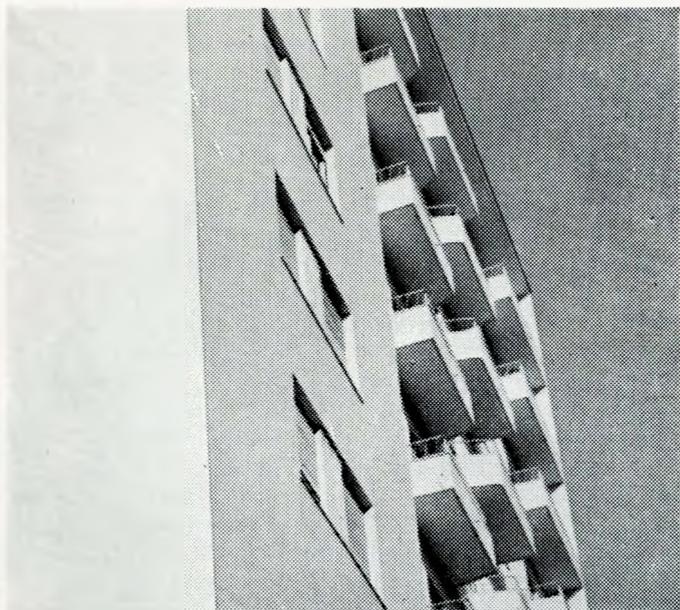
Intanto, benchè in quel periodo l'architettura si perda quasi costantemente in involuzioni di stili precedenti, riducendo i valori formali assoluti dell'arte a ripetizioni sempre più stereotipate di schemi funzionalmente e stilisticamente superati, tuttavia proprio gli edifici più significativi di quel periodo sorgono e sono possibili: o direttamente,

attraverso l'apporto della acquisita nuova tecnica industriale — Palazzo di Cristallo a Londra (1851) che offre già tutte le caratteristiche degli edifici prefabbricati e modulari — oppure indirettamente, come conseguenza di quel clima rinnovatore — Mole Antonelliana a Torino (1863) con il suo significato di esasperato superamento, di autentica rivoluzione che magicamente emana dall'edificio, forse il più ardito che mai l'uomo abbia costruito sulla terra —.

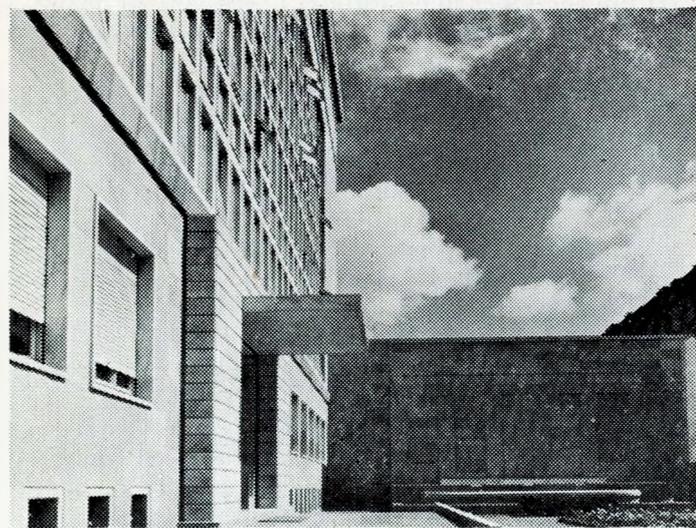
Sul principio del novecento invece, con l'apparire dell'architettura moderna all'orizzonte di una Europa che si avvicinava a grandi passi verso il primo dei conflitti mondiali, l'industria e l'architettura iniziano, per così dire, il loro dialogo: l'una offrendosi subito e senza pregiudizi come argomento di architettura, l'altra rivolgendosi con interesse sempre maggiore alle forme plastiche della nuova architettura industriale e delle macchine che l'industria stessa via via andava creando. Anzi, proprio nel clima della grande industria europea — in specie tedesca — del principio del secolo, sorgono e sono possibili le prime opere di due fra i più grandi Maestri dell'architettura moderna: Erik Mendelsohn e Walter Gropius. L'industria alimenta quindi, con le sue forme di architettura spontanea, le prime espressioni della nuova architettura europea, contribuendo a farla ritornare su quella via di composizione e corrispondenza spaziale, quasi assolutamente dimenticata nella babele dell'ultimo ottocento.

D'altra parte, proprio su quel dualismo macchina-uomo, su quella mancata assimilazione della civiltà industriale, l'architettura moderna incominciava a porre istanze sempre più concrete: non con affermazioni esteriori di principio, ma come conseguenza di una visione della forma, dello spazio, della realtà della vita stessa, sempre più completa. Così l'architettura offriva ed offre tuttora all'industria ed alla società moderna efficaci mezzi per sanare quel dualismo uomo-macchina che nel frattempo si è venuto via via sempre più esasperando. E proprio nelle costruzioni industriali, dove tale dualismo trova naturalmente il suo diapason, maggiori devono essere le attenzioni per ridurlo e possibilmente sanarlo.

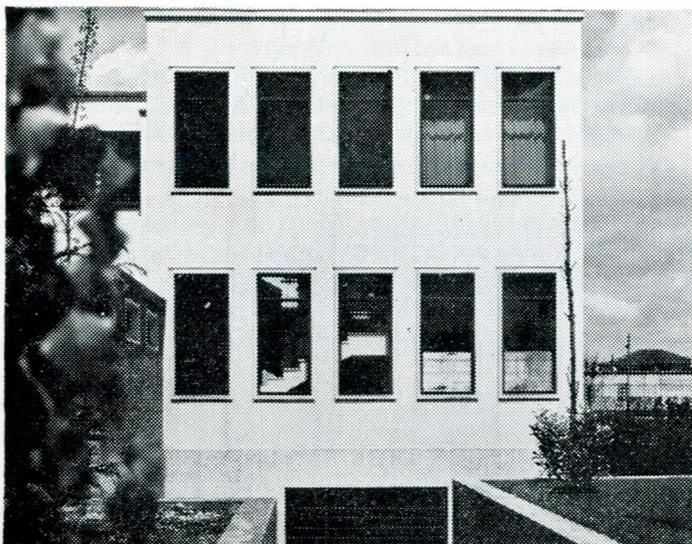
In particolare, alla considerazione del fabbricato industriale come una deturpazione del paesaggio e dell'ambiente circostante, oppure esclusivamente «come una passività, sia pure necessaria, in contrapposizione agli impianti ed alle macchine, dotate di un carattere ben più individuabile di produttività», possiamo contrapporre: da un lato, gli esempi ormai non più tanto rari di complessi industriali piccoli e grandi, di centrali, dighe, ecc. che si inseriscono nell'ambiente paesistico preesistente non soltanto senza distruggerlo, ma anzi creando argomenti nuovi di suggestività; mentre, dall'altro, la constatazione che, quando si sia guidati da una visione liberalmente economica, ogni studio ponderato di architettura industriale può sensibilizzare e definire i rapporti correnti fra i problemi umani e quelli della macchina, purchè si consideri «la modulazione del fabbricato non soltanto secondo la misura della macchina stessa, ma anche e sopra-



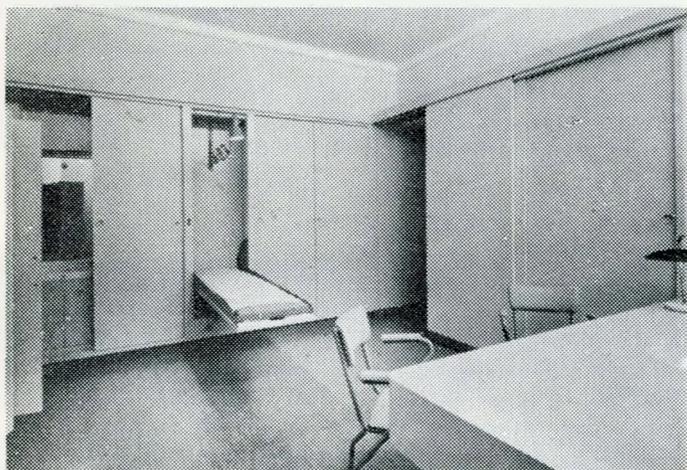
UMBERTO CUZZI, Architetto, Torino. — Condominio - Torino.



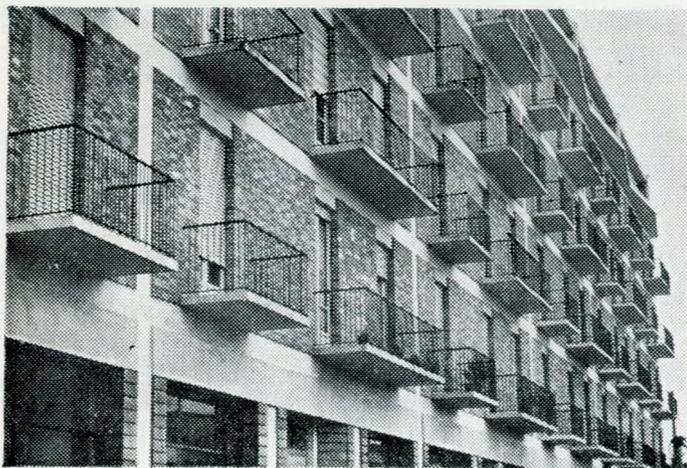
EMILIO DECKER, ALBERTO RESSA, Ingegneri-Architetti, Torino. — Fabbricato per uffici in Torino.



MARIO DEZZUTTI, Architetto, Torino. — Uffici industriali - Torino.



NICOLA DIULGEROFF, Architetto, Torino. — Casa Dott. Prof. Teneff: lo studio - Torino.



FRANCESCO DOLZA, Architetto, Torino. — Casa popolare in via Valentino Carrera - Torino.

tutto secondo la misura dell'uomo (dall'indagine del Valtolina sulla « tecnica dell'architettura industriale », « Spazio », 4).

In modo ancor maggiore che altrove, infatti, qui l'ambiente dove l'uomo lavorando vive, deve essere creato tenendo conto delle sue esigenze fisiologiche e psichiche, in relazione alle esigenze specifiche di ogni particolare industria e di una serie quanto mai complessa di problemi che bisogna indagare e risolvere e dei quali esiste una trattazione completa nella recente opera del Melis sull'argomento.

D'altro canto, aspetti meno consueti, anche se certamente impliciti conviene rammentare nei riguardi dell'architettura industriale: e sono la sensibilizzazione di una conoscenza tecnica ed il coordinamento poetico delle voci di un vocabolario meccanico, che si rivela possibile, come dimostrano esempi di questa rassegna; ed è la constatazione di come l'esperienza figurativa contemporanea sia ormai passata con disinvoltura dalle tele e dai volumi, dalla usuale materia plastica e pittorica agli isolatori dei duecentomila volt, alle caldaie ed ai tubi dell'aria compressa: fenomeno questo invero e tutt'altro che volgare di volgarizzazione o, se vogliamo, di umanizzazione di un'arte di concrete astrazioni.

In realtà proprio l'architettura, che ha assorbito ed ispirato contemporaneamente le esperienze delle altre arti, in specie nel campo astratto, può essere vista come di queste esperienze in qualche modo la traduzione umana, la realizzazione assidua e spesso silenziosa in termini e rapporti di spazio, tempo e vita concreti e direi sperimentali. E se questo vuol dire ritornare a penetrare nell'anima delle cose e viverle ed usarle senza rinunciare ad alcuna delle loro possibilità e tanto meno alla loro possibilità di espressione, se questo significa cioè riacquistare unitarietà e compiutezza nell'automatismo delle nostre azioni quotidiane, ci sia permesso esprimere la constatazione, senza dubbio consolante, che gli uomini ed i mezzi perchè un umanesimo nuovo, perchè una cultura veramente moderna si affermi nella vita di tutti i giorni come una vera necessità di vita — almeno per quanto riguarda l'architettura — non mancano più. Manca invece e troppo spesso, la volontà e coraggio di utilizzarli.

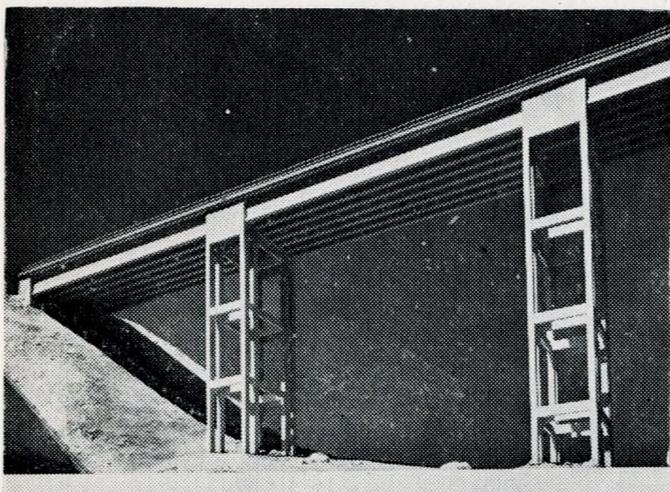
Se si pensa poi che oggi le ipotesi di arte e tecnica che si pongono al problema architettura ed urbanistica sono quasi infinite; e che su queste ipotesi si fanno convergere tutte le esigenze spirituali e materiali dell'uomo; se si pensa che l'architettura, oltre che come contrappunto di ritmi, di sequenze e di colori, di pieni e di vuoti, di spazi aperti e racchiusi, oltre che di queste sequenze la sintesi e la successione, può essere mestiere e stile di vita, abito, relazione fra uomo e universo e spazio entro cui vibrano le nostre gioie ed i nostri dolori; si comprende perchè le grida angosciose di un Mumford non siane cadute invano nel terreno aperto e sensibile dell'architettura moderna.

Leonardo Mosso

La struttura portante come architettura

Nella « Mostra di Architettura Piemontese 1944-54 » sono presenti alcune opere di ingegneria: ponti, tettoie, coperture di fabbricati industriali e di mostre-mercato. L'A., invitato a indicare i sistemi critici più adatti alla loro comprensione come opere d'arte, espone la teoria che l'architettura sia rappresentazione della lotta tra pesi e reazioni (Stütze und Last) di A. Schopenhauer (1788-1860). Ne tenta una inserzione nell'estetica attuale, soggettivandola, onde evitare l'equivoco tecnicistico che lamentano gli storici della critica d'arte, e traccia un rapido giro di orizzonte nel campo delle strutture portanti dell'ingegneria che più si prestano all'uso della chiave estetica schopenhauriana: edifici e ponti prefabbricati in cemento armato ordinario e precompresso; edifici e ponti ad arco; volte sottili e strutture membranali.

Nella tecnica costruttiva esistono parecchie strutture che collaborano a formare le fabbriche; strutture portanti, strutture di chiusura, strutture di



FIAT - BONADE BOTTINO VITTORIO, DARDANELLI SERGIO, Ingegneri, Sezione Costruzioni ed Impianti. — Viadotto Ceva-Savona.



RENATO FERRERO, BRUNO FOA, Architetti, Torino. — Casa in via Tonco - Torino.

protezione, strutture di canalizzazione dei servizi, sovrastrutture decorative, eccetera. La struttura portante resta però una delle più importanti nei fatti architettonici, e, di conseguenza non può non esserlo nei problemi estetici. Specialmente se la struttura portante è in vista, come nella maggior parte delle opere di ingegneria civile.

L'estetica, cioè il pensiero filosofico in tema d'arte, se n'è accorta molto tardi. È solamente con Arthur Schopenhauer (1788-1860) che balena la prima folgorante intuizione che il gioco delle azioni e reazioni che animano la materia organizzata in un solido elastico atto a sopportare carichi, possa assumere una determinante funzione artistica.

Non così si comportò l'arte operante; la quale invece, dalle più remote epoche adattò la sovrastruttura decorativa a rendere più leggibile quel gioco di stati di sollecitazione e deformazione che non tutti potevano vedere trasparire nella greggia materia. Gli esempi in proposito sono innumeri e, tanto per citare, ne elenchiamo alcuni: le cariatidi, i telamoni, le colonne tortili barocche, le snellezze differenziate dei vari ordini canonici sovrapposti negli edifici multipiani, le costolature delle volte all'intradosso e all'estradosso, l'entasi.

Schopenhauer, dunque, a differenza di altri che valutarono altri lati dell'esteticità delle architetture, avvertì che bella qualità dell'architettura sarebbe la rappresentazione della lotta tra le reazioni dei sostegni (Stütze) ed il carico incombente (Last); cioè l'architettura attingerebbe alle leggi della filosofia naturale un suo caratteristico contenuto, un tono base fondamentale.

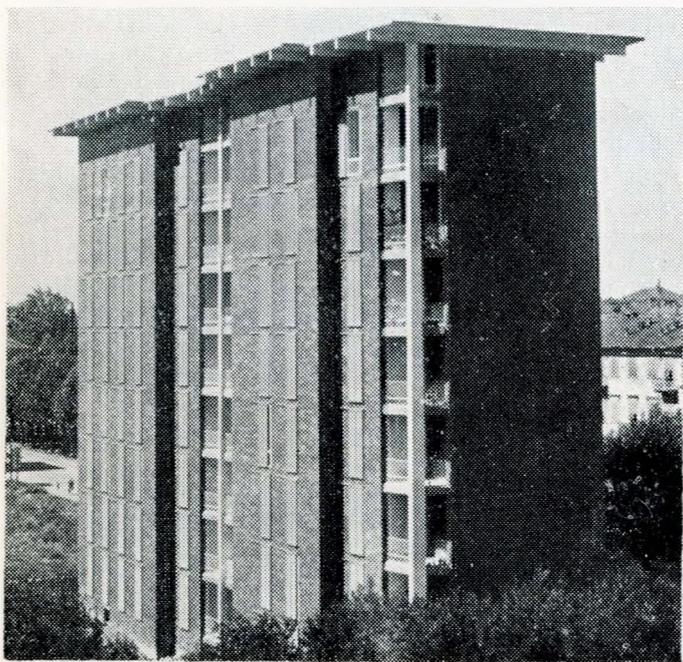
L'architettura sarebbe quindi rappresentazione di idee naturali antagoniste in ricerca di equilibrio: sarebbe rappresentazione di una vita drammatica alimentata da quegli speciali protagonisti che sono le azioni deformanti e gli stati di tensione indotti, studiati appunto negli anni di operosità filosofica di Schopenhauer dalla nascente Scienza delle Costruzioni. Ricordo che il principio di Menabrea è del 1853 e quello di Castigliano del 1872, e che i due principi coronano un periodo di gestazione profonda del concetto di potenziale elastico dei corpi elastici.

Il lavoro di deformazione, che si trasforma in energia potenziale e che si viene accumulando nel corpo elastico, pronta ad essere restituita sotto forma di lavoro non appena i carichi mutano la loro intensità o si spengono, non era stato ancora precisato e divulgato nella letteratura tecnica quando Schopenhauer scriveva e perfezionava il suo trattato « Die Welt als Wille und Vorstellung »; ma la suggestiva immagine della lotta fra pesi e reazioni in attesa di equilibrio — che forse derivava solo dall'aforisma Hockiano « ut tensio sic vis » — è significativa prova che i tempi erano maturi per comprendere che l'architettura non può essere interpretata come esclusiva armonia di volumi e di colori inerti.

Questa schopenhaueriana vitalità meccanica delle forme architettoniche esiste ed è sentita come operante e leggibile.

Si potrà discutere come questo « contenuto » possa diventare « forma », cioè soggettiva azione artistica, viva opera d'arte.

Ma dopo che le varie estetiche idealistiche — prima tra tutte quella crociana — hanno chiarito il loro concetto d'arte, non è difficile ammettere che la tesi di Schopenhauer possa trasferirsi su un piano di soggettività. Io stesso ne ho tentato



IGNAZIO GARDELLA, Architetto, Milano. — Casa per impiegati - Alessandria.



FERRUCCIO GRASSI, Architetto, Torino. — Case C.E.B.I. sul Po - Torino.



ISTITUTO CASE POPOLARI. — Gruppo case in Torino - Regione Regio Parco.

la realizzazione ⁽¹⁾ e non starò qui a ripetermi. Dirò solo che in sostituzione della tesi che architettura sia rappresentazione di stati di sollecitazione e tensione oggettivamente intesi, onde evitare di cadere nell'equivoco tecnicista che lamentano gli storici della critica d'arte, oggi si può agevolmente parlare di un aspetto dell'architettura — tra le tante cose che essa è — come di linguaggio figurativo, le cui forme vividamente esprimono il processo intuitivo per cui l'artefice passò durante lo studio della vita meccanica delle strutture messe in opera.

Evidentemente la struttura scientificamente pensata e la struttura espressa in forma non si identificano, perchè l'azione tecnica non sarà mai azione artistica. L'azione artistica potrà svolgersi rispettando una fedeltà allo spirito di razionalità e funzionalità che dovrà fissarsi in forma ⁽²⁾. La struttura espressivamente formata passa per il sentimento; è simbolizzazione di stati di animo; è commosso complesso di forme per cui si riflette l'intera personalità dell'autore con la sua cultura e con il suo cuore.

Potrebbero esaminarsi i segni linguistici che l'arte strutturale moderna predilige nel suo divenire formale. Ma non potrà mai aversene un catalogo completo, che è come dire che è impossibile averne un dizionario che li racchiuda tutti e che ne congeli un particolare aspetto; proprio per l'intrinseca mutevolezza degli schemi strutturali da cui parte la nostra fantasia progettistica attuale, e delle interpretazioni che il sentimento di volta in volta matura per tali schemi.

Certo è che l'invenzione delle architetture con struttura portante in vista — quella dei ponti, quella dei capannoni per le industrie e per i mercati, quella degli edifici per i trasporti e per gli sport, quella delle opere di ingegneria idraulica di grande e piccola mole — offre oggi un panorama grandioso di forme che talora attingono ad eccelse vette di pura arte.

E quindi si imponeva l'esigenza delle premesse estetiche accennate.

Senza idee chiare non si può dire: questo edificio è brutto; questo ponte è bello. Brutto, perchè? Bello, perchè?

Ma perchè « non sa dire » oppure « sa dire » qualcosa di sè, della propria gestazione, del proprio autore. Chi vi si aggira attorno od entro deve poter leggere questo qualcosa.

Se per esempio vi si legge dell'ordine, questa sensazione di cosa ordinata non può non essere specchio della capacità ordinatrice del creatore. Tale ordine non nasce da una meccanicistica distribuzione nello spazio di membrature isolatamente nate e casualmente accostate solo in virtù di gerarchiche dimensioni e rigidità, ma viene imposto all'architettura di insieme dalla fluidificante energia creativa del vero artista, domatore di difficoltà, compositore di sinfonie, autore di poesia.

A questo proposito torna conveniente citare, per

⁽¹⁾ A. CAVALLARI-MURAT, *Architetture a scheletro metallico*, in « Costruzioni in acciaio », gennaio 1949.

⁽²⁾ BELGIOIOSO, GARDELLA, MOLLINO, CAVALLARI-MURAT, *Aderenza alla razionalità od alla funzionalità?*, in « Atti e Rassegna Tecnica », 1952.

comprova, gli esiti felici e quelli infelici che la moderna tecnica ha totalizzato nel suo attuale bilancio. Naturalmente con un giro di orizzonte che non vuole scendere all'esemplificazione locale per ovvie difficoltà pratiche.

Cominciamo con il cemento armato; e con quella branca del cemento armato che più affascina oggi, che è il prefabbricato. Prefabbricato ordinario e prefabbricato in cemento armato precompresso.

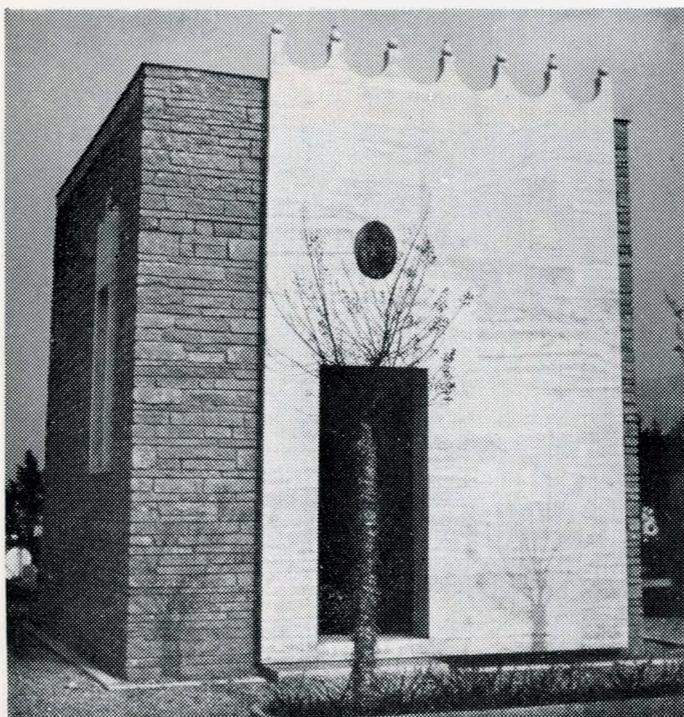
Purtroppo il cemento armato precompresso, nella maggioranza dei casi standardizzato senza riguardo alla futura destinazione come lo vorrebbe l'economia industriale, ha congenito il pericolo di squallida sgraziata monotonia; perchè l'affascinante vita meccanica, che arde con intensità estetica nel dettaglio costruttivo elementare, difficilmente sa dilatarsi nella composizione generale tanto da farci

attingere a quella totalità, che è uno degli indici dell'autentica opera d'arte. Tale è il caso di molte costruzioni per padiglioni industriali. Ed è doloroso dover constatare che anche libri glorificativi della tecnica contemporanea, per esempio il libro del Michaels « Contemporary structure in Architecture », ci lasciano con la bocca amara se non ricorrono al trucco della fotografia eseguita nel corso dei lavori ad opera non compiuta. Si salvano forse le costruzioni dei ponti in precompresso, dove l'unica travata, o le poche campate unite insieme, dominano ancora nel profilo generale, esaltando il concetto della conquista arditissima dello spazio con una leggerezza non altrimenti tentabile. La snellezza inusitata delle membrature elementari sbalordisce a primo acchito, ma poi opera nello stato di animo del riguardante con fattori estetici che sono della natura di quelli ammirati da Guarino Guarini nelle architetture non di origine classica, per esempio nelle architetture orientali e gotiche, le quali avevano appunto il gusto bizzarro e spiritoso di sollevare con gravità « il leggero » e con leggerezza « il pesante ».

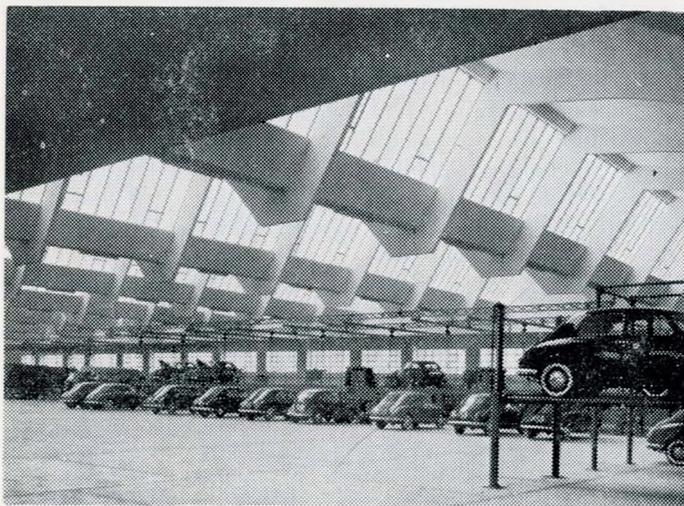
Non mancano, invero, a nostro conforto, eccezionali esempi di prefabbricazioni giunte al loro buon bersaglio artistico. Potrebbero essere: l'ormai famoso salone degli uffici amministrativi della Jonson Wax Company a Racine (Wisconsin) di Frank Lloyd Wright e l'altrettanto fortunata volta del salone dell'automobile di Pier Luigi Nervi, nei quali è evidentissima la progettazione magistrale di elementi prefabbricati che hanno già la loro destinazione nell'opera generale, al cui disegno pianificatore, servono con subordinazione ma anche con apporto di fecondi pretesti compositivi. Varrebbero anzi come buoni modelli per quei cultori d'estetica che sostengono essere la forma artistica una forma che va formandosi nel processo di gestazione in una continua scoperta di mezzi espressivi⁽³⁾. E varrebbero anche, sul terreno professionale, a dimostrare ai tecnici che disprezzano il filosofeggiare estetico che solo raramente si verifichi, ma che in fondo può verificarsi, che il tecnico sappia padroneggiare gli strumenti del proprio lavoro, come esigeva Wolfgang Goethe (« Wer das Handwerksmässige seiner Kunst nicht beherrscht, wird von diesen beherrscht oder mindestem gehemmt »).

A Torino il Nervi ha ribadito con il suo capolavoro, anche l'interessante principio dello svincolo del cemento armato precompresso o no (il salone dell'automobile è in c.a. ordinario), dalla soggezione delle casseforme lignee squadrate. È un principio importantissimo, che potrebbe essere particolarmente fecondo se l'intervento del progettista del cemento armato non fosse limitato dall'architetto alla ormai improduttiva fase esecutiva, in cui compaiono solo collaborazioni di basso rango.

Eppure il progetto del cemento armato, inserito bene nell'attività progettuale architettonica ha delle possibilità enormi nell'invenzione delle forme che testimonieranno ai secoli venturi la vitalità della nostra civiltà contemporanea. Basti volgere il pen-



PIERO LACCHIA, Architetto, Torino. — Cappella Longo in Torino.

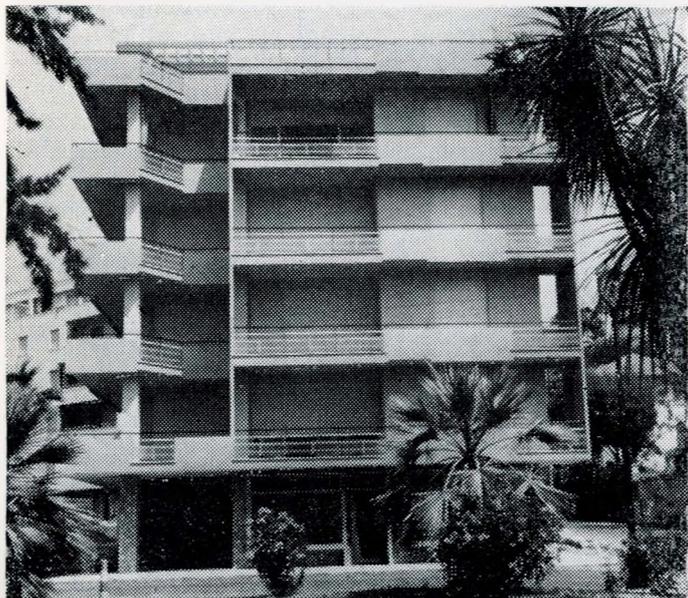


LANCIA S.p.A. - NINO ROSANI, Architetto, Torino. — Fabbricato industriale per la Filiale Lancia di Napoli.

⁽³⁾ L. PAREYSON, *La mia prospettiva estetica*, Morcelliana, Padova, 1953.



AMEDEO LAVINI, Architetto, Torino. — Chiesa di S. Barbara in Campo Tizzoro (Pistoia).



GINO LEVI-MONTALCINI, Architetto, Torino. — Casa a Sanremo.



NANNI LUISONI, LEONARDO MOSSO, Architetti, Torino. — Palazzo di Giustizia - Sanremo.

siero alle volte sottili ed alle membrane in forma di guscio.

Il vecchio principio della capacità portante degli archi e delle strutture lastriformi con una o due curvature è stato oggi teorizzato e la tecnica se n'è impadronita donando all'architettura una fioritura di pretesti tecnici e di gusto di cui oggi non si valuta ancora la immensa portata. È difficile, è vero, intuire la meccanica vita di queste strutture nuove; ma non è impossibile. Occorre intuito di alta classe.

Ma chi sappia padroneggiare questa tecnica ha in mano un vocabolario di straordinaria efficacia espressiva. I vocaboli son quasi parole accentate di un canto superbo.

Sono vocaboli come quelli degli antichi archi a volte, che non tradiscono, purchè si sappia rispettarne la purezza, senza incisi, senza aggiunti. Così come insegnava il rigorista padre Lodoli a metà del Settecento, che l'«architettura nasce dal necessario» «e che quanto è in rappresentazione deve essere in funzione». Che è poi lo stesso di quanto dirà all'inizio del secolo quel nostro progenitore in espressionismo formale, il Ledoux, pel quale «*Tout ce qui n'est pas indispensable fatigue les jeux, nuit à la pensée et n'ajoute rien à l'ensemble*».

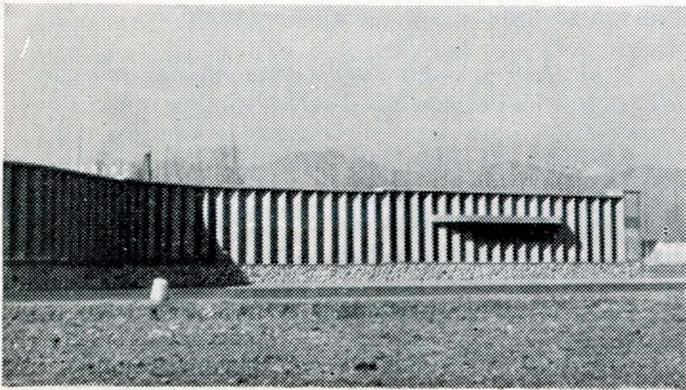
Il Ledoux era entusiasta del cubo. La prismatica squadratura lo entusiasmava tanto da costringerlo ad asserire che nulla esistesse di più perfetto; tanto perfetto da costituire il più degno altare per la divinità («*on assoit les dieux, les héros sur un cube*»!). Ma io qui mi sento di entusiasarmi con pari diapason all'arco ed alla volta; anche esse forme straordinariamente pure, perchè in esse non è ammissibile deviazione oziosa della vita strutturale, vita che oggi, allo stato delle nostre conoscenze, ha la più drammatica potenza se indagata con la chiave estetica schopenhaueriana.

Pensate ai ponti ad arco. Sempre potentissimi artisticamente. Nell'antichità, ed oggi, specialmente se usati nei sistemi combinati (cioè arco con travata sospesa irrigidente). Costituiscono davvero un elemento importantissimo del paesaggio, di quello nuovo che andiamo sovrapponendo al paese naturale.

C'è ancora chi li considera cose della tecnica. Eppure sono arte. Ve lo dice un grande costruttore di ponti, lo Steinmann in una confessione autobiografica: «*j'ai découvert assez tôt qu'une simple habilité technique n'était pas suffisante*». Lo Steinmann partì credendo di poter restare sempre solamente ingegnere e scopri, per bene operare anche in fase di progetto tecnico d'un ponte, che doveva trasformarsi in artista, dotato di intuizione formale di alta qualità.

La struttura ingegneristica, quella portante in vista, è un qualcosa di assai delicato. Solo maneggiandola, si può valutarne la terribile essenza. Il pericolo consiste in ciò: vi esplose in mano, annientandosi; o resiste essa e voi vi annientate.

Osserviamo, a questo proposito, la recente tendenza strutturalista; cioè quell'accolta di architetti che vanno ad attingere forme decorative nel mondo delle strutture dell'ingegneria. Traliccetti, portalini con la cerniera ai piedi, membrane corrugate e pieghettate, anche travi continue, ed altre curiosità



MASSIMO LUSSO, Architetto, Ciriè. — Stabilimento industriale - Ciriè.



OTTO MARAINI, Architetto, Torino. — Ingresso di appartamento a Biella.



ARTURO MIDANA, Architetto, Torino. — Casa a piccoli alloggi - Torino.

(per loro) da riportare in facciata o su soffitti negli edifici a scheletro occulto o da usare come motivo ornamentale in qualche architettura da giardino o da esposizione. Non vi pare un'accademia, di quelle deteriori dell'epoca eclettica?

Osserviamo poi quegli altri strutturalisti che vorrebbero rispettare la struttura esaltandone però la fisionomia tecnica, ma sempre con intento decorativo predominante. Fatta eccezione di alcuni grandi, come Duicker, non vi sembrano contorsionisti? Sembra che la loro norma di vita sia l'epilettica contorsione dei clowns dei circhi equestri, con ginocchi e gomiti che sporgono da grovigli di membra accartocciate.

Sì, lo strutturalismo è indizio di raddomantica sensibilità per elementi vitali della nostra civiltà artistica, ma esige prudenza, misura, buon gusto, signorilità. Altrimenti si converte in un insulto a noi stessi.

Ed è per questo motivo che chi scrive, mentre nell'introduzione avrebbe gradito consensi nell'amore per un mondo che conosce anche per via di scienza, ora, invece, essendo giunto all'epilogo, sente imperioso il comandamento morale di frenare gli entusiasmi di chi voglia avviarsi sulla via dello strutturalismo senza avere vagliato le proprie forze, cioè senza avere soppesato il necessario bagaglio di sensibilità artistica e di conoscenza scientifica della nostra tecnica; la quale è cosa seria, non certo caricaturabile.

Augusto Cavallari-Murat

L'attuale problema alberghiero

Ad una analisi della recente situazione alberghiera del dopoguerra in Italia, segue l'esposizione delle più notevoli realizzazioni in questo settore: il rimodernamento di vecchie attrezzature, gli alberghi a villette separate, i « jolly hotels », le case-albergo, gli alberghi per la gioventù. Il paragone diretto con esempi americani, specie nella impostazione generale. È evidente: di questi sono citati i caratteri essenziali, e quindi, i rinnovati « Palace-Hotels », gli alberghi della costa, i « motels », i « resort hotels ».

In Italia, nell'immediato dopoguerra, la situazione degli alberghi di ogni categoria e degli enti ai quali era affidato il turismo popolare attraversava una crisi acuta, con sintomi tali da non indurre a nessun ottimismo, sia per la durata, che per la gravità del fenomeno.

Il problema finanziario presentava il duplice aspetto della riparazione di danni bellici (quasi tutti gli alberghi, anche se non sinistrati, erano stati requisiti da truppe di occupazione) e del rimodernamento di attrezzature oramai invecchiate.

Il turismo popolare era in una condizione ancora aggravata per un particolare aspetto diremo così, istituzionale, impostato com'era sulle ormai disciolte iniziative del passato regime.

Incognite e difficoltà dovevano anche superare quelle gestioni, che, per fortunate contingenze, avevano presto ripreso normale attività: si trovavano queste infatti di fronte, sia agli oneri imposti dagli aumenti nella retribuzione della mano d'opera, sia alla diminuita possibilità finanziaria della clientela,

che alle spese voluttuarie poteva destinare piccola parte del proprio bilancio.

Tale complesso di circostanze, che investiva in pieno il problema alberghiero nei suoi aspetti vitali, non favoriva un serio intervento di capitale privato, per sostenere nuove importanti iniziative edilizie. Doveva quindi essere rimandato ad anni migliori, un completo riesame critico della situazione turistica nazionale; solo così avrebbero potuto essere risolte questioni di largo raggio, e adottati provvedimenti efficaci.

In un primo tempo furono invece proprio soluzioni sporadiche a dar vita a nuovi organismi, favoriti dal crescente afflusso turistico: si ricorderà, per inciso, che gli stranieri entrati in Italia nel 1949 superarono di molte migliaia le medie di anteguerra, ed il loro numero salì nel '50 a 4.800.000 unità, nel '51 a 5.400.000, nel '52 a 6.000.000 circa. Anche all'interno agirono positivamente circostanze di eccezione (l'Anno Santo) e la cresciuta importanza di centri burocratici o commerciali. Rare tuttavia furono e sono tuttora le iniziative destinate al turismo di massa, ed, in generale, poco impegnativo, l'intervento di industrie o di complessi finanziari, per il « lancio » di nuove località di svago e di sport. La gestione di organismi nati prima della guerra, notevolmente gravata di spese generali, non poteva del resto incoraggiare la nascita di nuove attrezzature.

Soltanto recentemente, arginate le falle iniziali, si è verificata una notevole ripresa attività ed un crescente interesse di enti e privati verso soluzioni

organicamente risolte: graduale superamento di quelle sporadiche iniziative locali, che non potevano sanare la crisi.

Inserite in questo nuovo clima, le realizzazioni a noi note, pur non essendo certo tutte impregnate su di una coerente « coscienza » del problema, hanno un loro vivo interesse generale; il valore e l'importanza di recenti orientamenti, denotano alcune architetture (poche di numero), specie per quanto riguarda la portata delle installazioni tecniche e l'organizzazione distributiva.

Ciò che più chiaramente rivela un sintetico esame delle attività di questo settore, è la sempre più sottile differenziazione di tipi, destinati ciascuno a determinate persone, o meglio agli specifici scopi per i quali esse si servono della organizzazione alberghiera: se per lavoro, per sport, per riposo, per cura. Appare quindi per più motivi superata quella suddivisione specifica dei clienti per classe sociale, o meglio per disponibilità economica, che paiono suggerire le « categorie » nelle quali sono classificati gli alberghi. Ciò pare evidente attraverso qualche esempio specifico.

Al mare o in montagna ci si può andare con fini diversissimi: per far prendere aria e sole ai propri figli, per fare dello sport, per divertirsi con qualche giustificazione sportiva, per cura, per riposo. Chi ci va da solo, chi con la famiglia, chi in gruppi di comitiva, di associazione liberamente scelta o derivata dall'ambiente di lavoro, avrà abitudini, necessità, atteggiamenti specifici. In particolare colui che si propone un breve soggiorno, rifuggerà soprattutto da alberghi in cui predomini un ambiente stanziale già formato.

Per gli sportivi sono sorti grandi centri alberghieri, distinti da una sempre più precisa definizione di funzioni: nei centri sciatori la necessità di un collegamento diretto con le funivie, e la centralizzazione dei servizi, hanno creato complessi unitari (con un numero di stanze sempre superiore al centinaio), cui sono affiancati negozi, autorimesse, dancings, piccoli cinematografi. Questa tendenza a creare quasi dei villaggi turistici, sorti sotto una sola iniziativa, si è del resto affermata anche al mare (sulla spiaggia adriatica in particolare): destinati a vacanze attive, divertenti, dalle quali rifuggono invece coloro che, cercando riposo, preferiscono piccole pensioni quasi isolate, con gestione familiare. Queste hanno crescente successo all'estero (specie in Francia e in Svizzera) e da noi, prima di tutto forse per una ragione economica. I proprietari gerenti, servendosi di una ridottissima mano d'opera retribuita, sopportano tenui spese generali: le attenzioni e cure che rivolgono personalmente alla clientela, offrono un confort singolare, che non potrebbe essere assicurato nemmeno da alberghi di lusso.

Le statistiche ufficiali dell'Ente Nazionale Industrie Turistiche (E.N.I.T.) non paiono confermare affatto la decadenza in Italia del turismo di lusso, rispetto al turismo di massa, e quindi il successo degli alberghi minori rispetto ai maggiori. Infatti il 35 % delle presenze di stranieri in Italia si rivolgerebbe ad alberghi di lusso e di prima categoria,



MATTEO MINELLI, Ingegnere, Torino. — Colonia alpina - Sauze d'Oulx.

ed un altro 35 % ad alberghi di seconda categoria, mentre il resto si serve di categorie inferiori. A parte alcune inesattezze che si riferiscono al sistema di rilevamento statistico, e ad una certa tendenza a non ammettere la decadenza di un turismo ricco e redditizio, l'errore di tale indagine risiede, come abbiamo già visto, nella speciosa suddivisione delle categorie alberghiere, che a volte non corrisponde nemmeno a situazioni di fatto, e soprattutto non caratterizza il genere della clientela. È logico tuttavia che, essendosi verificata una crescente ulteriore

contrazione nella media delle giornate di soggiorno (che per gli stranieri era di 5, poi 4, e che ora è prossima a 3) a questa corrisponda una maggiore disponibilità economica per ogni giorno di presenza, essendo in qualche modo fissa la quantità di denaro che, per ragioni valutarie, è a disposizione degli stranieri.

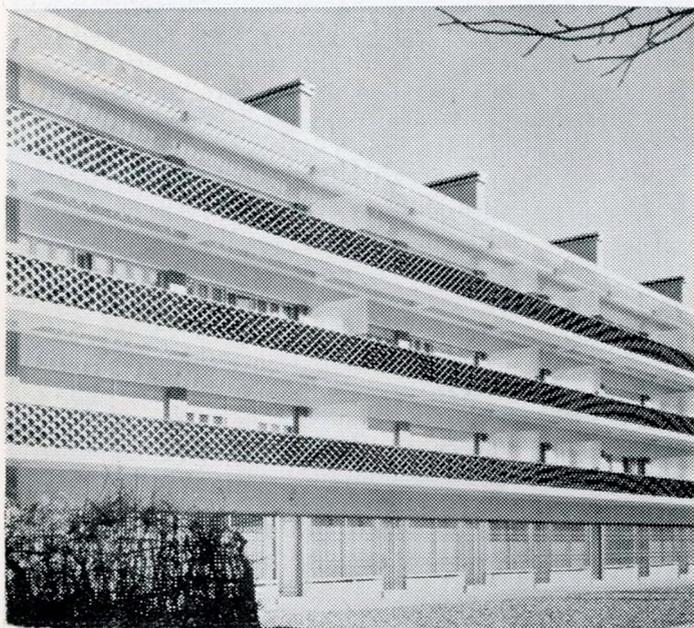
D'altra parte anche da noi si è notata una notevole restrizione di numero e di possibilità in quella eterogenea classe sociale per la quale erano stati creati i cosiddetti « Palace Hotels » (per lo meno i maggiori) con quel loro carattere di prolungato soggiorno, di mondanità, di cosmopolitismo: quasi scomparsa è, per i mutati costumi di vita, l'iniziativa di costruire nuovi edifici di tale tipo: sono più che sufficienti quelli esistenti, il cui fasto termale, ed un confort ricco ma non essenziale, possono accontentare una ristretta doviziosa clientela, abituata da tempo ad un genere particolare di svago turistico.

La fama di questi pochi alberghi, è al di fuori di un concreto giudizio sulla loro modernità ed efficienza: notevoli trasformazioni, che di poco ne mutano il carattere, hanno subito tuttavia anch'essi. Così, ad esempio, il bar è diventato la parte principale degli ambienti di soggiorno, e le camere sono state dotate di servizi indipendenti. Per le numerose trasformazioni radicali e gli adattamenti destinati a renderli appropriati alla nuova clientela, ci si può richiamare direttamente alla situazione americana, qui di seguito esposta.

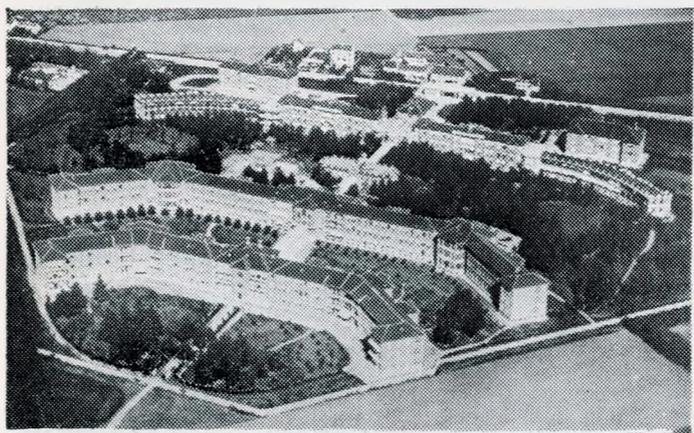
Ai vecchi, superati organismi, si contrappongono nuove soluzioni notevolmente eleganti, che richiamano l'attenzione di classi dotate di elevate disponibilità economiche. Per chi desideri la solitudine e la preferisca alla vita mondana, sono sorti (o sono in progetto) in qualche parte d'Italia prima sconosciuta, ma di notevole interesse panoramico (la Sicilia, la Sardegna, le isole minori) alberghi a villette, o meglio villette anche con piccola cucina, soggiorno, una o più camere da letto, collegate poi ad un comune centro di ospitalità e di servizi, posto all'ingresso del piccolo villaggio e che sostituisce la parte di ricezione degli alberghi veri e propri. Iniziative queste che possono essere riportate ai « resort hotels » meglio che ai « motels » americani.

In Italia, purtroppo, il turismo automobilistico non è ancora dotato di una catena continua di alberghi, destinati a questa recente vastissima categoria di clienti.

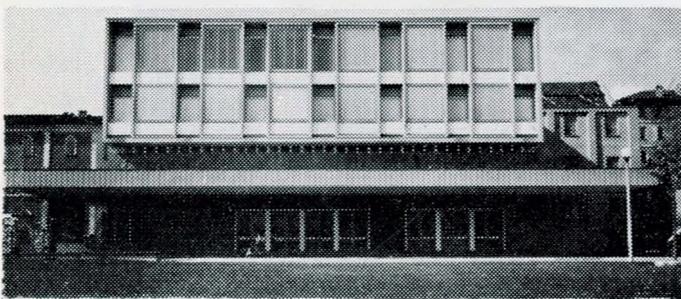
Più che posti di tappa frequenti, con casette isolate adatte ad una specie di campeggio senza tende, sono ancora indispensabili, ad una certa distanza uno dall'altro, e specialmente nelle città minori (per numero di abitanti e non per interesse turistico) alberghi che offrano la garanzia di una notte tranquilla; è orientata in questo senso una iniziativa che fa capo a gruppi finanziari veneti: quando il suo programma sarà stato realizzato ed il successo iniziale avrà trovato conferma, il turismo italiano conseguirà decisivo incremento: questo turismo che in molte zone è ancora così romanticamente malsicuro (fascino ormai decaduto) per il viaggiatore curioso e non pratico dei luoghi.



CARLO MOLLINO, Architetto, Torino. — Casa di abitazione ad Aosta.



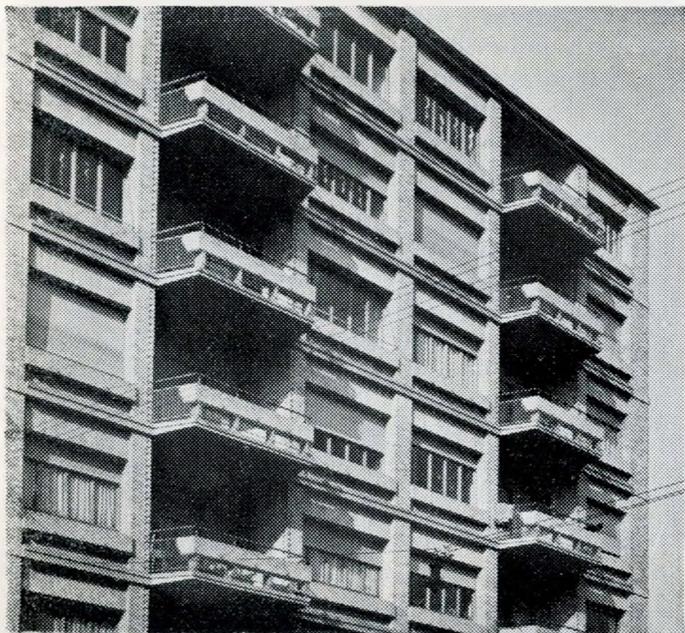
EUGENIO MOLLINO, Ingegnere, Torino. — Ospedale S. Luigi.



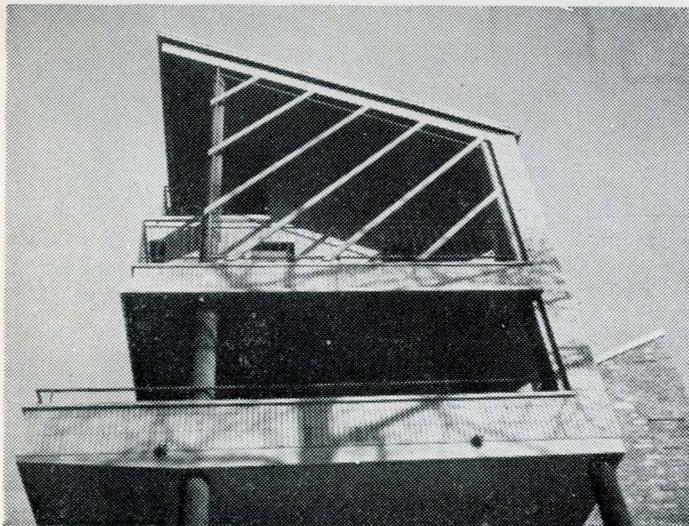
ALDO MORBELLI, FRANCO MANCINI, ROBERTO GRAZIOSI, Architetti, Torino. — Auditorium di Torino.

In tutt'altro settore dell'edilizia alberghiera è da notare il grande sviluppo assunto da noi, in questi ultimi tempi, dalle case-albergo: posto che si possano conglobare in una sola categoria, le cosiddette case dello scapolo, ad esempio, od alcuni particolari condomini in montagna o al mare. Come organizzazione generale esse sono caratterizzate da una riduzione degli ambienti comuni di soggiorno e dei servizi di piano. Restano sottoposte ad una gestione normale soltanto il ristorante, gli impianti, l'organismo complessivo.

Maggiore indipendenza, rispetto alle case dello scapolo urbane, hanno le cellule delle case-albergo di luoghi di soggiorno, la cui proprietà è riservata a singoli: sono costituite da alloggi dotati anche di cucinino. In realizzazioni di questo genere, l'onere dei servizi generali, che sarebbe altissimo in complessi piuttosto estesi, come questi, è invece ridotto al minimo; pare anzi compensi largamente una saltuaria utilizzazione delle singole unità, da



DOMENICO MORELLI. — Casa in Torino: corso Galileo Ferraris.



NICOLA MOSSO, Architetto, Torino. — Quartiere residenziale Botto e Figli.

parte dei proprietari, che godono peraltro di ritrovare nel carattere soggettivo dell'arredamento, l'« ambiente », che distingue la propria casa.

In questi ultimi anni, il turismo giovanile segue nuovi orientamenti, attraverso la costituzione di una catena ininterrotta di iniziative. Non si considerano qui naturalmente compresi i campeggi organizzati o liberi, che costituiscono in certo modo la negazione, o per lo meno, la opposizione, a qualsiasi tipo alberghiero.

Alle grandiose unificate disposizioni di anteguerra, tutte basate su di un sistema di convivenza disciplinata, si è sostituita, con un ritmo di moderne costruzioni che si vorrebbe assai maggiore, un tipo di ospitalità autodisciplinata, quella che fa capo, o può essere collegata per somiglianza, agli « alberghi della gioventù ». Alle lunghe camerate, dove i letti erano allineati a plotoni, si sono sostituite cellule minori in cui la permanenza libera è più facile ed affiatata. Specifica sistemazione planimetrica hanno tali edifici, specie per ciò che concerne il refettorio e la cucina, che viene gestita quasi esclusivamente dagli ospiti. Il personale di servizio è ridottissimo: basta infatti la sola famiglia del custode, che abita in un piccolo alloggio separato, a svolgere i servizi di sorveglianza, di accettazione, di cassa.

Schemi e progetti sono stati tratti anche da importanti concorsi; le poche realizzazioni, nel carattere della loro architettura, indicano chiaramente, sia attraverso gli spunti formali, che attraversano l'impianto organizzativo, gli specifici indirizzi di questo settore.

Questi aspetti di un panorama italiano, limitato ai pochi anni che seguono l'ultima guerra, denunciano negli Stati Uniti d'America, il loro principio ispiratore.

Se Montecarlo e la Côte d'Azur sono stati per mezzo secolo centro di novità, ed il costume di quegli alberghi (*la table d'hôte*) il loro carattere (il fasto di principi russi in vacanza), ha dettato legge per anni, già al principio del '900, con il bar americano, presto introdotto in ogni albergo, e soprattutto con la standardizzazione degli impianti igienici, si fece sentire l'influsso del nuovo continente.

Non è del resto necessario sapere che albergatori e progettisti specializzati visitano periodicamente l'America, non è nemmeno indispensabile sfogliare riviste tecniche (di turismo o di architettura), per cogliere l'influsso di questa importazione di tipi. Il « comfort », il « relax », piccoli nuovi principi ed abitudini, portano con sé esigenze rinnovate.

Tale indirizzo generale trova nell'acume degli imprenditori nostri, temperamento, perfezione, adattamento. Si dirà per inciso, che non sono tuttavia soltanto americane le innovazioni: la tendenza a rendere indipendenti le cellule alberghiere, dotandole di maggiore spazio e comodità, ha dato a Milano un esempio che ha le sue origini negli alloggi a due piani, con spazio unico in faccia, dovuto manifestamente all'influsso di Le Corbusier.

È difficile, e richiederebbe una indagine più ampia, determinare i moventi di questo « tendere al-

l'America ». Sommarariamente si può dire che il successo di una civiltà americana, più sensibile nelle cose di uso comune, è basato sul razionale impiego di grandi mezzi tecnici, velocemente ed integralmente applicati; ciò comporta, come conseguenza implicita, un anticipo nei costumi dei popoli a più alto tenore di vita, che tendono a rifuggire, più tenacemente, l'oppressione e la tensione di una organizzazione chiusa, rapida, logorante.

Parallelamente si verifica un livellamento sociale, non solo economico, ma di abitudini e d'interessi personali, cari invece ai popoli latini.

In particolare l'organismo alberghiero tende a creare per il turista un ambiente preconstituito, che deve accontentare tutte le richieste, e che si estende quindi a servizi estranei a quelli propriamente alberghieri. Nelle zone turistiche questo sistema è facilitato dalla quasi totale assenza, negli Stati Uniti, di vecchi centri, cui è contrapposta una notevole ricchezza e varietà di bellezze naturali, con paesaggi

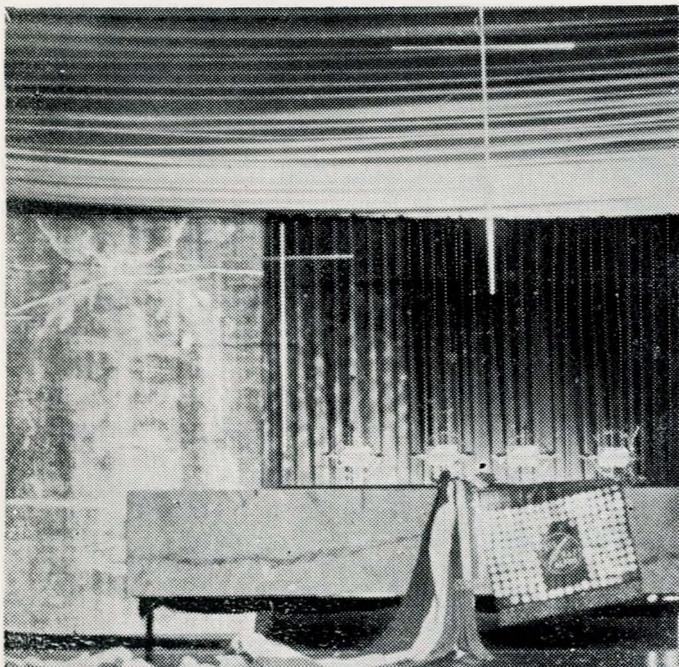
per lunga distesa deserti: meno giustificabile invece da noi, dove un inserimento ambientale del turista (non in alta montagna o su lunghe spiagge, ma anche nei piccoli villaggi) pare indispensabile.

Nell'immediato dopoguerra, l'America, rispetto all'Italia, è stata presto favorita da una situazione economica assai florida: il patrimonio alberghiero era intatto, il desiderio di fare del turismo, accresciuto.

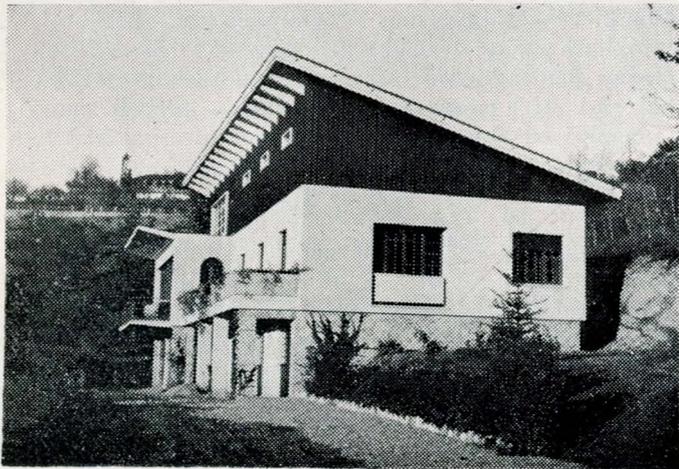
Se in Europa il criterio della suddivisione in categorie pare superato, in America questo sistema è scomparso, specie per quel livellamento sociale che assume particolare risalto ed evidenza negli Stati Uniti. La suddivisione fra albergo ed albergo è logico tuttavia sia condizionata anche ad un criterio di costo: ma questa diversa disponibilità economica della clientela, non ne qualifica assolutamente i gusti: si può dire che per ogni specie d'albergo, « motel », « resort hotel », albergo di transito, ci sia una certa possibilità di scelta, anche per l'ampia gradualità di tariffe. In molti casi poi, specie per alcuni alberghi panoramici, anche questa distinzione non è più evidente, nè specifica.

Fanno eccezione vistose realizzazioni di lusso i cui migliori esempi provengono dalle spiagge dei due oceani, e si estendono anche all'America Centrale, sulla quale gravita la clientela statunitense. Se la cellula tipo non ha caratteri particolari, e presenta una certa estensione del soggiorno individuale, non si può dire che la modernità, e soprattutto l'aderenza al tema panoramico, traggano evidenza e valore: il « latitude di Saint Thropez » in certo modo, costituisce esempio tuttora insuperato. Spesso, anche dove il panorama ha un'orientazione sola, le camere sono poste su due lati di un corridoio (Surfrider Hotel di Honolulu); non mancano tuttavia soluzioni stellari (Beverly Hilton a Beverly Hills, Cal.) e sono frequenti i corridoi con stanze da una sola parte (Caribe Hilton a Saint Juan de Portorico). L'« el Panama » di Panama City è contraddistinto da un ballatoio con alloggi. L'unificazione delle camere pare costringere la composizione entro limiti, che qualche tentativo di « variazione » in facciata, nelle loggie, ecc. non riesce a vivificare plasticamente (Surfrider Hotel di Honolulu).

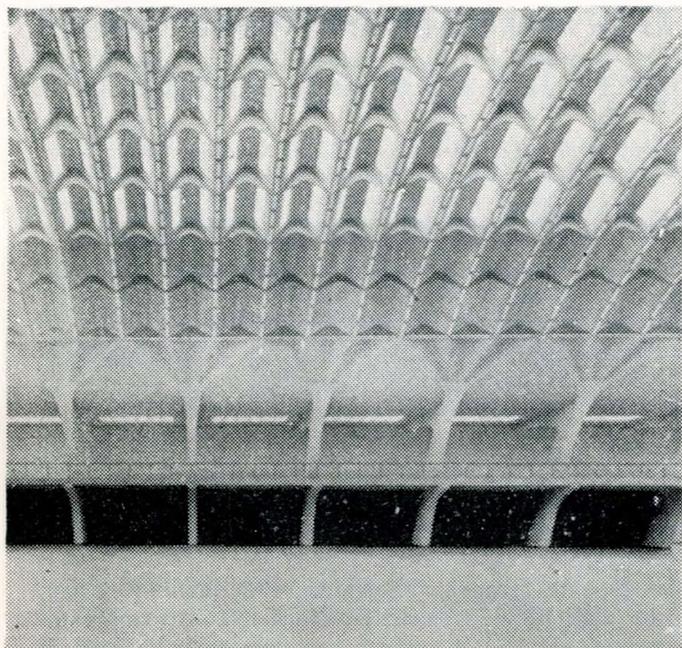
Il rimodernamento dei « Palace Hotels » specie di quelli urbani, si è imposto come grosso problema là dove la quasi estinzione della classe cui erano destinati, è stata anticipata di anni: attente indagini hanno sondato i mutamenti di gusto. I ristoranti interni dei vecchi alberghi, che di solito avevano una fissa percentuale di passività, sono stati sostituiti da nuovi locali, in cui si prevede che i clienti vengano per il 50 % dall'esterno. Il ristorante costituisce quindi in facciata un richiamo più importante dell'ingresso dell'albergo. Il « Cordon bleu » è scomparso anche in molti alberghi migliori: fanno eccezione rari ambienti di lusso, in cui il ristorante ha l'aspetto di un ritrovo con orchestra (di tipo un poco parigino). Gli altri sono destinati a pasti veloci, che in casi limite (assai frequenti del resto), sono consumati al banco, con mensa a gettone: così si è fatto all'Astoria di New York.



NICOLA e LEONARDO MOSSO, Architetti, Torino. — Mostra Nazionale Truppe Alpine - Biella. Il Sacario.



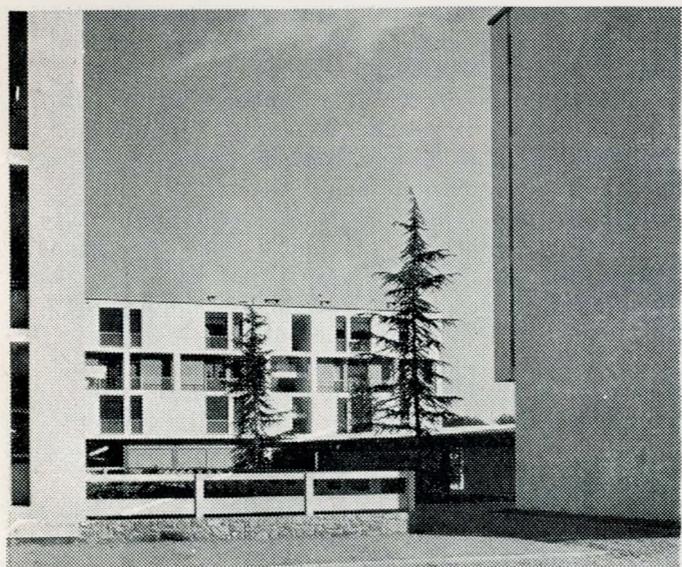
FRANCO NELVA, Architetto, Torino. — Villa in collina - Torino.



PIER LUIGI NERVI, Ingegnere, Roma. — Torino-Esposizioni: Salone.



EUGENIO NORZI, Ingegnere, Torino. — Ponte sul Po.



OLIVETTI S.p.A. - ANNIBALE FIOCCHI, MARCELLO NIZZOLI dell'Ufficio Architetti della Ing. C. Olivetti e C. S.p.A., Ivrea. — Casa per dipendenti Olivetti ad Ivrea.

Nelle zone di villeggiatura, lo sviluppo del turismo automobilistico ha portato le più grandi innovazioni. Anche del resto negli alberghi con organizzazione, diciamo così, tradizionale, si è voluto che chi arriva, anche se vestito molto liberamente da viaggio, possa disinvoltamente presentarsi nel vestibolo: sono stati persino aperti ingressi separati, con « bureau », per gli ospiti che giungono con la propria macchina. La facilità di posteggio ed una ben attrezzata autorimessa, hanno assunto il ruolo di attrezzature indispensabili.

Nelle cellule-letto degli alberghi a più piani, si rivela la tendenza ad ampliare le dimensioni minime cui avevano invece teso gli imprenditori, qualche decennio fa. Il soggiorno comune ha perso tutta la sua importanza, a favore del bar e della hall: si preferisce invece dotare ogni cellula di una certa autonomia e di uno spazio più o meno ampio per ricevere gli ospiti. L'ambiente non ha più il carattere della camera da letto (lo spogliatoio con armadi, il gabinetto con doccia e lavabo sono separati) ma piuttosto della stanza di soggiorno. Ogni camera, fornita di servizi rigorosamente unificati e indipendenti, ha impianto di condizionamento di aria. Il problema dell'isolamento acustico è affrontato anche nei minimi particolari delle installazioni: doppie porte, pareti afoniche, separano le stanze tra loro e dai corridoi.

La tendenza ad ampliare la cellula tipo porta talora alla progettazione di stanze a più letti, anche non matrimoniali, e ad appartamenti, in cui la parte di soggiorno appartenente a più stanze contigue, può essere fusa.

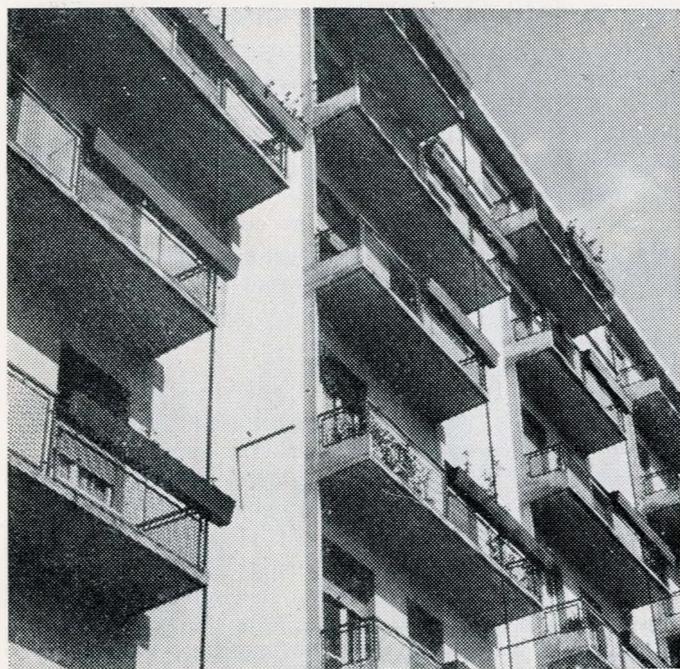
Nel campo dei piccoli alberghi turistici, il più grande successo del dopoguerra hanno ottenuto i « motels »; sono villette organizzate a piccoli gruppi, con parte comune per soggiorno e servizio, ridotta a volte alla sola accettazione e ad un negozio di commestibili. Negli Stati Uniti si calcolano siano 50.000, 7.500 nella sola California: sono legati da una unica associazione, che ne sorveglia le attrezzature e la gestione, di solito affidata alla famiglia del proprietario. Quasi sempre prossimi alle strade di grande comunicazione o panoramiche si possono suddividere in funzione di esse in « motels » di transito (di solito più semplici e di ridotte dotazioni) e terminali, forniti spesso di ristorante (specie se il numero delle unità separate è maggiore di 40). I « motels » terminali sono ovviamente destinati ad un soggiorno prolungato, e dotati spesso di piscina, « baby-sitter », parchi alberati, luoghi per la pesca, la caccia, ecc.

È quindi evidente una radicale diversità di questi, rispetto a quel « motels » di alcuni anni fa, veri e propri posti di tappa, con « cabins » di fortuna per gli automobilisti. La loro reputazione era talora pessima, centri di « gang », destinati a qualche coppia clandestina. Ora invece hanno essenzialmente carattere familiare: le singole villette sono dotate di cucine e servizi autonomi, con soggiorno abbastanza ampio. Ci sono del resto « motels » di diversa eleganza: su qualche insegna si può persino leggere « H. K. a motel of distinction »!

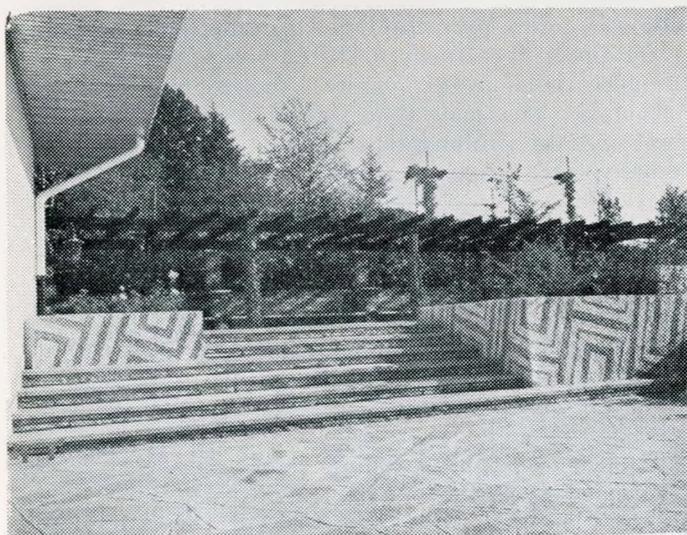
Il tipo di albergo che rappresenta, in certo

modo, la perfezione dei « motels », è il « resort hotel ». I servizi generali sono più ampi: il bar, sempre presente, è l'unica o quasi sala di ritrovo comune; piscine, laghetti, bagni di acque termali, giardini fioriti (natura « protetta », secondo l'abitudine americana), caminetti nei soggiorni, costituiscono dotazioni indispensabili. Il costo unitario di ogni cellula è, rispetto ai « motels », di 8 a 5. Ogni cellula è servita sempre da aria condizionata (comfort cui in America raramente si rinuncia), ed il soggiorno ha particolare ampiezza ed eleganza. L'architettura dei « resort hotels » ha spesso il carattere delle « case della prateria », del « ranch ». Pietre naturali, legno rosso, grandi vetrate. Alcune realizzazioni sono dovute anche a Neutra, che ha talora seguito, nella progettazione di questi, o di eleganti « motels », tipi planimetrici del tutto corrispondenti.

Roberto Gabetti



MARIO OREGLIA, Architetto, Torino. — Casa d'abitazione - Torino.



MARIO PASSANTI, Architetto, Torino. — Villa Ghisalba - Pino Torinese.

Gli attuali orientamenti per le sale di spettacolo

I problemi di una moderna sala di spettacoli non possono venire risolti unicamente dalle leggi della tecnica. Occorre definire le caratteristiche sostanziali di un tale organismo, attraverso l'esame dei più profondi apporti di natura psicologica che condizionano il ricrearsi del fatto poetico nell'animo dello spettatore. Gli aspetti architettonici di un teatro debbono venire considerati quale espressione conseguente di un'atmosfera e non il prodotto arido di formule, di misure o di accorgimenti scenotecnici. Le più attuali esperienze, che tendono ad inserire attivamente lo spettatore nello spettacolo, dimostrano valida « ricetta » per un organismo teatrale, ma unitarietà d'indirizzo nell'ambiente i vari generi di spettacolo; e come tale unitarietà si fondi sulla libertà spirituale dello spettatore di fronte alla Poesia.

È stato sempre abbastanza difficile definire con una qualche chiarezza i caratteri tipici di una categoria di edifici; in quanto è troppo semplice soffermarsi sulle pure affinità funzionali, sulle analogie distributive dei gruppi costitutivi secondo schemi elementari che — chiarissimi in teoria — risultano quasi sempre confusi nella pratica esistenza dell'organismo.

Tanto più difficile, poi, quando non solo la caratterizzazione, ma anche la generica definizione della categoria sfugge al tentativo di inquadramento, sotto l'urgenza di quelle circostanze ambientali che contribuiscono all'evoluzione pressoché continua di un tipo architettonico.

Ci si trova di fronte ad una nuova, più chiara manifestazione dell'insufficienza di una critica funzionalistica, oggi entrata nel discorso corrente in apparenze di ordinatrice, ma che dimentica — in realtà — quanto di più vivo, di più umano sta alle origini dell'architettura.

Edifici per gli spettacoli: apparentemente, il tema è chiaro; si tratta di cinematografi, di teatri, di sale di auditori e di concerti. Edifici creati allo scopo di dare ricetto ed assistenza a masse imponenti che vogliono vedere, sentire e godere di determinate esibizioni organizzate.

Ma, allora non potrebbero anche essere classificati fra di essi, la piscina, lo stadio, l'ippodromo? Nelle feste più alte di ogni liturgia, non si trasforma la chiesa stessa in un edificio per spettacoli, sia pure di elevatissimo rango? E dov'è, dunque, il limite a questo « spettacolo »? Quale la sua attuale, moderna « sostanza » che — in ultima analisi — lo caratterizza e ne caratterizza, al contempo, l'organismo architettonico che l'accoglie?

La pratica applicazione di alcune leggi dell'ottica e — soprattutto — dell'acustica ha ingenerato negli architetti moderni un ordine di preoccupazione che li ha forse distolti dalla contemplazione di un più importante fenomeno.

Dall'ormai lontano sperimentatissimo ed infelice tentativo della « Salle Pleyel », si continua su un facile binario, a base di abachi, di prontuari e di formulette (come avviene per il cemento armato), mentre i teatri si vanno svuotando, i concerti si tra-

sferiscono in salette ed i cinematografi ricorrono alle « meraviglie » tridimensionali, al Cinemascope ed allo stereosuono, per vincere la stanchezza del pubblico.

E perchè, tutto questo? Perchè quei postulati, quelle leggi ottiche e acustiche non rappresentano che accidenti tecnici, nel senso esatto della parola, accorgimenti per potenziare l'effetto scenico. Ma non sono mai una condizione di vita per lo spettacolo. La quale consiste — come chiaramente dimostra tutta la storia della rappresentazione — nella determinazione di un'atmosfera entro cui il pubblico sia immerso onde poter ricreare in sè la finzione poetica cui è chiamato ad assistere.

Di conseguenza, le leggi dell'acustica, quelle dell'ottica o, più semplicemente quelle del « comfort » non sono, non possono essere altro che contributi, intesi ad eliminare ogni fonte di disturbo esterno: per cui occorre una volta di più, essere attenti alla sostanza del fenomeno. Oppure — a furia di semplificazioni analitiche — il problema rischia di venire snaturato.

Giacchè il disagio, impreveduto ed impressionante, originato dalla volta isofonica (e simmetrica!) dei molti nostri teatri in cui si ignorano le reciproche posizioni dei gruppi strumentali, la scarsa visibilità di troppe sale in cui la curva è portata al proprio limite inferiore per motivi di facile economia costruttiva, basandosi sul presupposto assurdo di spettatori di statura costante, sono scompensi fastidiosi che non derivano da errori nel calcolo, bensì dalle ipotesi semplificative a questo premesse.

Non si vuole con tali affermazioni, apparentemente paradossali, invalidare un processo tecnico prezioso; ma soltanto graduarne apporti ed effetti, nell'ambito di un più generale riesame dei caratteri della sala per spettacoli.

Nessun empirismo, dunque, nessuna nostalgia di forme o di gusti tramontati, suggeriscono queste osservazioni; che — pur lontane da ogni tentativo di definizione — cercano di individuare nelle sue esigenze fondamentali, e nel suo momento più attuale, i lineamenti architettonici della crisi che ha colpito l'organismo teatrale.

A questo proposito occorre ancora osservare come la prevalenza di una mentalità tecnicistica



MARIO PASSANTI, PAOLO PERONA, Architetti, Torino. — Manifattura tessile di Moncalieri.

nella realizzazione di moderni edifici per lo spettacolo sia il sintomo di una più grave inversione di valori. Infatti, mentre tutta la storia dell'organismo teatrale ci appare informata al concetto di suscitare la partecipazione attiva dello spettatore alla rappresentazione, un eccesso negli accorgimenti tecnici finisce con l'indurre nel pubblico una sorta di passività critica che frustra ogni valore emotivo insito nello spettacolo.

Un altro aspetto preoccupante dell'involuzione dell'organismo teatrale si riscontra nella ripartizione rigida e anacronistica in cui viene oggi inquadrata la massa degli spettatori: alla gerarchia economica dei posti corrispondendo, infatti, non solo una qualificazione sociale tipica, ma addirittura un atteggiamento spirituale caratteristico che oscilla, nell'insieme, tra lo snobismo del « dandy » e quello dell'« esistenzialista »; e che irrimediabilmente incrina quella unità morale indispensabile al ricrearsi del fatto poetico. Tanto è vero che il più vivo ed attento uomo del nostro teatro odierno, Eduardo De Filippo, nella gestione del suo « San Ferdinando », ha sentito la necessità di riportarsi ad un'uniformità di ambiente, presentando il medesimo spettacolo, in sere successive con prezzi diversi, ma con un ordine pressochè unico di posti al pubblico elegante, a quello familiare, e a quello popolare.

È ponendosi in questo ordine mentale che si può cogliere la validità di quelle forme che, pur con tutti i loro inconvenienti, — come nel Teatro di S. Erasmo a Milano — tendono a riportare lo spettacolo in mezzo agli spettatori quasi a renderli compartecipi, nello spirito corale della grande tradizione, della finzione scenica. « La piccola città » diviene così il simbolo di un'atmosfera rinnovata e di un'apertura a più intime necessità dell'organismo teatrale.

E questi fatti sono di tanto maggiore importanza, in quanto riescono a caratterizzare le differenze vere e sostanziali fra teatro e cinematografo ed edifici affini.

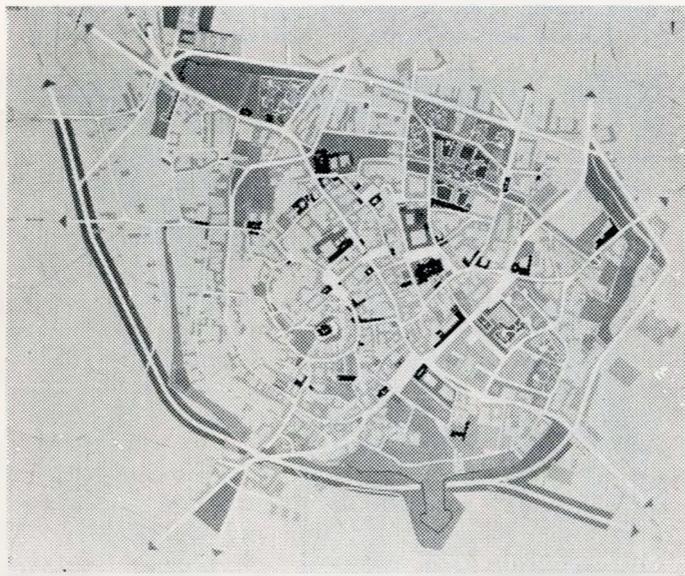
Il potere di suggestione del secondo, ad esempio, non può prescindere dalla dimensione delle figure sullo schermo: per cui si potrebbe quasi definire, psicologicamente, come limite superiore di lunghezza, in una sala cinematografica, la distanza alla quale i personaggi proiettati conservano statura ed evidenza di tratti pari a quella di individui visti nella realtà alla distanza dell'obbiettivo. Fenomeno che il teatro non potrà mai, per sua condizione naturale, realizzare; e che determina — d'altro canto — i modi della visione e la forma dell'edificio.

Mentre l'audizione musicale, la quale più di ogni altra espressione teatrale si affida alle risorse tecniche sopra accennate, richiede altresì un ambiente di assoluta concentrazione sullo spettacolo che si svolge in orchestra; tanto più difficile da realizzare, in quanto viene a mancare ad esso l'apporto, di natura psicologica, rappresentato dal buio ⁽¹⁾.

(1) A tale proposito, può essere significativa la circostanza che il più moderno ed efficiente « auditorium » italiano — quello della RAI di Torino — sia stato ricavato in una sala creata a suo tempo, per il circo equestre.



ENRICO PELLEGRINI, Architetto, Torino. — Palazzo Solarium - Bardonecchia.



CESARE PERELLI, FLAVIO VAUDETTI, SERGIO CAVALLERA, FABRIZIO FERRERO, GIAMPIERO VIGLIANO, Architetti, Torino. — Piano regolatore del Comune di Chieri.



ALDO PILUTTI, Ingegnere, Torino. — Isolato ex-Sommeiller - Torino.

Così pur presupponendo un unico ordine di rapporti tra spettatori e scena, ognuno di questi tipi di edificio assume, attraverso le condizioni in cui tale rapporto si attua, fisionomia propria inequivocabile, differenziata anche in quelle affinità funzionali, in quelle analogie distributive, che pur vedemmo essere conseguenza pratica di più generali premesse.

Non una ricetta, dunque, per un'univoca soluzione; non un indirizzo rigido basato sui postulati di un progresso tecnico, a volte contraddittorio; ma adattamento continuo di un fenomeno evolutivo ad una fondamentale verità, che — per essere metafisica — non ha nel mondo del reale, un proprio unico aspetto; ma, per contro, deve informare di sé ogni manifestazione concreta.

Discorso valido, questo, per ogni espressione architettonica; ma che nel caso specifico degli edifici per gli spettacoli, assume forza particolare, suffragato com'è, con spiccata evidenza, da testimonianze di immediata lettura.

L'esperienza comune dell'uomo della strada, che determina poi — in ultima analisi — il successo e l'insuccesso di una sala per spettacoli, coglie con immediatezza quasi istintiva la presenza di fenomeni disturbanti; (e finisce col denunciarli apertamente nel più draconiano dei sistemi critici) ma non riesce invece a definire con altrettanta chiarezza, i caratteri costitutivi di un organismo teatrale efficiente.

Frequenta un locale e ne diserta altri, non per una banale questione di moda (come troppo spesso si crede), ma per più intime ragioni, di cui non ha, tuttavia, coscienza esatta.

Il motivo fondamentale di questo strano ed apparentemente sconcertante atteggiamento umano risiede — in sostanza — nell'inconsapevole eppur precisa capacità selettiva, insita nell'animo di ogni individuo civile; che naturalmente tende ad isolarsi in un ambiente che gli sia gradito (mentre si associa coi propri simili, durante le grandi crisi ambientali). E mai l'individuo è solo come davanti all'opera d'arte.

Per questo è così raro imbattersi oggi nella realizzazione di organismi teatrali architettonicamente risolti: perchè, fondandosi su di un malinteso presupposto sociale, troppi architetti tendono ad ammassare, a fondere indiscriminatamente gli spettatori fra di loro, (e li separano dalla scena) invece di salvarne — con discrezione — la più preziosa individualità, di fronte alla Poesia.

Vi è ancora una pratica obiezione a quanto si è detto, rappresentata dalla coesistenza dei vari generi di teatro. Il melodramma, per esempio, ha i suoi pubblici, da quello elegantissimo della Scala a quello popolare delle riprese estive; e ciascuno con le sue esigenze. I massimi successi delle ultime stagioni di prosa sono rappresentati dal « Teatro dei Gobbi » e da una spettacolare riesumazione del « Cyrano »; da una parte, tre attori e due parventi; dall'altra, tutti gli apporti della moderna scenotecnica. Pochi dati, soltanto per accennare praticamente alla complessità del fenomeno. Cui corrispondono logicamente tipiche soluzioni di organismi teatrali; da quello di massa a quello sperimentale.

tale, attraverso una gamma di multiformi esperienze.

Ma in ognuno di essi, noi possiamo riscontrare, se non dei caratteri precisi, almeno delle tendenze che vogliono essere segnalate, come sintomatiche di una situazione; come pretesto al teatro vero, vivo, di domani.

Si tratta, in sostanza, di vedere ristabilito l'equilibrio tra scena e spettatori, non più fronteggiatisi, in una sorta di opposizione, ma compenetratisi, anche architettonicamente.



MARCELLO POCHETTINO, Ingegnere, Torino. — Casa di abitazione e uffici - Torino.



LUCIANA RABEZZANA, Architetto, Torino. — Villa ad Asti.

Si tratta di vedere circondato il palcoscenico dalla presenza commossa di un anello di spettatori, qualunque ne sia il numero, anche sacrificando a tal fine dove è necessario, le secondarie compiacenze scenografiche. « Pas de sauce, pour les chefs-d'oeuvre » secondo la divisa di Piteoff per il suo teatro.

Si tratta di fondere la sala stessa in un vero unico ambiente, incurvandone al massimo il profilo verso il fondo, fino a creare — dal proscenio — la visione di un volume compatto e palpitante, senza le attualiste stratificazioni successive di gallerie; incumbenti l'una sull'altra, ma reciprocamente avulse; dimostrazione palese e disturbante — dalla ribalta — di una scissione nell'uditorio.

A questo punto, non è difficile constatare come a tali tendenze — che sono, poi, antiche quanto il mondo — potrebbero perfettamente corrispondere sia le forme più pure del teatro greco, sia il « Globe » od il Teatro Olimpico di Vicenza: mentre le loro fredde, esteriori imitazioni, di cui è tanto ricco l'800, hanno contribuito ad acuire la crisi del teatro, ed oggi sono irrimediabilmente scadute.

Il motivo fondamentale è uno solo: che non si possono ricreare determinate caratteristiche ambientali col ripeterne aridamente forme, misure e accorgimenti. Occorre penetrare l'atmosfera che le ha generate; coglierne puntualmente lo spirito informatore ed adeguarlo alle mutate sensibilità di gusto, di cultura, di civiltà.

Non si vorrà così, dunque, più « il Regio come era, e dov'era » per vederne variata poi assurdamente « soltanto » qualche parte (e rovinando irrimediabilmente il complesso): ma si richiederà un teatro che — assimilate le rigide leggi della tecnica in un più umano accordo formale — (e sia pur consapevole di quello che fu il « Regio ») consenta alla nostra civiltà teatrale contemporanea di esprimersi liberamente, legata allo spirito e non alla lettera della grande tradizione.

Mario F. Roggero

Vita difficile ed effimera delle mostre e dei musei

Nelle mostre a carattere commerciale la presentazione dei reparti avviene secondo un criterio propagandistico dettato dalla necessità di attirare l'attenzione del pubblico e di stupirlo. La breve durata di tali manifestazioni permette di attuare ogni sorta di ardite esperienze, ricche di insegnamenti. Tuttavia le mostre d'arte o storiche, pur mancando una necessità pubblicitaria, risultano vive ed attraenti mercè una presentazione scenografica piena di suggestione; pure esse permettono accostamenti arditi pieni di possibilità nel campo culturale e critico. Si ritiene interessante poter trasferire le esperienze di tutte queste manifestazioni nell'allestimento dei musei, i quali, mentre da un lato rivelano nella presentazione delle opere il gusto critico del momento, dall'altro devono avere una struttura che permetta il continuo adeguamento di tale gusto ai progressi della critica e della scienza.

Le collezioni d'Arte e di curiosità che i principi mecenati e raccoglitori avevano riunito nei loro palazzi durante i secoli scorsi sono passate per la mag-



GUIDO RADIC, Architetto, Torino. — Monumento funerario Cimitero Generale a Torino.



NELLO RENACCO, Architetto, Torino. — Condominio a Torino.



GIANNI RICCI, Architetto, Torino. — Salone in una palazzina - Torino.

gior parte in pubblica proprietà tra la fine del '700 e la fine dell'800. Spesso hanno conservato la loro sede originaria, arricchendosi di apporti, di acquisti e legati di ogni provenienza; alle volte è stato necessario costruire altri edifici per meglio disporre opere ed oggetti e renderne agevole l'esame.

Finchè il principe provvedeva a finanziare acquisti ed artefici sussisteva un indirizzo di gusto personale o di capriccio del mecenate stesso (o di chi ne faceva le veci in tale gradita cura) a cui gli artisti, anche i maggiori, sottostavano quasi sempre, dimostrando esemplari segni di modestia e di disciplina che raramente oggi potremmo trovare.

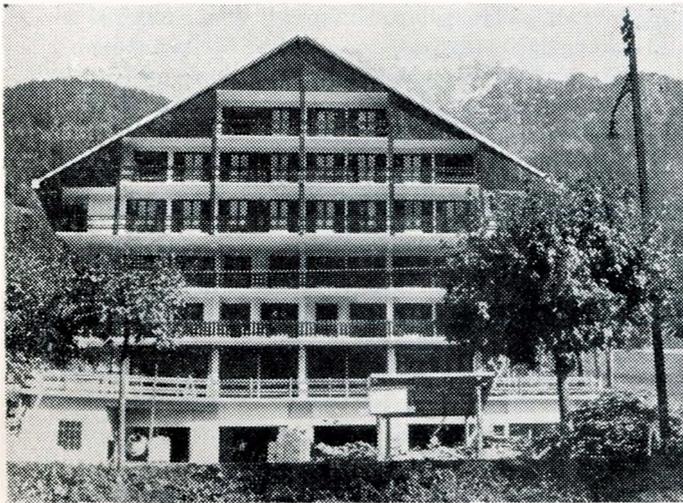
Ad esempio nelle antiche tele votive è d'obbligo il ritratto del donatore, il quale raggiungeva il duplice scopo di porre se stesso ed i suoi cari sotto la divina protezione e di tramandare la propria effigie, bella o brutta, ai posteri. Con la fine delle raccolte private è entrata in campo la critica che con giudizi sempre più severi e scientifici ha provveduto a classificazioni e ad attribuzioni, ha pensato a restaurare e a riportare al primitivo splendore le tele sporche e deteriorate e soprattutto a liberarle dalle licenze che certi precedenti restauratori si erano presi nei loro riguardi.

Si è pensato anche alla migliore esposizione dei quadri e degli oggetti, ad isolarli, a disporli nella luce più favorevole e ad allontanarli dagli esemplari non essenziali (che sono andati a riempire i magazzini dei musei), fino all'estremo non infrequente di presentarli nella sterilizzata rarefazione del sedano bollito in un piatto.

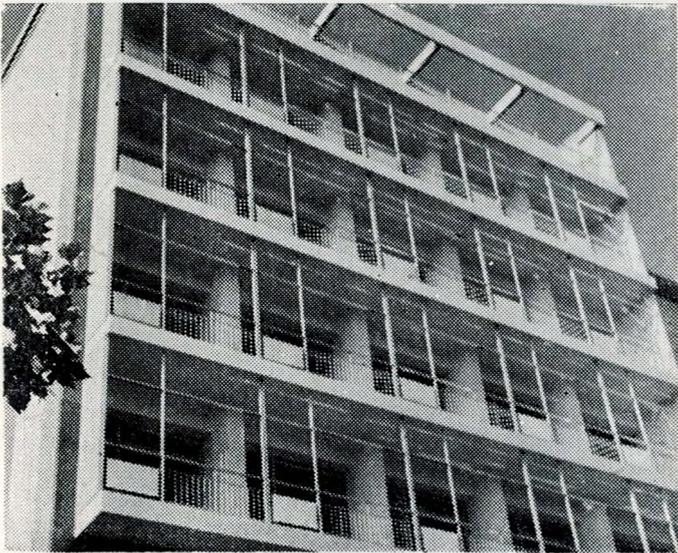
Dai grandi mercati e dalle grandi fiere annuali, che si tenevano in molte città europee, sono nate le esposizioni, di mastodontiche proporzioni a partire dalla fine del secolo scorso. Tali rassegne si sono specializzate, selezionate ed organizzate con il passare degli anni e con l'aumentata potenza delle industrie produttrici e soprattutto con lo sviluppo della tecnica pubblicitaria, che ne è diventata ispiratrice determinante.

Certamente questo genere di manifestazione, appunto perchè la pubblicità cerca il maggior campo di azione, ha conservato tutto il suo aspetto di divertimento popolare, non sgradito agli organizzatori, che, con gl'ingressi, cercano di far fronte alle spese generali, anche se non è possibile sperare che l'1% dei visitatori possa concludere un qualsiasi acquisto. Poichè gli uffici pubblicitari delle grandi industrie stanno passando in mano a valenti artisti, non è infrequente il caso di vedere ottimi montaggi di settori e padiglioni in bella promiscuità con altri di gusto dubbio o addirittura di bassissima lega.

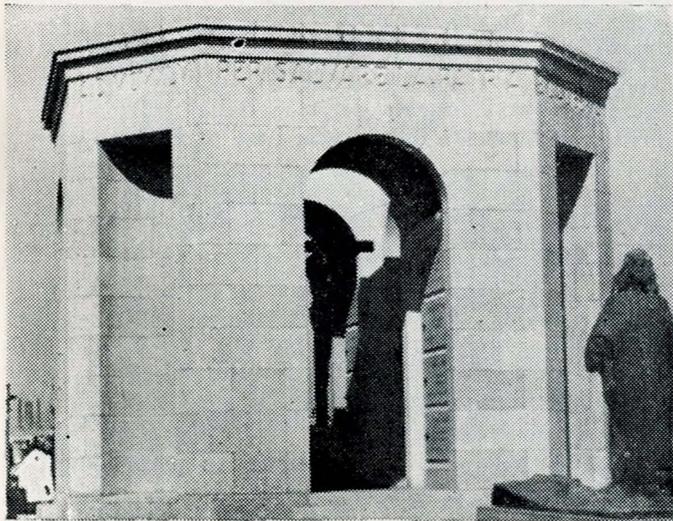
Ocorre tuttavia pensare che in fatto pubblicità la lotta è libera e nessun colpo è proibito: si tratta di afferrare l'attenzione del pubblico e di stupirlo. Per tale ragione la soluzione più elegante ed equilibrata non è sempre la migliore; mentre quella che risponde ad un barocco spirito di estrosità e di sorpresa raggiunge meglio lo scopo prefisso. Tutto è giustificato dalla breve vita delle mostre, che nel volgere di una stagione devono sorgere, accogliere migliaia di visitatori disposti a divertirsi e a non sottillizzare troppo e chiudere i loro battenti



MARIO ROGGERO, Architetto, Torino. — Condominio Courmayeur.



AUGUSTO ROMANO, Architetto, Torino. — Edificio in corso Bramante - Torino.



ALDO RONDELLI, Ingegnere-Architetto, Torino. — Sepoltura dei Martiri per la Libertà - Casale Monferrato.

in un malinconico smontaggio. La mostra che resta troppo a lungo aperta intristisce e muore fra il disinteresse generale.

Dai musei e dalle esposizioni commerciali sono nate le mostre d'arte, che sono un poco museo ed un poco festival. In questa manifestazione la critica si presenta meno severa; sono ammesse libertà maggiori, che non sarebbero tollerate in un museo e da esse si ricavano le più interessanti esperienze perché, assieme alle esposizioni di carattere commerciale, la loro brevità permette di azzardare ardite sistemazioni che non sarebbe prudente adottare per un museo.

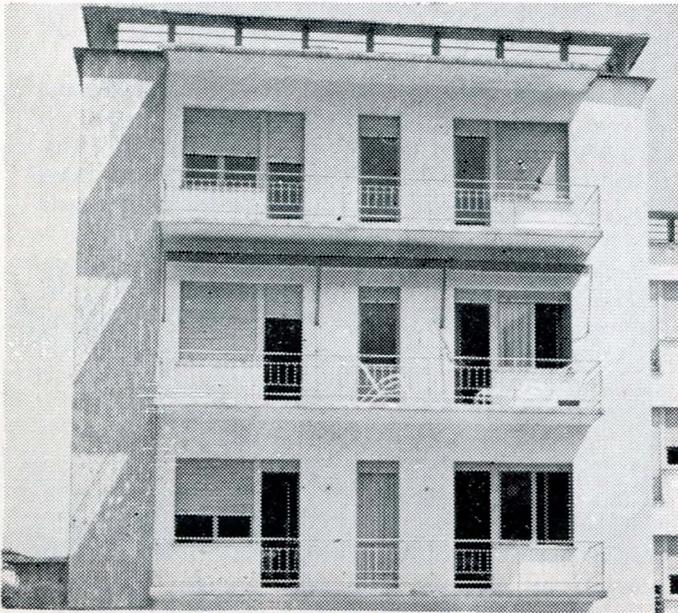
Il criterio per la raccolta delle opere è vario: si propone un tema (qualsiasi tema è buono), lo si sviluppa anche oltre i limiti del lecito quando la sua esiguità si palesa troppo tardi (com'è successo in una recente mostra veneziana), si raccolgono elementi da ogni parte, con tolleranza, senza insistere troppo per le opere irraggiungibili; intanto una opportuna ed elegante scenografia rende tutto vivo, palpitante e giova non poco a confondere le idee di un pubblico solo desideroso d'istruirsi facilmente sull'argomento. Con questo non voglio parlare male delle mostre storiche o di arte; esse sono uno dei più importanti e pratici mezzi di divulgazione culturale a disposizione del mondo moderno e dovrebbero essere favorite in tutti i modi.

Purtroppo molte opere rimosse e trasportate soffrono danni che presto risultano irreparabili. La nostra civiltà è divoratrice di se stessa e distruttrice delle precedenti. Solo ora e con ritardo ci si preoccupa di capolavori irrimediabilmente compromessi dall'eccessivo entusiasmo dei loro custodi. Le opere stesse non erano nate per essere esposte così come ora immaginano di farlo i nostri migliori ordinatori di mostre e di musei. Abbiamo una precisa documentazione di come si presentavano le collezioni di quadri, i gabinetti di stampe e di curiosità e le raccolte di antichità tra il cinquecento ed il settecento.

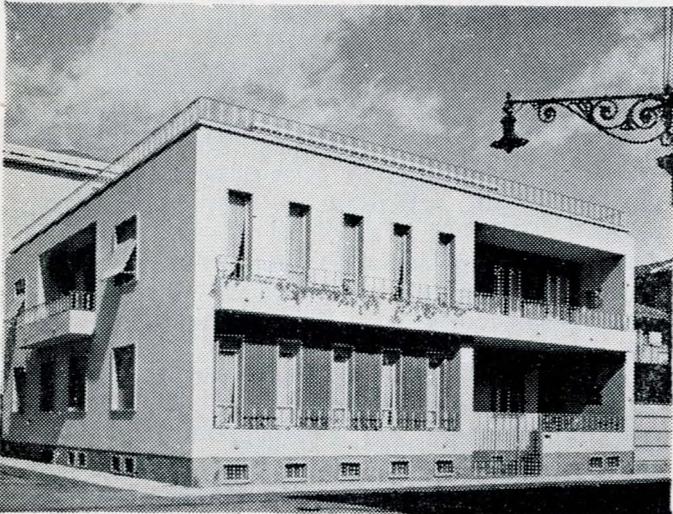
L'opera nasceva in una stanza o in un laboratorio ed era destinata a finire, a seconda del suo soggetto, fra i ceri di un altare, sulle pareti di una sala, fra le preziosità di un gabinetto di studio o accanto alle centinaia di tele che ricoprivano le pareti della galleria dallo zoccolo fino al soffitto.

In tempi precedenti l'opera era creata in una stretta funzione di uso, sia che servisse a decorare una guglia, sia che animasse un chiostro o che aumentasse la magnificenza di una sala, senza una eccessiva preoccupazione da parte dell'artefice sulla sua perfetta visibilità.

Evidentemente il criterio non era esatto; ma era effettivo e reale e, cosa ancor più importante, rappresentava uno dei fattori determinanti nella creazione d'arte. Possiamo fare confronti utili fra i molti musei che conosciamo: Pitti conserva pressappoco l'ordinamento originario (di quando cioè passò alla pubblica amministrazione). Le opere si vedono molto bene anche se avvicinate senza alcuna soluzione spaziale. L'Accademia Carrara per contro fu ordinata da Corrado Ricci al principio del secolo in modo così poco gradevole che una delle più ricche collezioni italiane è quasi ignorata dal turista



GIUSEPPE ROSENTAL, Architetto, Torino. — Casa Cravario - Torino.



GINO SALVESTRINI, Architetto, Torino. — Villa Tenivella-Gancia - Torino.



GRUPPO SIP - GIULIO GENTILE, Ingegnere, Torino. — Centrale di Ponte.

meno colto. Tra gli ordinamenti più moderni abbiamo la felice disposizione delle salette attorno al grande salone dei Rubens al Louvre ed un bel museo a Genova nel quale tuttavia l'opera è obbligata a servire l'idea architettonica dell'ambiente che la contiene. Quest'ultimo indirizzo francamente ci sembra pieno di tirannia eccessiva. Non parliamo degli Uffici perchè il discorso diventerebbe troppo lungo.

In Italia vi sono molti palazzi antichi, con superbe architetture e splendide sale che purtroppo vanno poco alla volta in rovina per mancanza di fondi per la loro conservazione. Siamo tacitamente rassegnati a questo triste destino; però pensiamo che, ove sia possibile, sarebbe opportuno ospitare in questi ammassi di vecchie murature, che a nulla altro servono e che in nessun caso dovrebbero perire, quelle opere che per esse sono nate ed in esse son sempre vissute.

L'atmosfera nella quale possono vivere quadri, statue, oggetti e mobili sarà simile a quella originaria, cui le opere stesse erano destinate e la critica potrà eseguire quei suggestivi accostamenti che di decennio in decennio rendono vario e mutevole il volto di uno stesso museo. Avvicinare opere e oggetti è importante, per creare un clima di comprensione, anche se le epoche storiche non sono del tutto rispettate: lo dimostrano alcune vecchie collezioni private, come il Museo Bardini di Firenze; anche nell'antichità gli artisti mescolavano volentieri le epoche senza che nessuno ne risentisse danno. È inutile infatti creare gallerie troppo specializzate. Le meno importanti saranno neglette dai visitatori e distoglieranno i pochi fondi disponibili per la manutenzione di tutto il patrimonio artistico. L'amministrazione del Louvre ha capito questo problema fondamentale.

Si capisce facilmente che nei paesi di nuova civiltà, non esistendo palazzi e conventi di pregiata e pericolante architettura, si sia presentata la necessità di creare edifici per ospitare opere d'arte antiche e moderne. Sono nati padiglioni dove luce, aria e calore sono minuziosamente calcolati e dove, ahimè, le opere d'arte vivono l'astrazione dei pesci rossi nella boccia di vetro.

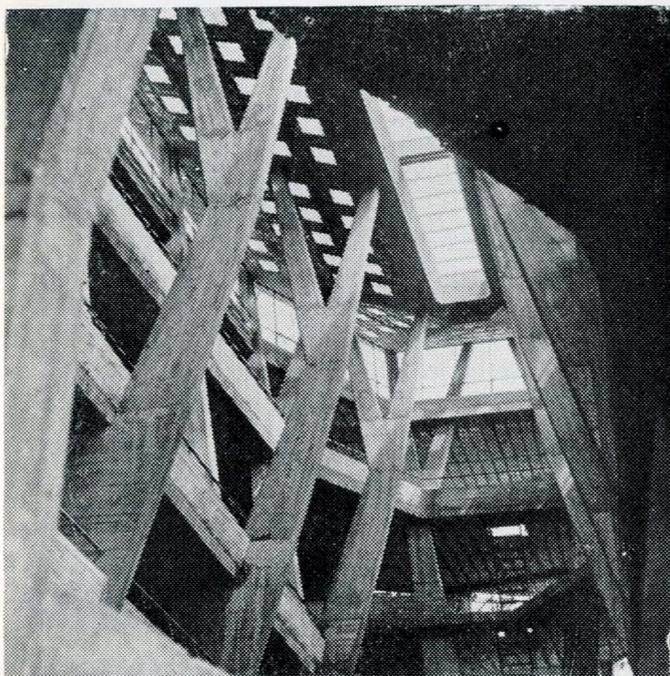
Anche in Italia sarà necessario costruire alcune gallerie di arte moderna. Nelle progettazioni sono state seguite le norme derivate dalla più rigorosa critica scientifica e dalla esperienza di analoghi edifici realizzati altrove. Ci domandiamo però se non sia il caso di valerci anche di una esperienza che è nostra particolare che molti c'invidiano, ma che non sempre consideriamo valida, quella, cioè, dei vecchi musei. Si tratta dunque di sapere se nei confronti dell'arte moderna non sia possibile quella contaminazione di stili e di epoche che appare soddisfacente nei musei di epoche più antiche e che comunque l'arredamento colto ha mostrato efficace in molte case eleganti.

Quale maggiore piacevolezza che poter ammirare l'opera in un ambiente accogliente, nitido e moderno, nel gusto della casa abitata? Quanti suggerimenti potrebbero nascere da opportuni accostamenti di opere e tendenze apparentemente lontane?

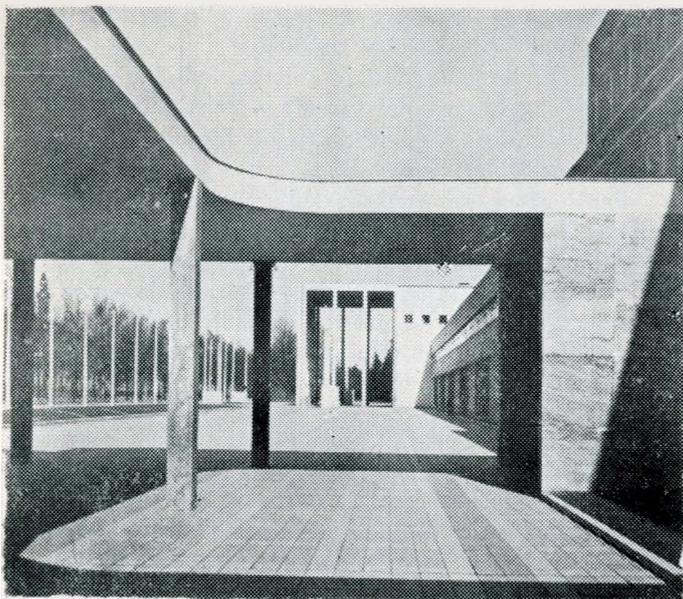
Siamo certi di proporre non a caso questi suggerimenti perchè siamo alla vigilia di avere in Italia una delle più moderne ed attrezzate gallerie e non vorremmo mancare l'occasione di sperimentare criteri nuovissimi atti a lasciare il campo aperto a tutte le possibilità. Sappiamo che il perfetto di oggi, se non è suscettibile di ogni adattamento alla mutevolezza dei tempi ed ai progressi della critica, sarà imperfetto domani ed insopportabile dopodomani.

L'intuizione sposa l'arte forse meglio del raziocinio essendo entrambe atte a fiorire nel clima dei sensi che non sopporta alcun controllo. Lo stimolo diventa in tale caso più preciso dell'affermazione ed il vago più rigoroso della prova scientifica.

Enrico Pellegrini



PAOLO SOLERI, FRANCESCO IMMORMINO, Architetti, Torino. — Fabbrica di ceramica a Vietri sul Mare.



ETTORE SOTTASS, Architetto, Torino. — Palazzo della Moda, Torino.

Architettura funeraria

L'autore esamina il problema dell'architettura funeraria partendo da una disamina dei culti e delle fedi religiose, che nell'antichità e oggi vengono a cristallizzarsi nei campi sepolcrali. Esistono delle società che hanno culti dei morti dominati dal terrore del passo supremo ed altre invece che, credendo in una vita ultraterrena, riverberano sui luoghi sacri ai morti un'atmosfera di serena compostezza. L'architettura essendo proiezione sulle forme tangibili dei contenuti spirituali delle personalità singole e delle società, deve quindi essere indagata con un procedimento critico adatto. L'autore esamina poi la situazione caotica attuale, che essendo indice di una eterogeneità di fedi e talora di assenza di fedi, non può essere risolta che in due modi: agendo sulla ricostruzione morale delle società, oppure introducendo burocraticamente nei cimiteri un ordine urbanistico che elimini o almeno diminuisca il rischio del ridicolo. Seguendo quest'ultima via, forse più facilmente attuabile, fa proposte concrete per una organica regolamentazione dei cimiteri.

L'uomo, di fronte alla morte, dovrebbe provare le stesse emozioni che prova di fronte agli altri fenomeni naturali — movimento di corpi celesti, flussi di tempi e di energie cosmiche —. Ma la realtà invece per lui è che la morte lo interessa più da vicino.

(Si consideri quale differenza di impegno corrisponda agli sforzi per l'interpretazione della fine dell'esistenza rispetto a quello che sollecita la ricerca del principio; eppure i due fenomeni hanno lo stesso grado di mistero).

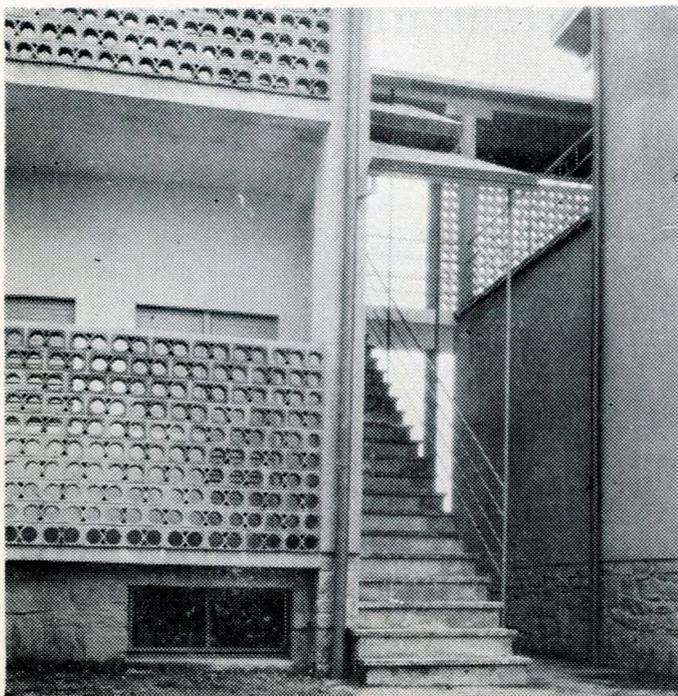
Quando la sensibilità dell'uomo, nei confronti del fenomeno della morte, entra in una particolare vibrazione e in una particolare forma la esprime, nasce la poesia.

Poichè l'invito a commentare la morte è un fatto generale, mentre il saper toccare la poesia è un fatto assolutamente particolare, ne nasce di conseguenza che sulla morte esistono molte cose dette all'infuori dell'arte e molte cose dette male.

Per di più, poichè si tratta di una vibrazione che ci tocca nel profondo, urge l'appoggio o di una seria convinzione, in relazione ad una fede, o di una superstizione.

Credo si possa attribuire essenzialmente a quest'ultima sollecitazione, il fatto che non si abbia il coraggio di modificare certe forme quando ormai sono rese vuote dal tempo (la carrozza nera-dorata che incontriamo al trotto sulla strada, tricorno e parrucca per il vetturino, e che ci trasforma tutti un po' in Clair), oppure che se ne crei altre (lontano da una qualsiasi buona fede, molte volte per una speculazione su una situazione di ignoranza) rimpastando vecchie forme false con altre nuove, altrettanto false (la vettura aerodinamica che accontenta per una volta sola chi per tutta una vita ha desiderato una fuori serie, pur non privandolo dei tronfi attributi delle epoche precedenti — i complicati fregi pseudobarocchi in oro che la sormontano... —).

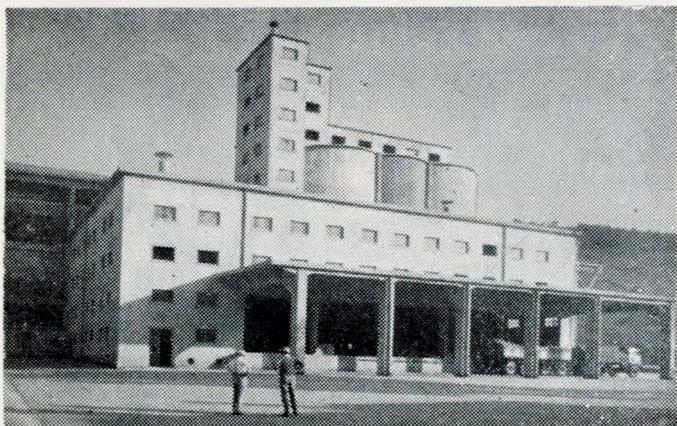
La restituzione fisica del corpo agli elementi della natura, da cui proviene, ha suggerito una serie di riti più o meno complessi.



ETTORE SOTTASS Jr., Architetto, Torino. — Case I.N.A. a Gozzano.



GIOVANNI TOURNON, Ingegnere, Torino. — Ponte sul torrente Cor-saglia.



GIUSEPPE TRINCHERO, Ingegnere, Torino. — Cimiteria a Lugagnano (Piacenza).

Si restituisce all'aria, all'acqua, al fuoco, alla terra.

Una restituzione in certo modo all'aria viene fatta ancora oggi da parte di alcune tribù indo-afgane che espongono i loro morti sull'alto di una torre perchè gli avvoltoi li scarnifichino, e il sistema, che trova in curiose credenze la sua ragione, per quanto a noi possa ripugnare, non è privo di una certa poesia.

I re vichingi venivano affondati in mare, dal quale provenivano (restituzione all'acqua). Oggi la stessa soluzione si adotta in casi speciali e non si può negare che abbia la straordinaria imponenza che solo un elemento come il mare può conferire. Gli sforzi per rendere eterni i corpi (mummificazione) sembrano valere poco di fronte all'eternità, mentre la restituzione violenta alla polvere alla cremazione (restituzione al fuoco) può essere interpretata come una risposta di difesa alla cosciente impotenza per la conservazione: presenta però, dal punto di vista ideologico, un grande fascino, e, come realizzazione pratica, degli innegabili vantaggi.

Mi pare che il ritorno alla terra, così naturalmente, come usa da noi, si presenti come il mezzo più sereno e tranquillo.

I due fatti: restituzione del corpo e pretesto per una possibile rielaborazione poetica, dovrebbero essere assolutamente estranei l'uno all'altro, ma nel campo architettonico, ancora una volta, come in quello scultoreo, in questo caso, generalmente possono avere le mosse dallo stesso dato.

La convinzione che deriva da una fede ha il potere di conferire alle forme che nascono di fronte alla morte una serenità, che, quand'anche manchi l'alta partecipazione dell'arte, pure ha il pregio di assicurare dignità e compostezza.

Ecco l'appoggio a chi, anche all'infuori dell'arte, vuol parlare di morte.

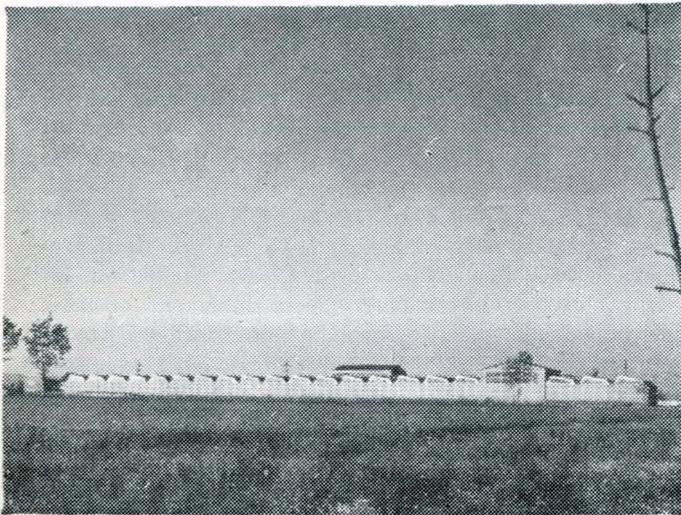
La compostezza in virtù di una convinzione, di un'idea è quella che ha creato il linguaggio delle steli greche o romane, e di certi sarcofaghi etruschi.

Sempre per un'idea si è arrivati alle grandi concezioni funerarie egizie o romane.

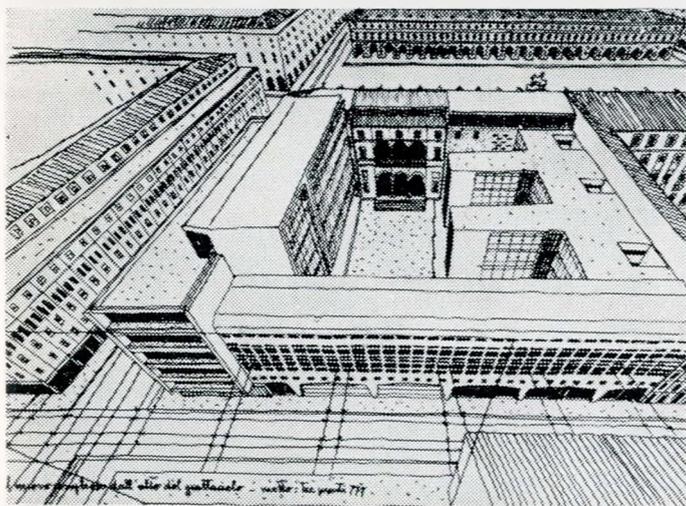
Una convinzione che si chiama fede ha creato il mondo espressivo del sarcofago cristiano, con la sottile fraseologia di simboli in un mondo assolutamente spirituale.

Penso si possa attribuire alla mancanza di una sufficiente convinzione la scompostezza che presenta oggi il campo dei morti.

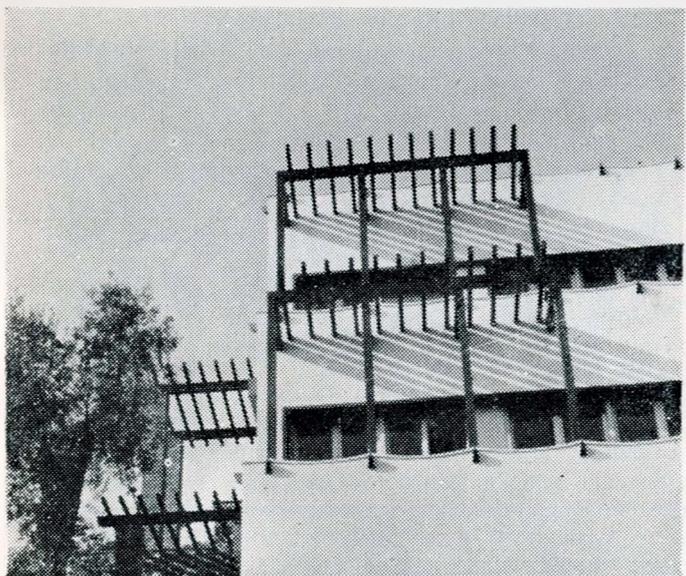
Una perfetta organizzazione commerciale provvede al trasporto del morto, dotandolo della funzione che desidera, e alla fine lo sistema al settimo piano, ad esempio, di una costruzione a colombari, o in una delle fosse per uno sfruttamento orizzontale dell'area (le case popolari dei morti), al numero 840 o 2958, dove, per la mancanza di ogni carattere di personalità, i morti potrebbero scambiarsi senza inconvenienti il loculo o la fossa. È dunque una cosa diversa dal sepolcro nato per un individuo (provate a scambiare un morto in un sarcofago medioevale: non è possibile).



GIUSEPPE VALTOLINA, Ingegnere, Torino. — Stabilimento Pirelli di Settimo Torinese.



GIUSEPPE VARALDO, GIOVANNA ZUCCOTTI, GIAN PIO ZUCCOTTI, Architetti, Torino. — Concorso per la ricostruzione del Palazzo Falconi - Torino (1° premio *ex aequo*).



ENZO VENTURELLI, Architetto, Torino. — Villette sovrapposte al mare.

Si tratta dunque proprio di una forma individualmente anonima. Ma allora in seno a questa sono per lo meno inutili gli sforzi per la ricerca, d'altronde costrettissima, di una personalità. Sarebbe desiderabile invece, in questo caso, che esistesse un principio comune che potesse informare la ricerca di tutti. Si arriverebbe così ad una forma collettivamente espressiva.

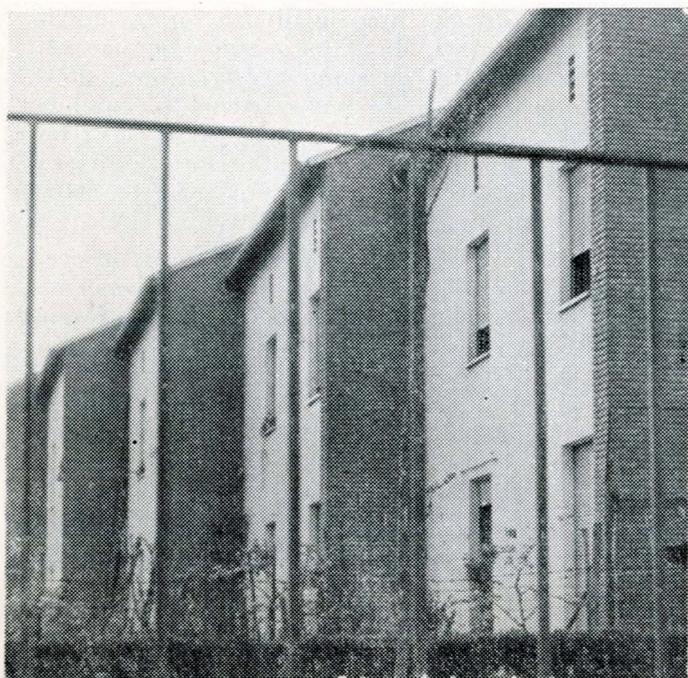
La libera ricerca indipendente di oggi, invece, non arriverà mai ad una forma collettivamente espressiva, neanche come insieme di diverse forme individualmente efficienti, perchè manca precisamente un principio comune: non c'è alla base quella fede profondamente sentita e per molti casi addirittura manca la fede. (Noi vediamo in fosse vicine, ma separati da passioni diverse, l'asceta, l'epicureo, l'agnostico, il pagano, il martire, l'ateo...). In tale caso è meglio allora ricorrere ad una soluzione di insieme, una soluzione cioè imposta da un unico principio, decoroso, convincente.

Il cimitero di Rapperswil a Zurigo ad esempio ubbidisce a questo principio dell'uniformità: e così il crematorio di Graz, dove tutte le lapidi sono organizzate in una felice composizione con elementi naturali; le pietre tombali del cimitero di Stoccarda dello scultore Lörcher rispondono, se pure differenti, allo stesso concetto di omogeneità ed hanno un estremo decoro nella loro contenutezza. Derivato invece naturalmente da una fede collettiva comune (il comune desiderio di essere riassorbiti dalla natura) si può considerare il cimitero nel bosco di Davos, dove la coincidenza degli spiriti è arrivata ad una forma coerente, conclusiva, estremamente suggestiva. La calma serenità che traspira da questi luoghi riesce a commuovere, convincendo, anche noi, che non possiamo in coscienza rimpiangere il caos, che quasi sempre domina nei nostri cimiteri, dove l'insieme di scomposte manifestazioni eterogenee, anche se qualche volta suggerite da una sincera ingenuità, ci dà l'urtante impressione di sommergere infine, col senso del gusto, anche ogni concetto di religiosità.

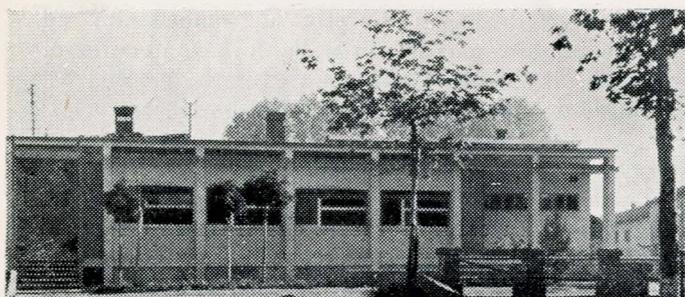
Ma la parte generalmente ancora meno accettabile dei nostri cimiteri è proprio quella che nasce dal complesso delle opere che richiedono più direttamente il concorso dell'architettura: l'insieme delle edicole funerarie di famiglia.

Su un'area di alcuni metri quadrati l'architetto è invitato a erigere la costruzione, che risulterà nella gran parte dei casi addossata per tre lati ad altre, per lo più senza una minima zona di rispetto di verde o di spazio libero. L'architetto può inoltre incontrare nell'intenzione del cliente l'essenziale preoccupazione per la meschina ostentazione di una potenza, in una società selezionata quasi esclusivamente in base alla ricchezza: nasce in troppi casi l'autentico monumentino alla presunzione.

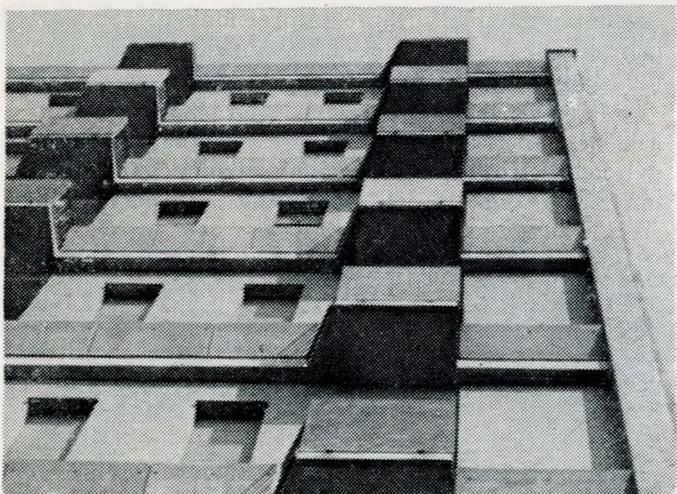
Tutto questo avviene nel campo santo cristiano, la terra dove i morti aspettano la risurrezione finale, per il trionfo della virtù, nel giorno della giustizia, in cui ognuno di noi sarà lo specchio visibile della propria figura morale. Questo avviene nel campo, in fondo, della ragione morale della vita, vero perno



MARIO SERENO, Ingegnere - GIAMPIERO VIGLIANO, Architetto, Torino. — Casette I.N.A.-Casa - Settimo Torinese.



GIAMPIERO VIGLIANO, Architetto - MARIO DELSEDIME, Ingegnere, Torino. — Bagni Municipali in Settimo Torinese.



GIOVANNA ZUCCOTTI, GIAN PIO ZUCCOTTI, Architetti, Torino. — Casa ad alloggi minimi - Torino.

per il sacrificio dei vivi, luogo di pietà per i corpi santificati, ai quali col massimo rispetto si attribuisce la più alta dignità.

Se questo principio della collettività cristiana informasse il campo dei morti, alla fine tutti uguali, si avrebbe una delle più alte espressioni di un altissimo concetto.

Il cimitero potrebbe raccogliere la vera e convinta partecipazione degli artisti nel clima della fraterna convivenza predicata da Cristo. I cristiani falcitosi vi potrebbero costruire le opere più costose, gli edifici per il culto, oppure i sepolcri dei poveri e tutti insieme riposerebbero della pace comune.

In un clima di tale convinzione religiosa, l'architettura funeraria rispecchierebbe l'alto livello del contenuto spirituale di una società per lo stesso principio per cui individualmente l'architettura in generale è proiezione sulle forme tangibili dei contenuti spirituali di chi la crea. Poter agire sull'intima coscienza della società ed arrivare alle proiezioni esterne come conseguenza di una moralità risanata sarebbe la cosa più sacrosanta, ma è un'impresa che rasenta l'impossibilità.

Da parte nostra si potrebbe invece agire, con assai minore difficoltà, e per quelle manifestazioni che ci interessano più da vicino, sulla disciplina diretta e burocratica dei cimiteri.

Perchè i cimiteri non hanno una regolamentazione rigida interna?

Perchè non esiste un piano regolatore specifico?

Le soluzioni da prospettarsi potrebbero essere molte e molto diverse.

Si potrebbe ad esempio incominciare col frazionare e dosare lo spazio, oggi volgarmente lasciato a sè, stabilire limitazioni e inquadrature di vedute, creare delle quinte: ottenere degli effetti spaziali volumetricamente percepibili.

Come caso pratico, si potrebbero costruire dei porticati, simili in parte a quelli già costruiti nell'800. Ai porticati si potrebbero attribuire le forme più varie, gli andamenti più differenti: a rettangolo chiuso o aperto, a cerchio chiuso o aperto, ad arco, a croce, a croce uncinata, a forme aperte con una stretta collaborazione con la natura.

Si potrebbero raggiungere delle fisionomie differenziate e organiche e convincenti per dei gruppi di sepolture. La partecipazione artistica vi troverebbe una ragione completa e sincera.

In un clima architettonico così concepito sarebbe meno difficile trovare fra la realtà e la preoccupazione espressiva funeraria un equilibrio ed esprimerlo sotto una forma compiuta.

Alla fine il risanamento iniziato così sulla proiezione esterna finirebbe per ripercuotere sull'intimo un'elevazione di livello del gusto e forse anche della fede.

Mario Oreglia

Direttore responsabile: **AUGUSTO CAVALLARI-MURAT**

Autorizzazione Tribunale di Torino, n. 41 del 19 Giugno 1948

STAMPERIA ARTISTICA NAZIONALE - TORINO

Visita del Ministro ing. Romita all'Ordine degli Ingegneri

Il Ministro dei Lavori Pubblici ha dedicato l'intera giornata del 19 giugno u. s. agli Ingegneri del Piemonte.

Ricevuto nella mattinata dal Consiglio dell'Ordine di Torino, ha presenziato nel pomeriggio ad una riunione degli Ordini del Piemonte a cui intervennero le Autorità cittadine e la sera all'Assemblea degli iscritti all'Ordine di Torino.

Durante queste riunioni vennero esposti al Ministro i principali problemi che interessano la categoria, dalla tutela e valorizzazione del titolo d'ingegnere, alla regolamentazione delle professioni tecniche, alle questioni inerenti la tariffa professionale.

Il Ministro, dopo avere attentamente ascoltato le esposizioni fatte dai colleghi, assicurò il proprio appoggio per facilitare la soluzione dei problemi che ci riguardano, ed espose un confortante vasto programma di attività edilizia.

In segno di riconoscenza, l'Ordine offerse al Ministro una medaglia ricordo espressamente incisa.

ETICA PROFESSIONALE

Le ispezioni ad opere in cemento armato

È noto che quando s'inizia una costruzione in cemento armato, l'Impresa deve farne denuncia alla Prefettura.

Per lavori che si svolgano entro i confini del Comune di Torino la denuncia va fatta al Comune che per incarico della Prefettura si occupa della vigilanza delle opere in cemento armato.

Per ogni lavoro fuori Torino, la Prefettura, ricevuta la denuncia, incarica di solito un Libero Professionista di effettuare ispezioni sul cantiere.

Allo scopo di meglio precisare quali siano i compiti, le retribuzioni e il modo di comportarsi dell'Ingegnere ispettore, l'Ordine, in collaborazione col Sindacato Ingegneri Liberi Professionisti, ha elaborato proposte concrete di varianti al Regolamento, che sono state presentate alla Prefettura.

In attesa che tale azione abbia il suo corso, si richiama l'attenzione dei Colleghi su alcuni principi ai quali deve ispirarsi la loro opera, quando

siano chiamati ad ispezionare lavori di cemento armato.

Come norma generale, l'Ingegnere Ispettore non deve in alcun modo invadere il campo del calcolatore o del direttore dei lavori per il cemento armato. Egli deve limitarsi ad accertare se siano rispettate dal lato formale le prescrizioni della legge.

Deve cioè accertare:

1) che esista un progetto delle strutture in cemento armato e che questo progetto sia fatto da un ingegnere;

2) che il progetto, regolare nelle firme e nelle date, sia completo di piante, di schemi e di particolari (almeno per le parti eseguite e in corso di esecuzione) e sia chiaro e facilmente interpretabile dagli esecutori materiali;

3) che siano conservati in cantiere i certificati delle prove sui materiali, o le attestazioni dell'avvenuta trasmissione dei campioni ai Laboratori ufficiali.

Accertati questi tre punti, il compito dell'Ingegnere ispettore è finito, ed egli presenterà un verbale di visita alla Prefettura.

L'Ingegnere ispettore non ha nessuna ingerenza sui calcoli statici; e senza un preciso incarico del proprietario egli non può ritenersi autorizzato ad effettuare il collaudo.

I suoi accertamenti potranno dunque, nei casi normali, esaurirsi in una sola visita.

Qualora però si riscontrassero gravi irregolarità, allora l'Ispettore riferirà con una relazione all'Autorità prefettizia, che potrà emettere ordinanza di sospensione e nominare la Commissione prevista dall'art. 4 del R. D. 16-11-1939 n. 2229, perchè provveda ad un'accurata indagine.

Per quanto riguarda le retribuzioni, queste debbono essere molto modeste. Si tratta d'un servizio che il Professionista deve prestare nell'interesse della collettività, e pertanto sarebbe contrario ad ogni principio d'etica farne oggetto di speculazione.

L'Ordine ha dovuto purtroppo richiamare recentemente alcuni Colleghi che hanno presentato parcella esagerate, anche per aver fatto un numero eccessivo di visite, assolutamente non necessarie.

È avvenuto pure che qualche Collega, sconfinando dal proprio mandato, abbia preteso di verificare e rifare i calcoli, preparare lui stesso i cubetti di prova, e dirigere il collaudo.

Questo zelo non richiesto è una grave infrazione all'etica professionale, in quanto, senza assumersi nessuna responsabilità, s'invade e s'intralcia l'opera del Collega preposto al cemento armato, il quale ha invece, e lui solo, la responsabilità piena della propria opera.

Garanzie sulle coperture impermeabili per edifici

Presso il Collegio dei Costruttori si è tenuta, il 14 giugno scorso, una riunione per stabilire precisazioni in tema di garanzie di coperture impermeabili per edifici civili ed industriali. L'Ordine degli Ingegneri era rappresentato dall'Ing. Felice Goffi, l'Ordine degli Architetti dall'Arch. Vairano. Erano inoltre presenti i rappresentanti del collegio costruttori e di varie Ditte specializzate del ramo. La discussione è stata ampia ed animata ed ha posto in evidenza la difficoltà di codificare responsabilità e garanzie di lavori che possono essere eseguiti in modi svariati. Sono stati tuttavia concordati alcuni punti fondamentali, sulla base dei quali è stato dato incarico al Rag. Palmo di redigere, in collaborazione con altre Ditte specialiste, uno schema base di descrizione dei vari tipi di copertura, pur senza costituire un capitolato d'onori od una prescrizione ufficiale.

Tale iniziativa è di evidente interesse per i colleghi progettisti e direttori di lavori, i quali (se privi di una lunga esperienza personale nel campo), possono rimanere incerti sulla scelta tra l'un tipo e l'altro e sulla garanzia che si può effettivamente richiedere. Il suddetto schema descrittivo sarà esaminato collegialmente in una ulteriore riunione e successivamente portato a conoscenza degli interessati mediante pubblicazione sulla Rivista « Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e Architetti in Torino ».

Congresso Tecnici degli Enti locali delle Tre Venezie a Trieste

Si è svolto il 29 giugno a Trieste il Congresso dei tecnici degli Enti Locali delle Tre Venezie organizzato da quel Comitato Provinciale con la nota signorilità e puntualità proprie di tutte le manifestazioni che si svolgono nella Città che tutti gli italiani hanno nel cuore.

Al Congresso sono intervenute le Autorità cittadine ed in particolare il Pro Sindaco Dott. Ing. Visentin, i Sindaci di Cervignano e Monfalcone, nonché l'Ing. Ceragioli Vice Presidente Nazionale dell'A.N.T.E.L. con alcuni altri membri del Comitato Esecutivo Centrale.

Il successo del congresso è stato completo e per numero di intervenuti e per importanza delle discussioni.

Tra i vari temi all'ordine del giorno meritano particolare menzione i seguenti:

- a) Organizzazione e funzionalità degli uffici tecnici degli Enti Locali;
- b) Assicurazione dei tecnici degli Enti Locali contro gli infortuni sul lavoro;
- c) Indipendenza degli Uffici Tecnici anche nel quadro della futura organizzazione della Regione;
- d) Compensi per le prestazioni dei tecnici degli Enti Locali nell'interesse dei privati;
- e) Necessità di miglioramento qualitativo nei concorsi ottenibile solo migliorando le condizioni morali e materiali dei tecnici;
- f) Consorzi di Comuni per il servizio tecnico.

NOTIZIARIO

La vicenda giudiziaria del « grattacielo » di Asti

La sentenza pronunciata il 12 maggio u. s. dal Tribunale nei confronti del geometra Pietro Perrone avrà ancora uno strascico giudiziario in Corte d'Appello per il ricorso interposto dal Procuratore Generale di Torino.

Come è noto, il Perrone, progettista del « grattacielo » di Corso alla Vittoria, era stato assolto per amnistia dall'accusa di esercizio abusivo della professione e per insufficienza di prove da quella di usurpazione del titolo di professore.

Con il ricorso del Procuratore Generale dott. Cassina si ritiene che la causa andrà pure all'esame della Suprema Corte di Cassazione perchè si attende una sentenza definitiva sui limiti professionali del geometra e dell'ingegnere.

■ ■ ■ ■ ■

Congresso Internazionale delle Fabbricazioni Meccaniche

Le giornate di studio si svolgeranno a Stresa il 24 e 25 settembre 1954, sull'argomento « L'automatismo delle misure nel corso delle lavorazioni meccaniche come obiettivo da raggiungere per la razionalizzazione dei controlli », relatore il prof. Ing. P. Leinweber della Scuola Politecnica di Berlino.

Presso la Segreteria dell'Ordine è visibile il programma.

CONCORSI

Concorsi Comunali

Gualdo Tadino (Perugia). — Ingegnere Direttore dell'Ufficio Tecnico - Concorso pubblico per titoli. Scadenza ore 14 del 1° agosto 1954. Laurea in Ingegneria civile. Documenti di rito e quelli che i concorrenti crederanno utile di presentare agli effetti della graduatoria. Età massima 35 anni al 1° giugno 1954 salve le eccezioni di legge.

Bandi di concorso che si possono consultare presso la segreteria dell'Ordine

Comune di Monza. — Concorso pubblico per titoli ed esami al posto di Ingegnere Capo. Scadenza: ore 18 del 30 luglio 1954.

Azienda Municipalizzata - Parma. — Bando di Concorso al posto di Ingegnere di esercizio per il servizio tecnico dell'elettricità. Scadenza: ore 12 del giorno 20 settembre 1954.

■ ■ ■ ■ ■

Il Bando di Concorso *Progetto nuovo Ospedale Psichiatrico Provinciale di Pesaro Urbino* è stato prorogato al 31 agosto 1954.

■ ■ ■ ■ ■

Ospedale di S. Giuseppe di Empoli. — Concorso per il progetto di nuova costruzione dell'Ospedale. Scadenza: 15 ottobre 1954. 1° premio L. 800.000; 2° premio L. 400.000; 3° premio L. 250.000.

COMITATO DI REDAZIONE: *Direttore responsabile*: Benzi Guido. — *Membri*: Bertolotti Carlo, Boffa Giuseppe, Castiglia Cesare, De Padova Ezio, Dolza Casimiro, Migone Luigi, Moretto Anselmo, Tomaselli Giuseppe, Trinchero Giuseppe. — *Segretario*: Rossetti Ugo.

Hanno collaborato all'esecuzione delle opere presentate nella Mostra ed alle pubblicazioni ad essa relative le seguenti Ditte:

FRATELLI BEZZALONE

VIA BEAUMONT, 37 — TELEFONO 73-105 — TORINO

COSTRUZIONI IN FERRO
PER LAVORI INDUSTRIALI ED EDILI

Fondata nel 1901 e premiata con medaglia d'oro
dalla Camera di Commercio

COLLI

STABILIMENTO: CORSO BRAMANTE, 25-29 - TORINO

MANIFATTURA: VIA GIORDANO BRUNO, 7 - TORINO

ARREDAMENTI - SERRAMENTI - MOBILI

Impresa BIANCO GIOVANNI

IMPRESA EDILE CEMENTO ARMATO

VIA TORRICELLI, 29 — TELEF. 31-682 — TORINO

Officina d'Arte P. CORRADO

ESECUZIONE DI TUTTI I LAVORI METALLICI
PER AMBIENTAZIONE

VIA PALESTRINA, 34 — TELEFONO 23-265 — TORINO

Ditta GIUSEPPE BRUZZONE

CORSO VINZAGLIO, 19 - TELEFONO 47-357 - TORINO



IMPIANTI E APPARECCHI
PER CONDIZIONAMENTO D'ARIA

EDILCREA S.r.L. COSTRUZIONI EDILI CEMENTI ARMATI

CORSO RE UMBERTO, 15 - TELEF. 520-920 - TORINO

Opere principali: Cine Massimo, Villa Viberti, Villa Gruges,
Chalet di caccia (in Rivoli) dell'Arch. Aloisio - Casa dipen-
denti Stipel in Asti dell'Arch. Adorno - Casa dipendenti
Stipel in Biella dell'Arch. Rizzotti - Casa a 10 piani in
Moncalieri dell'Arch. Beliei - Fabbricati industriali e uffici
Stipel in Avigliana dell'Arch. Cuzzi.

IMPRESA FRATELLI BULLIO

PIAZZA S. CARLO, 197 - TELEF. 48-949 - TORINO

IMPIANTI IDROELETTRICI
STRADE - PONTI - COSTRUZIONI CIVILI

Ing. NICOLA FANCI

VIA SANT'AMBROGIO, 16 - T. 790.886 - 790-887 - TORINO

Impianti di riscaldamento - Impianti Idraulici e Sanitari
Gli impianti nei fabbricati Stipel di cui al progetto del-
l'Arch. Umberto Cuzzi vengono eseguiti dalla nostra Ditta

CALIARI F.lli VENINI S. A.

TORINO MURANO

Hanno contribuito alle principali realizzazioni degli Ar-
chitetti: Morbelli (auditorium) Aloisio, Cuzzi, Dezzutti,
Levi-Montalcini, Ceresa, Morelli, Mosso, Bonadè-Bottino,
(Fiat), Maraini, Decker e moltissimi altri.

Industria dei Marmi Vicentini

S.p.A. VICENZA (CHIAMPO)
Capitale versato L. 336.000.000

MARMI E PIETRE DECORATIVE
Chiampo - Rosso Asiago - Rosso, Giallo e Nembro di
Verona - Botticino Mazzano - ecc.
PIETRA DI VICENZA - S. GERMANO - S. GOTTARDO
Rapp. per TORINO: SPEM, C° XI FEBBRAIO, 27 - T. 23.836

CATELLA Fratelli

VIA MONTEVECCHIO, 27-29 - TELEF. 45-720 - TORINO

MARMI - PIETRE DECORATIVE
CAVE PROPRIE

Soc. An. LASA per l'Industria del Marmo

Capitale sociale L. 2.000.000

TELEGR. LASAMAR - TELEF. 1 - LASA - BOLZANO

Ercole Merlotti di Federico Merlotti

UFFICIO E STABILIM.: VIA G. COLLEGNO, 10 - TORINO

ARREDAMENTI COMPLETI PER ABITAZIONI
UFFICI, ALBERGHI

F. PESTALOZZA e C.

CORSO RE UMBERTO, 68 - TELEFONO 40-849 - TORINO

PERSIANE AVVOLGIBILI - TENDE

Impresa Geom. P. Monateri

VIA NAPIONE, 22 — TORINO — TELEFONO 80-781
FILIALE ROMA: VIA TARO, 9 - TELEFONO 848-874

Volte sottili autoportanti sistema Zeiss-Dywidag - Cemento
precompresso sistema Dywidag (Brevetto n. 470019)
Opere principali: Nuovo stabilimento ILTE in Torino degli
architetti Aloisio e Casalegno - Palazzo della Nuova Borsa
Valori di Torino degli architetti Gabetti e Isola

Impresa Ing. LUIGI RAINERI

TORINO - VIA GIOBERTI 72 - TELEFONO 41.314

COSTRUZIONI CIVILI
ED INDUSTRIALI

RICCARDO MONCALVO

VIA PONZA, 2 — TELEFONO 46-849 — TORINO

PRIMO LABORATORIO ITALIANO AFGACOLOR
Specializzato in riprese ed ingrandimenti: a colori su carta
Ingrandimenti giganti su carta e su tela per mostre ed
Arredamenti.

Rag. GUIDO ROSAZZA

VIA MONTE ORTIGARA 110 - TELEF. 790.090 - TORINO

SERRAMENTI IN LEGNO

ODORICO OSVALDO

LUNGO DORA FIRENZE, 29 - TELEF. 21-662 - TORINO

MOSAICI ARTISTICI DECORATIVI
PAVIMENTI E RIVESTIMENTI

Ditta SALAMANO FELICE

LAVORAZIONE METALLI - Fondata nel 1889

VIA GOITO, 7 — TELEFONO 60-406 — TORINO
Cassettiere - Casellari porta in cristallo e metallo - Porte
ripari docce - Divisori per locali in cristalli VIS apribili
e scorrevoli - Paratie e sportellerie in metallo e cristalli
VIS per banche, uffici, distributori, ecc.
Qualsiasi lavoro in metallo e cristalli VIS su disegno

PALLAVIDINO e C.

«NOVOPAN» IL PANNELLO IN LEGNO RICOSTITUITO

VIA S. OTTAVIO 48 - TELEF. 80-181 - TORINO

S. I. E. T.

SOCIETA' INDUSTRIE ELETTRICHE TORINO

VIA CHAMBERY, 39 - TELEF. 790-778 - 790-779 - TORINO
ROMA - VIA TIBURTINA, 650

Elettrodotti ad alta tensione - Cabine elettriche - Quadri
e banchi di manovra - Impianti elettrici industriali e
antideflagranti

Ditta BENEDETTO PASTORE

C° FIRENZE ang. VIA PARMA - T. 21.024 - 22.880 - TORINO



Serrande e Finestre avvolgibili di sicurezza. Chiusure
riducibili e ripiegabili d'ogni tipo.

Ditta SPINETTA e BORRIONE

DECORAZIONI D'APPARTAMENTI
COLORITURE EDILI INDUSTRIALI

VIA C. CAPPELLI, 19 - TEL. 792-549 - 773-102 - TORINO

Officine Mecc. G. PENOTTI

ANTICA DITTA FONDATA NEL 1831

Impianti condizionamento - Impianti termici - Impianti
idrosanitari e rubinetteria - Impianti frigoriferi industriali

VIA ORMEA, 92 - TELEF. 60-909 — 60-718 - TORINO

ANCESCHI SINCERO

VIA CHIVASSO, 5 — TORINO — TELEFONO 26-059

ATTREZZATISSIMO LABORATORIO ARTIGIANO
FALEGNAMERIA

SERRAMENTI COMUNI E SPECIALI

STAR AEROMECCANICA

VIA F. GUALA, 67 - TELEFONO 393-146 - TORINO

Riscaldamento - Ventilazione - Condizionamento - Impianti Industriali - Concessionaria esclusiva per l'Italia della Trane Company - U.S.A.

IMPRESA

Dott. Ing. GIOVANNI VOLPE

QUART (AOSTA) - TELEFONO 3

GALLERIE - CANALI - IMPIANTI IDROELETTRICI

Stamperia Artistica Nazionale

*TIPO - LITOGRAFIA
EDITRICE*

*PUBBLICAZIONI TECNICHE
SCIENTIFICHE
ARTISTICHE*

VIA C. ALBERTO, 28 - TEL. 42-101 - 528-692 - TORINO

V. I. S.

VETRO ITALIANO DI SICUREZZA

**MILANO - SEDE SOC. e DIREZIONE CORSO SEMPIONE 66
TORINO - FILIALE E STABILIMENTO: VIA NAPIONE, 35**

LE VETRATE IN CRISTALLO SECURIT

S. P. E. M.

CORSO XI FEBBRAIO, 27 - TELEF. 23-836 - TORINO

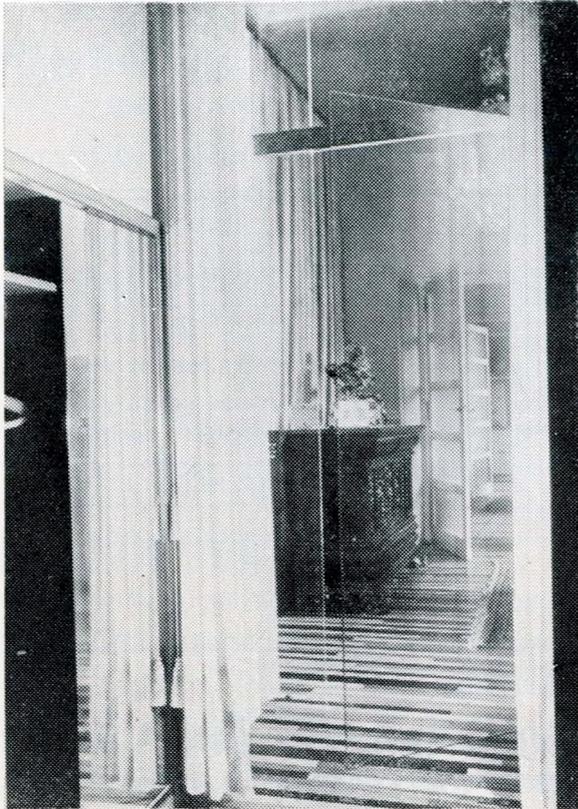
Materiali per edilizia - Laterizi - Marmi - Pavimenti industriali e di lusso - Pavimento fibro-plastici nell'ufficio Carrello dell'architetto Dezzutti

IMPRESA

Dott. Ing. G. TORNO e C.

VIA REVERE 15 - MILANO - TEL. 487.941 - 2 - 3 - 4 - 5

Lavori edil', Stradal, Cemento armato, Ponti, Acquedotti, Grandi impianti idroelettrici, Gallerie, Dighe, Canali, Consolidamenti, Sondaggi

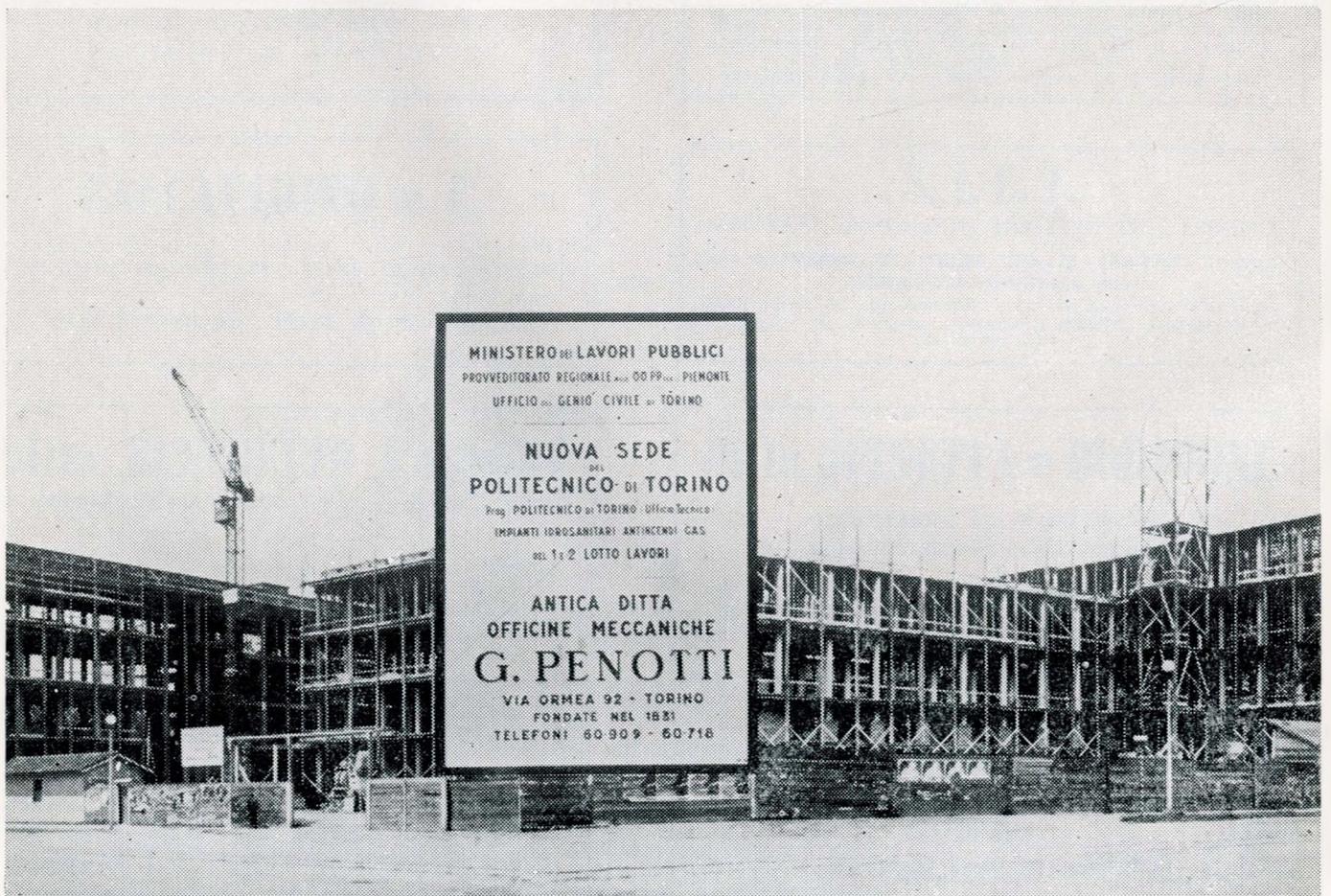


DITTA
GIOVANNI TINIVELLA

Società in accomandita semplice

STABILIMENTO
PER L'ESCLUSIVA COSTRUZIONE
DI PALCHETTI DI LUSO E COMUNI
FISSI E SOVRAPPONIBILI
PALCHETTO-PIASTRELLA
BREVETTATO SENZA ARMATURA

TORINO - VIA BAVA, 44 - TELEF. 80.803



MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI
PROVVEDITORATO REGIONALE del DOPR del PIEMONTE
UFFICIO del GENIO CIVILE di TORINO

NUOVA SEDE
del
POLITECNICO DI TORINO

Prog. POLITECNICO di TORINO - Ufficio Tecnico
IMPIANTI IDROSANITARI ANTINCENDI GAS
col. 1 e 2 LOTTO LAVORI

ANTICA DITTA
OFFICINE MECCANICHE
G. PENOTTI

VIA ORMEA 92 - TORINO
FONDATE NEL 1831
TELEFONI 60.909 - 60.718

SERRAMENTI IN LEGNO

*Tutti i tipi più moderni di finestre e porte
costruiti con i più razionali sistemi*

RAG. GUIDO ROSAZZA

TORINO - VIA MONTE ORTIGARA 110 - TEL. 790.090

*“La buona serramenta in legno è insostituibile
quando si mantiene all'altezza del progresso,,*

“Phenomelite,,

*il pannello di NOVOPAN rivestito di resina melaminica assolutamente indeformabile ed incombustibile prodotto dalla s. p. a. Phenoleum di Torino
La resina è direttamente incorporata al supporto*

“Novopan,,

il pannello in legno ricostituito senza venatura - carbonizza senza generare fiamma - antiacustico - isolante

MATERIALI PARTICOLARMENTE INDICATI PER LE APPLICAZIONI NELLE MODERNE COSTRUZIONI ED AMBIENTAZIONI

porte - mobili - pareti - rivestimenti - vetture ferroviarie - arredamenti navali - banchi - scaffalature case prefabbricate - ecc.

ESCLUSIVITÀ DI VENDITA:

S.a.s. G. PALLAVIDINO e C. - Torino

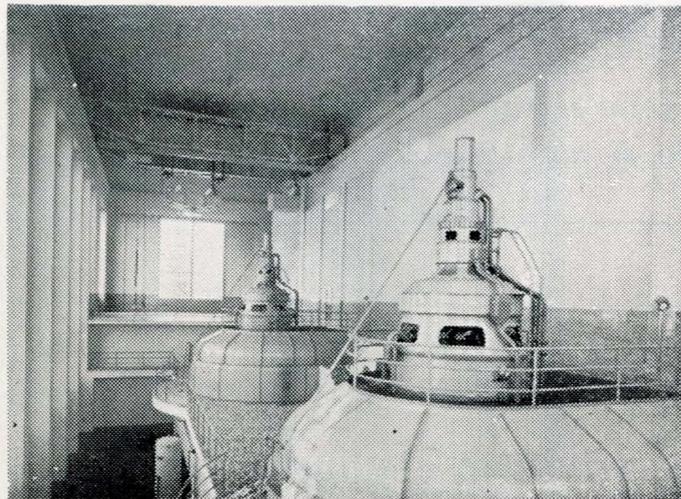
Via S. Ottavio 48 - Tel. 80-181

LEGNi COMPENSATI, IMPIALLACCIATURE, SEGATI ED AFFINI - TUTTE LE APPLICAZIONI SU LEGNO

IMPRESA FRATELLI BULLIO

PIAZZA S. CARLO 197 - TORINO - TELEFONO 48949

CENTRALE DI CIMENA DELLA SIP



IMPIANTI IDROELETTRICI

STRADE - PONTI

COSTRUZIONI CIVILI

DOTT. ING. **G. TORNO e C.** S. p. A.
IMPRESA DI COSTRUZIONI E CONSULENZE
VIA REVERE, 15 - MILANO - TEL. 487-941-2-3-4-5

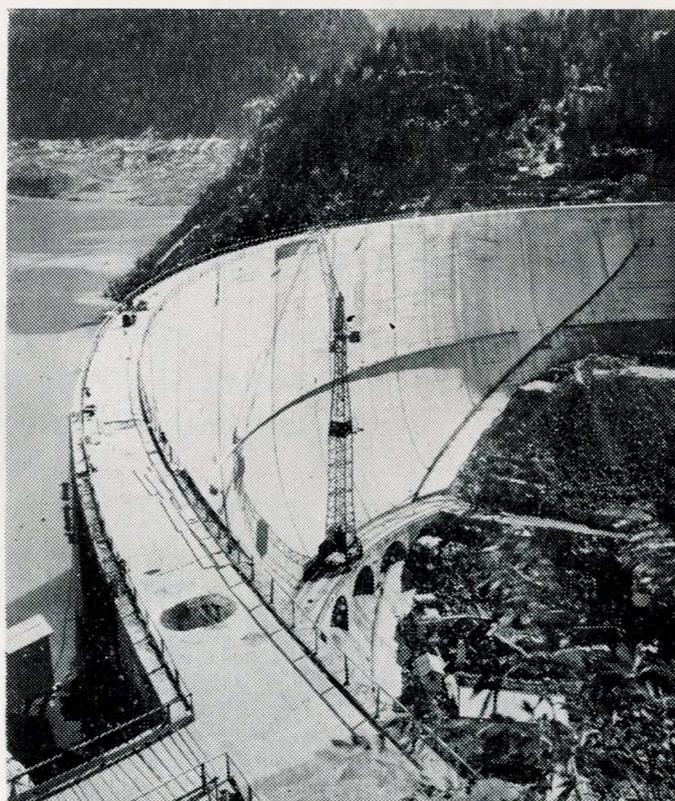
LAVORI PUBBLICI: edili, cemento armato,
stradali, ponti, acquedotti, fognature.

GRANDI LAVORI IDRAULICI: dighe di sbar-
ramento, gallerie, canali, condotte forzate,
centrali, consolidamenti, sondaggi.

UFFICIO STUDIO PROGETTI

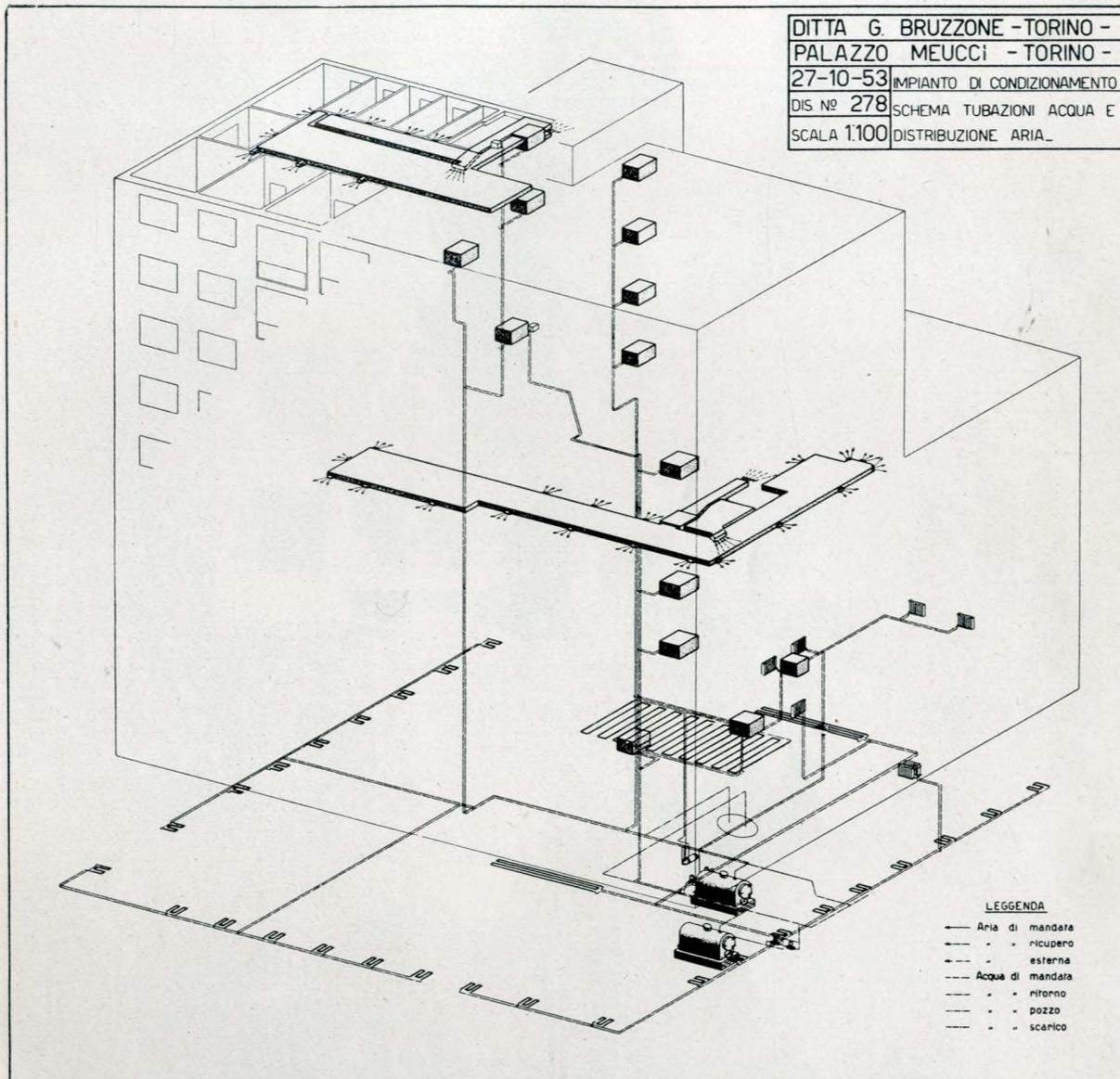
SMIRREL

— Sebatoi montani per irrigazione ed elettricità —
VENEZIA
Impianto Travignolo-Vanoi DIGA DI FORTE BUSO



Ditta GIUSEPPE BRUZZONE

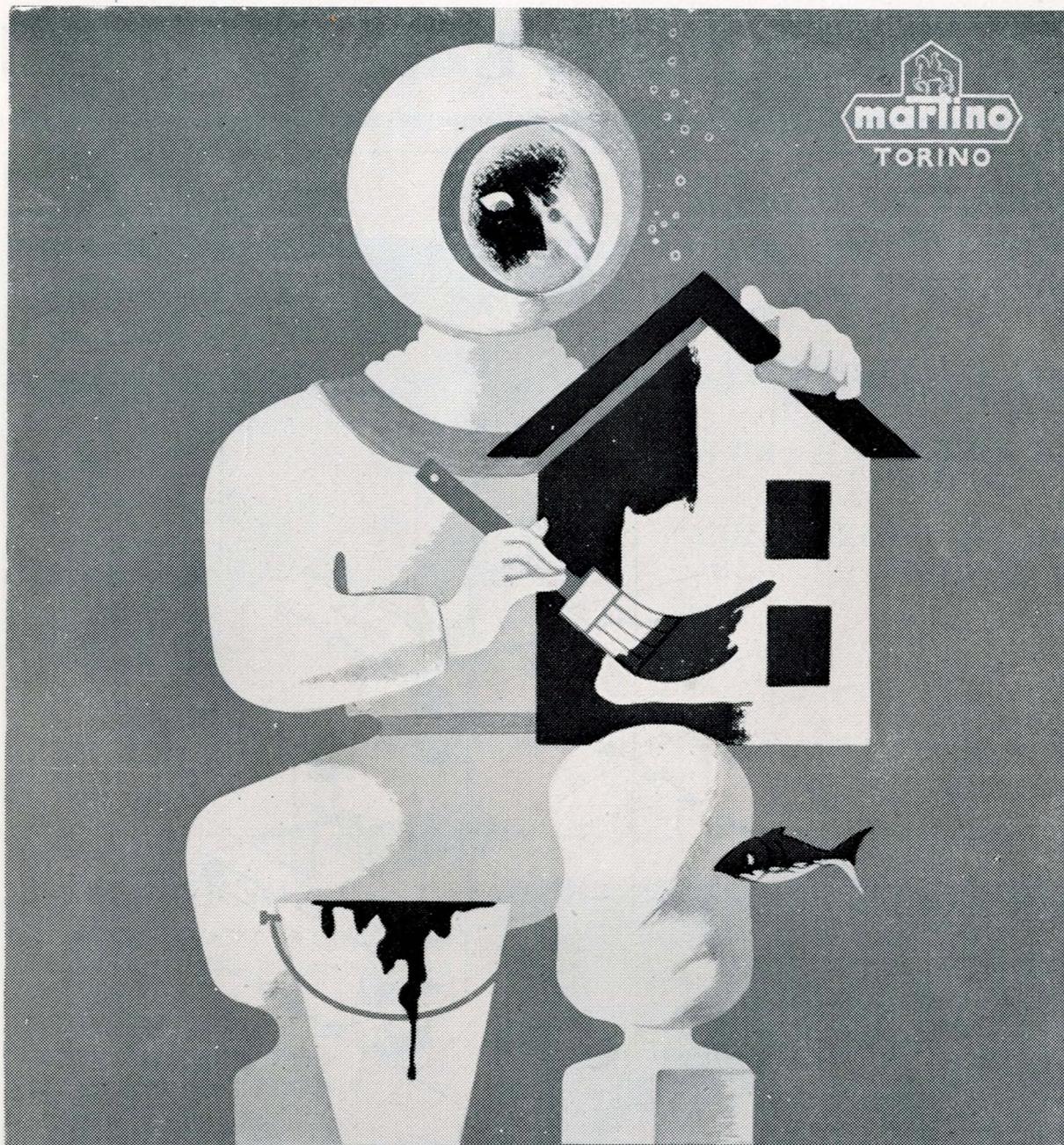
Ufficio Corso Vinzaglio, 19 - TORINO - Telefono 47-357



Impianti e apparecchi per condizionamento aria

Il palazzo Meucci è dotato di un impianto di condizionamento aria estivo e invernale con centrali termiche che alimentano le centraline autonome poste negli alloggi e nei singoli piani degli uffici S.T.I.P.E.L. Ogni centralina è autoregolabile dal singolo utente per ciò che riguarda: temperatura, umidità e sterilizzazione dell'aria. Questo tipo di impianto, pur avendo le stesse caratteristiche di funzionamento e di resa dei migliori impianti realizzati in America, presenta il vantaggio di un basso costo di installazione e di esercizio. I nostri impianti si adattano a qualunque costruzione se l'applicazione è preventivamente concordata con il progettista della struttura.





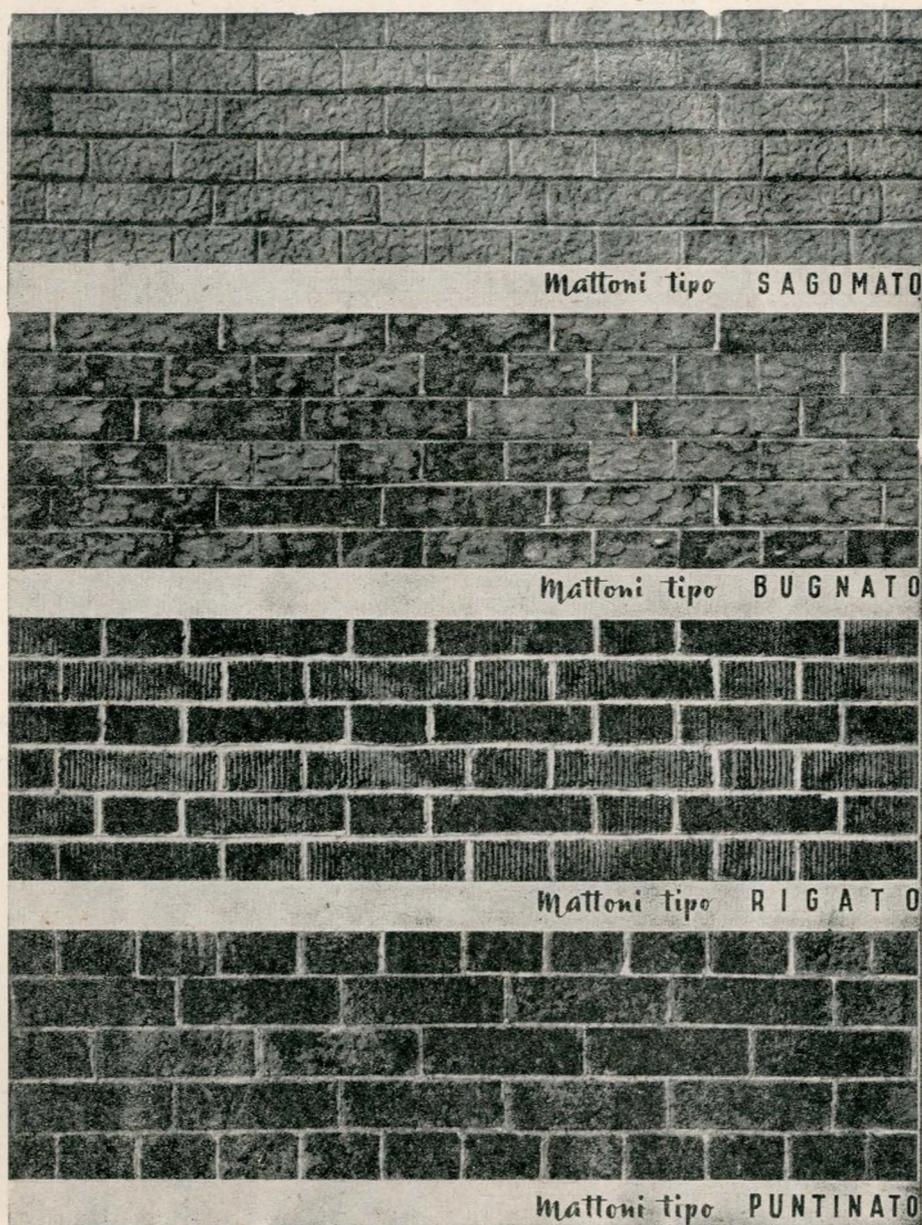
martinite

la pittura del secolo!

- Martinite arredamento** - La pittura lavabile che si diluisce con acqua e sostituisce la pittura ad olio nel campo edile.
- Martinite antialcalite** - Per le coloriture esterne dei vostri palazzi, conserva gli intonaci, abbellisce la casa.
- Martinite fabbrica casa** - La pittura che divertendovi a colorire, rende accogliente la vostra casa.

S C H E D A R I O - T E C N I C O

Per le vostre facciate usate solo
MATTONI A FACCIA VISTA



S. p. A. F O R N A C I R I U N I T E

Direzione: VIA ALFIERI, 22 - TEL. 44.126 - 44.127 - **TORINO** (104)

Stabilimenti:

TROFARELLO BOSQ	●	BEINASCO NUOVA
TROFARELLO CANDELLERO	●	BEINASCO ST. ANTONIO
CASTIGLIONE TORINESE	●	VALPERGA CANAVESE

si può dormire...

STUDIO TESTA



... anche in una casa moderna ... applicando

ISOLANTI TERMOACUSTICI

Vetroflex

FIBRA DI VETRO

SUGHERO in granulato espanso o in tappeto sugherflex

VERMICULITE SIVE minerale superleggero

ERACLIT lastre leggere in fibra di legno e magnesite

PROVERA & C.

CORSO NAPOLI N. 32 — TORINO
TELEFONI N. 20.084 - 26.997 - 26.998